

INTRODUZIONE

Così come la più alta catena di montagne, l'Himalaia, si trova in India, anche la più sublime religione filosofica ha le sue radici nella terra del Gange: mi riferisco alle Upanisad, ovvero all'ultima parte della letteratura vedica. I Quattro Veda, e cioè il Rg Veda, il Yajur Veda, il Sama Veda e l'Atharva Veda, sono seguiti dai Bramani o libri liturgici dell'induismo popolare.

La terza parte dei veda prende il nome di Aranyakas, ed è formata dai libri più antichi, concepiti per coloro che si sono isolati in ritiro, i vanaprasta, i quali, dopo aver sperimentato la vita sotto tutti i suoi aspetti, si sono ritirati nella solido e nell'ombra riposante delle montagne e della giungla per riflettere e meditare sui problemi della vita.

La quarta ed ultima parte della letteratura vedica è nota con il nome di Upanisad e contiene l'essenza filosofica concentrata del pensiero speculativo dei Rishis, saggi e santi che rinunciano totalmente al mondo per meditare e risolvere i problemi della vita e della morte. Per questa ragione le Upanisad e la filosofia basata sulla letteratura upanisadica si chiamano Vedanta (che significa Veda-anta, fine dei Veda, la letteratura filosofica conclusiva dei Veda). I Veda, i Bramani, le Aranyakas e le Upanisad formano la letteratura vedica di base della razza ariana, fondamento delle religioni degli Indù, dei buddisti e di altri germogli religiosi minori della razza indo-ariana.

Il vocabolo Upanisad deriva dalla radice Upa-ni-shad, e significa "essere seduto". I prefissi Upa e Ni vorrebbero indicarci il senso etimologico delle Upanisad del riunirsi tutti insieme, sedersi e parlare intorno ad un tavolo. In altre parole, le Upanisad sono il risultato di discussioni e di conversazioni fra coloro che aspirano a Dio, fine ultimo della vita, dialoghi fra maestro e discepolo, fra Guru e Chela. A somiglianza dei dialoghi socratici, il saggio upanisadico, il profeta, pone delle domande ai suoi discepoli al fine di sollecitarli a pensare, ottenendo delle risposte sui problemi fondamentali della vita e sul modo di conseguire la pace dell'anima, la quiete del cuore e l'immortalità. Le Upanisad, o Vedanta, che formano la parte conclusiva dei veda, furono composte fra il 1000 e il 200 a. C..

Esistono Upanisad autentiche e genuine, altre apocrife, appendici successive ed interpolazioni. Alcuni contano 200 Upanisad, altri 100. Barth sostiene che il numero delle Upanisad può salire a 250, includendo l'Upanisad di Allah che fu composta all'epoca del sultano della dinastia mongolo, Akbar (1542 - 1605). Paul Deussen, uno degli studiosi Occidentali più accreditata, dice nel suo famoso libro, La filosofia delle Upanisad, che la dottrina essenziale contenuta in ben più di 100 Upanisad è esoterica ed è affine alla cultura idealistica ed esoterica greca riservata a pochi eletti.

Max Müller, che può essere considerato il maggior orientalista dell'Occidente, basandosi su 108 Upanisad, ne accetta quali più importanti soltanto le dieci sulle quali Shankara scrisse il commento. E cioè: Brihadaranyaka, Chandogya, Aitirya, Kaustiki, il Taittiriya, Kena, Isha, Katha, Mundaka e Mandukya. A queste dieci possono essere aggiunte, a pari importanza, l'Upanisad Svetasvatara, la Maitrayani e la Kaivalya, considerate altrettanto autorevoli ed utili per l'auto-realizzazione.

La religione upanisadica dello Spirito

Contrapponendola alle tre precedenti Parti dei Veda, si può considerare l'intera Upanisad classica come la vera religione dello Spirito. "Dio è Spirito, e coloro che lo adorano devono adorarlo in Spirito e Verità", disse Gesù. E nelle Upanisad si può trovare il commento migliore alla vita e all'insegnamento di Gesù, come del resto quello sui profeti più illuminati della storia.

Nell'Upanisad Brihadaranyaka leggiamo un dialogo con Yajnavalkya, il maggior pensatore delle Upanisad.

Domanda: "O Yajnavalkya, ci puoi dire quanti dei esistono?".

Risposta: "Un Dio [ed uno soltanto]".

Domanda: "Ed allora che cosa ci puoi dire di Agni, Vayu, Aditya, Kala, Anna, Brahma, Rudra e Visnu? Alcuni meditano su uno di loro, altri su un altro. Dicci, quale è il migliore per noi?".

Yajnavalkya risponde: "Questi dei non sono altro che importanti manifestazioni dell'Altissimo, immortale ed incorporeo Brahman (che è puro Spirito). Brahman soltanto è tutto l'Universo. Un uomo può meditare su di lui, e può adorare o anche respingere le altre manifestazioni". (Maitrayani, IV, 5 - 6).

La quintessenza dell'insegnamento upanisadico può essere ridotta a quest'aforisma di Udalaka Aruni al figlio Svetaketu: "Tatvamasi, Tu sei questo", efficacissima massima della Upanisad Chandogya, che rappresenta la matrice e il nucleo di tale dottrina. Altrove nelle Upanisad, la stessa verità è condensata psicologicamente nell'aforisma: "Ayam aatma Brahma, Questa sola anima è la Superanima"; mentre un altro

pilastro dell'insegnamento vedantico è: "Sarvam Khalvidam Brahma, l'Universo intero è, in verità, Brahman".

Ma allora, se tutto quest'universo è Brahman e la nostra anima individualizzata è essa stessa la Superanima, Brahman, come si spiega l'essenza dell'Universo? Di dove trae origine? Da chi? Evidentemente i creazionisti, appartenenti per la maggior parte al gruppo delle religioni semitiche, dispongono di una risposta già pronta asserendo che Dio ha creato tutto dal nulla, mentre i razionalisti ritorcono: "Ex nihilo nihil fit, dal nulla non si origina nulla". Di conseguenza, scaturiscono altre teorie in risposta al problema dell'origine dell'universo. E pre-esistenzialisti ci dicono che Dio creò l'universo dalla materia pre-esistente, quella primordiale, la materia prima che è pura potenzialità, non creata e non creabile, ma che serve di base potenziale su cui imprimere le forme, e che produce altri oggetti, trasformando lo stato potenziale in realtà effettiva, i sistemi dualistici, come il Gatha di Zoroastro, ci insegnano a ricondurre tutto ciò che è buono a Ormuzd, il principio del bene, il Dio buono (l'Agathon dei platonici), e tutto ciò che è malvagio a Ahriman, Satana, il principio del male, il Dio perverso, il maligno. Le menti più speculative però, insoddisfatte da questo tipo di dualismo mentalmente esclusivo della teologia zoroastriana, ricercarono l'unità ponendo l'Assoluto al di là del bene e del male e imperniandola sull'Uno indivisibile, l'Assoluto che trascende il bene e il male, la virtù e il vizio, considerando come pilastro Sarvan Akaran, la Causa universale di tutto. Qui gli antichi iraniani si prendono per mano con quei religionisti ariani dell'India upanisadica che postulano lo stesso Uno assoluto al di là di ogni forma di dualismo e di molteplicità. Il Sarvan Akaran della teologia zoroastriana è equivalente al Brahman assoluto, l'Aatman delle Upanisad.

Nell'Upanisad Mundaka ci troviamo di nuovo di fronte a questo concetto altamente esaltante di una religione spirituale, che adora lo Spirito nella verità, senza concedere assolutamente nulla all'ignoranza popolare. Anche le espressioni religiose di massa, consistenti in sacrifici tipo agnihotra, aswamedha, sarvamedha, ecc., sono poste in ridicolo e al loro posto viene reintegrata la religione dello Spirito, che Auguste Sabatier definì, l'apoteosi della religione". Nel suo famoso libro: *La religion de l'esprit et la religion de l'autorité*. Tutte le religioni sacerdotali, tutti i sacrifici, i sacramenti, i rituali e le venerazioni vengono dunque trascesi in questa ben più elevata forma di religione spirituale che consiste nello sviluppo delle facoltà speculative volte ad esplorare e ad approfondire gli abissi e le vette dello Spirito di Dio, per rimanere per sempre consapevolmente uniti con questa Realtà ultima che sostiene la creazione intera.

Maya e Satya

La Verità assoluta è una sola anche se si presenta sotto molteplici nomi. "Ekam sat viprah bahudha vadanti, La Verità è una, ma i saggi, i sapienti, l'hanno chiamata con nomi diversi", così dice il Rg-Veda, anticipando in tal modo l'evoluzione storica del pensiero indiano dai veda al periodo upanisadico. Brahman è la Verità unica, la sola Realtà dell'Universo, mentre ogni altra cosa non è che successione di nomi e di forme. Il Noumenon è costituito dalle particelle infinitesimali che galleggiano nell'immensità dello spazio, e da questi sistemi solari e da queste vie lattee che non rappresentano se non un granello di sabbia sulla spiaggia del Tempo e dello Spazio. L'individuo, uomo o donna che sia, sebbene in apparenza vicendevolmente importantissimo, è un nulla di fronte all'Uno eterno anche se l'Uno eterno, il provvido ed amorevole Padre di tutto, ha tenuto conto di ogni capello del nostro corpo e provvede con amore a nutrire ciascuno di noi. E tuttavia l'uomo, nella sua ignoranza, non presta attenzione a quest'Uno Infinito la cui conoscenza è amore e non sa che conoscerlo ed amarlo in sé e nella sua creazione è fonte di beatitudine.

Si direbbe che un'illusione cosmica ci avvolga da ogni parte, velandoci la verità e la realtà, spingendoci a seguire il sentiero della Morte e della Perdizione, arrestando il nostro cammino verso il trono dell'Eterno, verso il tabernacolo dell'Altissimo e il santuario della Pace e della Felicità.

Nella filosofia indiana quest'illusione onnipotente ed avvolgente o - se si vuole - questo velo che tiene celate al nostro sguardo Verità o Satya, si chiama Maya. Nella filosofia Occidentale prende invece il nome di fenomeno, quale opposto del Noumenon o Verità. I pensatori di ogni scuola idealistica, i profeti di ogni religione redentrice e tutti i riformatori dell'est e dell'ovest, del nord e del sud, hanno sempre sostenuto come certezza di base che l'apparenza non è realtà, che Maya non è Satya, e che non tutto ciò che luccica è ora. Maya proietta immagini, nomi e forme, ma nasconde lo schermo dietro il quale sta lo Spirito di Dio, Brahman.

In senso lato, tutte le percezioni sensoriali, tutti i dati e i fenomeni verificabili con i sensi sottostanno al regno di Maya. Per l'uomo terrestre, il mondo dei sensi è il più importante e il più reale. Egli tuttavia si nutre di un'illusione quando considera che mangiare, bere, accoppiarsi, divertirsi, distrarsi e soffrire siano gli aspetti più importanti della vita, quelli che la rendono degna di essere vissuta. L'uomo è un estroverso. I sensi lo proiettano all'esterno, dice l'Upanisad Katha, e di conseguenza l'uomo non vede che l'esteriorità. "Ma pochi, mossi dal desiderio dell'immortalità, rivolsero lo sguardo all'interno e trovarono l'Io". Dice ancora la stessa Upanisad. Noi siamo imprigionati dall'Io empirico mentre potremmo emanciparci nell'Io cosmico.

Se l'estroversione è la strada che conduce a Maya, illusione e morte; l'introversione è invece la via che porta a Satya, verità ed immortalità. I sensi non discernenti, nati, alimentati ed esaltati dall'illusione si

oppongono alla mente discernente, o intuizione, che penetra in profondità nello spirito delle cose. Maya, o apparenza, glorifica la storia, i movimenti, le agitazioni, le lotte, gli imperi e le personalità, mentre Satya dimora dove hanno sede l'Eterno, la Pace, il Regno di Dio e dei valori impersonali o extrapersonali. In Maya sono dominanti l'Io e il mio: in Satya invece Tu ed Egli detengono la supremazia eclissando l'Io e il mio di quell'essere limitato dai sensi che è l'uomo non redento, nato, cresciuto e morto in Maya. E i tentacoli di Maya verranno recisi soltanto quando l'illuminazione scaturirà attraverso la gnosi, Jnana, auto-realizzazione.

Shankara pone nityamanityavastuviveka ovvero la discriminazione tra l'Eterno e il transeunte considerandola una delle quattro condizioni essenziali per raggiungere l'emancipazione o l'autorealizzazione. San Paolo dice: "Le cose che vediamo sono temporali, mentre il mondo che non vediamo è quello eterno". Il mondo percepito, amato ed odiato attraverso i sensi è effimero, mentre quello invisibile ai sensi e percepibile soltanto con l'occhio dalla mente purificata è il mondo di Satya, della Verità, della Realtà e dell'Eternità. Maya, nel suo aspetto positivo, rappresenta la potenza di Dio nel manifestare l'Infinito in forme finite.

A differenza delle religioni indo-buddiste che hanno enfatizzato al massimo Satya giungendo quasi alla negazione totale di Maya e riducendo la vita emancipata entro i limiti ristretti dell'impersonalità e dei valori informali, le religioni semitiche rivalutano l'apparenza di Maya ponendola sullo stesso piano di Satya, ed anche più in alto della Realtà. Ciò li porta a considerare la nascita dell'uomo come una benedizione e la morte come una disgrazia e a pensare che bisogna godere del mondo dei sensi e scoraggiare l'ascetismo e l'idealismo mistico se non si vuol essere emarginati e tacciati di eresia. Il Cristianesimo e la sua evoluzione in cattolicesimo storico rappresentano una mescolanza degli elementi greco-ariani ed ebraico-semitici, sostenendo la validità sia di Maya sia di Satya, più Satya che Maya laddove predominano gli elementi greco-romani, ma più che Maya che Satya dove prevalgono le influenze semitiche. Il Cristianesimo, dice Paul Carus, autore del famoso Vangelo di Buddha, "insegna la carità senza debellare l'illusione dell'ego". In una parola, Satya è Dio o Essenza di Dio, mentre Maya rappresenta tutto ciò che forma l'Universo creato.

Gioia di vivere

La società dei robot e la tecnologia supermeccanizzata di quest'era atomica e spaziale hanno permesso all'uomo di volare sino alla luna e a Marte ma hanno ucciso in lui la gioia di vivere. Le cose semplici della vita, la brezza e le maree, le selle e le stagioni, i bambini e i fiori, i formicai e gli alveari, la musica della Creazione e la Danza cosmica, tutto ciò e milioni di altri piccoli dettagli della vita hanno perso quasi completamente fascino ed incanto e non esercitano più la loro malia estasiante al cuore e alla mente dell'uomo moderno ormai totalmente integrato in questo mondo di macchine e in questa società meccanizzata. Gioia, Beatitudine e Felicità sono stati mentali, consapevolezza di se stessi e non possesso e godimento di oggetti.

L'oceano della vita è uno e le rocce e i deserti vibrano di vita. In realtà sono tutti "parte di uno stupendo tutto, il cui corpo è la Natura e l'anima Dio". Non c'è felicità al di fuori dell'Infinito e non esiste Infinito per l'uomo se non sul piano di realizzazione. Realizzazione di Dio dunque, o sviluppo dei mezzi infiniti della consapevolezza umana, al fine di raggiungere quelle vette supreme dove si potrà cantare con gli usignoli, volare nell'azzurro con le aquile ed innalzarsi assai di più del più fantastico satellite che mai sia stato lanciato nello spazio.

La vita umana, considerata esotericamente, non è che un breve pellegrinaggio della psiche verso il tabernacolo dell'Altissimo. L'umanità biologica rende l'uomo antropocentrico sotto ogni aspetto, mentre l'esoterismo religioso lo rende teocentrico.

L'antropocentrismo dei nostri razionalisti, degli scienziati e degli umanisti sebbene dia campo libero ad un ulteriore avanzamento nell'ambito delle scienze empiriche concernenti il mondo fenomenico, è ristretto proprio in funzione della loro stessa natura; il teocentrismo invece premia il pellegrinaggio umano offrendogli al termine l'infinito. Tenendo lo sguardo rivolto a Dio e dimorando nel grembo dell'Infinito, l'uomo può riconquistare il paradiso perduto. E questa riconquista significa precisamente la riscoperta che l'uomo è il fanciullo di Dio, l'erede di Dio, nato dalla sua Vita e dal Suo Amore. Il teocentrismo è altresì il mezzo che offre l'infinito dal posteriori, dal mondo empirico e fenomenico, trasformando infatti il corso degli eventi e il flusso dei fenomeni da uno strato privo di senso in un colmo di significato quando la mente dell'uomo sia stata illuminata dalla luce di Dio. Mentre Platone vide il mondo nell'angolazione di Dio, Aristotele considerò Dio in quella del mondo. Platone conquistò quindi l'infinito sia sotto l'angolazione divina sia sotto quella umana ed ontologica, mentre Aristotele la raggiunse solamente sotto quest'ultima, ascendendo poi all'altezza dell'Essenza divina attraverso la meditazione metafisica sui fenomeni del mondo empirico e scientifico. Platone e i mistici sia d'Oriente sia d'Occidente discesero dalla sommità di Dio all'informe ed oscuro mondo dei fenomeni dai cui tentacoli e dalle cui illusioni cosmiche pervennero ad emanciparsi tramite il magico tocco dell'infinito e muovendosi in armonia con esso.

Non esiste alcuna possibilità di vita gioiosamente positiva senza una certa dose di poesia, di lirica, di rapsodia e di amore rivolti alle vette divine; qualsiasi vita diventa arida come un deserto, monotona, priva di interessi e gelidamente pesante se la luce di Dio non la illumina attraversando quell'intricato labirinto che è la misera esistenza dell'uomo sulla terra. Per questo ogni uomo riceve una piccola frazione di quella Gioia e di

quell'Amore infinito che vengono da Dio al fine di dare uno scopo alla propria vita e di orientarsi verso una degna esistenza. Anche l'Amore che lega gli uomini fra di loro e all'altro sesso può diventare gioia positiva e rigenerante esperienza di auto-realizzazione quando si abbia la partecipazione di Dio. In altre parole, coloro che amano sprofondano per un certo periodo di tempo nell'oscurità dell'inconscio voluta dalle costruttive lusinghe naturali ai fini della procreazione e della continuità della vita tramite un occasionale richiamo d'amore, di emozione e di armonia; ma tornati allo stato di assennatezza realizzano che né Amore né Armonia potranno mai scaturire da creatura umana che altro non è se non un'impercettibile increspatura dell'oceano dell'esistenza. L'Amore proviene da Dio o dall'Essenza di Dio che, solo, può essere Esistenza, Amore, Benedizione. E sebbene noi costituiamo una cosa unica con l'Infinito, tuttavia attraverso il velo dell'illusione cosmica, Maya, ci separiamo da Dio e dal resto della creazione. Ed è proprio questo egocentrismo la fonte alla quale far risalire le miserie e le sofferenze, la nascita e la morte. Noi sopportiamo pene indicibili che, nei momenti di ignoranza o Avidya, scambiamo per gioia e beatitudine. Le Upanisad ci offrono ora la chiave per dipanare e sciogliere il mistero della vita realizzando la vera Gioia e la vera Beatitudine.

Si può dunque affermare che la Vita, quand'è compresa nel suo autentico significato, è infinita. Così come la vita di ogni singolo individuo è suddivisa in milioni di cellule che costituiscono il corpo umano, così milioni di esseri umani, sub-umani e sovrumani compongono la Vita cosmica, della quale voi ed io rappresentiamo - al massimo - soltanto cellule diverse e niente più. Ma se voi disgiungete voi stessi dall'amore palpitante dell'Infinito, toccherà a voi soli il biasimo per le miserie che ne conseguono. Andate, morite. Poiché "se un grano di fumento non cade sulla terra e non muore, rimarrà solo, ma se muore darà molti frutti". E Gesù disse ancora: "Se qualcuno vuole seguirmi, dovrà negare se stesso, caricarsi della propria croce e venire dietro di me.. Colui che mi segue non camminerà nel buio, ma riceverà la Luce della Vita". Quale Vita? La Vita che significa Infinito, la Vita che è Dio. I cantori e i poeti delle Upanisad ci offrono le basi scientifiche e psicologiche di questa gioia rappresentata dalla realizzazione di Dio.

Quando avevo vent'anni prediligivo fra tutti i ballabili i valzer di Johann Strauss. Ora, a cinquant'anni, la stessa musica mi incanta, ma non più per danzarla con una compagna in una sala da ballo, ma per gustarla solo con Dio nel silenzio di una cella. Posso quindi affermare che le maggiori composizioni dei musicisti che conosco sono creazioni emanate dalle loro menti mentre essi erano in sintonia con l'Infinito, sovente forse attraverso il fascino magico della natura o dell'amore umano. Ma noi potremo innalzarci verso tali vette soltanto quando entreremo in sintonia con quello stesso Infinito da cui scaturisce questa gioia, questa creazione musicale, simile alla ritmica musica di Strauss. Le Upanisad ci trasportano dal piano umano a quello divino, dalla danza della creazione, simbolizzata nel Nataraja, alla gioia e alla beatitudine dell'Emancipazione, dell'Illuminazione.

So' Ham, Io sono questo

La civiltà indiana si fonda su quella pietra angolare, quella roccia perenne che è il So' Ham: l'upanisadico Tattvamasi, Tu sei questo. Esprimendosi in prima persona, i profeti indiani dissero: "So' Ham, Io sono questo". Nella seconda persona: "Tat' vamasi, Tu sei questo". Tutto ciò vuol dire Magnavakya, La Grande Parola, poiché su di essa è costruita l'intera filosofia vedantica che non è soltanto speculazione ma anche la via più pratica per raggiungere l'auto-realizzazione.

Verità è soggettività. Realtà suprema è Soggettività assoluta. Alberi e case sono gli oggetti della vista dell'occhio che ne è il soggetto. Ma l'occhio è a sua volta l'oggetto della mente che ne diviene il soggetto. E così ancora, la mente è oggetto della consapevolezza che è soggetto e la consapevolezza, infine, sarà soggetto in quanto sede permanente di testimonianza interiore. E visto che non esistono processi ad infinitum, concluderemo dicendo che esiste un singolo Io universale che è Colui che vede non visto e che ode non sentito, testimone (Sackshi) di tutti i vari stati dell'uomo, sia che costui cammini, sogni, dorma o sia in estasi. L'esplorazione della consapevolezza soggettiva è dunque in pratica assai più importante di qualsiasi sofisticata ricerca tecnologica dell'universo oggettivo che concerna la nostra madre terra, la luna o le stelle o i pianeti tipo Marte.

Il mondo oggettivo tende a proiettarci in una estroversione nella quale ci perdiamo, mentre con la soggettività rivolgiamo uno sguardo all'interno riuscendo a comprendere non soltanto il nostro vero io, ma anche l'universo oggettivo che allo non è se non mera proiezione, emanazione e sovrastruttura di nomi e di Forme su quella Realtà assoluta che, soggettivamente, è chiamata Aatman, mentre oggettivamente, nella filosofia indiana, prende il nome di Brahman. Nello stato noto come Turya, al di sopra degli stati di movimento, di sogno e di sonno, sperimentiamo l'identità dell'Aatman soggettivo con il Brahman oggettivo. Tale realizzazione è espressa sottilmente in quest'aforisma vedantico: So' Ham o Tatvamasi.

Tutto ciò rappresenta Brahman-Sarvam khalvidam Brahma. Il mondo percepito dai sensi è in realtà soltanto Infinito, Brahman. Ma considerato che la mente percettiva è finita, il mondo e l'universo ci sembrano finiti e limitati da nama rupa, nomi e forme. Di fatto, l'intero mondo oggettivo, dei sensi, della mente, dell'intelletto e dell'io individualizzato - o Ahamkara - è fatto di nomi e di forme e proprio a causa

dell'apparente limitazione che nomi e forme gli impongono, è passibile di necessità, contingenze e mutamenti nonchè soggetto ad un eterno stato di divenire, in fieri, opposto quindi all'Essere supremo, che sta al di sopra della precarietà dei mutamenti, delle modifiche, della morte.

Esiste dunque un'unica via gnostica, il sentiero della conoscenza dell'identità di noi stessi con l'Io universale, e questa strada ci conduce alla beatitudine, al di là dei confini della paura, della nascita, della morte, delle gioie e dei dolori. Se riuscirete a realizzare la vostra identità con l'Essere, che cosa sarà mai per voi il divenire? E se diverrete un tutt'uno con l'Immortalità che è Dio, l'Assoluto, dove sarà mai per voi la Morte? Non sarete più vittime della malattia se sarete parte stessa della salute. Voi siete la progenie della Beatitudine immortale, e solo l'ignoranza ha gettato su di voi un velo che vi induce a identificarvi con il corpo e con le parti di esso che sono soggette alla nascita, alla crescita, al decadimento e alla morte. Ma anche tu, fratello mio, sei questo. Gesù non ha forse detto: "Io e il Padre mio siamo uno"? Anche tu, mio caro, devi cercare di realizzare questa grande verità e liberarti dalla paura della nascita e della morte, dei mali e della vecchiaia, della povertà e della miseria, per giungere a identificarti con Dio che è la Vita e Beatitudine immortali, Verità e Luce, Potenza, Pace e Felicità.

Le stelle che, alte nel firmamento, stigmatizzano il tuo egoismo, l'orgoglio, la vanità e l'amor proprio, ti dicono: anche noi siamo mortali quanto te, fino a quando non realizziamo il So' Ham. Gli oceani possenti che rombano giorno e notte sulla soglia della tua casa saranno impotenti come lo sei tu nel tuo regno di mortalità finchè non potranno dire So' Ham. Ed anche tu, vagando, fratello mio, di, ripeti e realizza il So' Ham, e rinasci nel grembo di Dio, diventa uno con "il Padre nostro che è nei cieli" e di con orgoglio ed umiltà So' Ham, e rinasci nel grembo di Dio, diventa uno con "il Padre nostro che è nei cieli" e di con orgoglio ed umiltà So' Ham: "Io e il Padre mio siamo uno".

Auto-indagine filosofica

La freschezza perenne e la validità immortale della filosofia di base delle Upanisad risale alla sua presa dimostrabile ed incontrovertibile sull'analisi della consapevolezza umana. Qualsiasi accostamento obiettivo a un'analisi dei fenomeni degli eventi storici e dei dati scientifici e tecnologici ci può indurre a girare in tondo nel labirinto del fenomenalismo empirico, questo incessante flusso di cose e di avvenimenti nel quale la nostra ragione non riesce a trovare alcun significato all'esistenza umana. Ma penetrando nel più intimo santuario della mente dell'uomo, nelle più remote profondità della consapevolezza umana, ci si ritrova faccia a faccia con noi stessi, non come possiamo apparire, ma quali siamo realmente. Prendendo dunque posizione su questa roccia inespugnabile rappresentata dall'auto-indagine e dall'auto-consapevolezza, si potrà vedere un passaggio, un punto che conduce alla comprensione dell'universo oggettivo, o almeno di questo limitato mondo oggettivo della vita sociale, dei dati scientifici che ci urtano quotidianamente, dei fatti e delle occasioni che generano la psicologia della miseria o della felicità dell'uomo. Questo accostamento è ridotto alla conoscenza che questo vasto universo allo non è se non un oceano della più pura delle pure consapevolezze, e che tutti gli altri esseri della creazione non sono che bolle, spruzzi e schiuma nella loro esistenza di superficie.

Già nel Rg Veda Samhita troviamo un accenno a questo insegnamento idealistico upanisadico, e precisamente nel famoso Purusha Sukta, che dice limpidamente:

"Purusha è in verità tutto questo [Universo che si evolve]. Esso è tutto quanto ci fu nel passato e tutto quanto ci sarà in futuro. Esso è il Signore del Regno della Beatitudine e ha assunto questa forma caduca che è l'Universo manifesto, per consentire agli esseri viventi (Jivas) di raccogliere i frutti delle loro azioni (Karma)". (Rg Veda. X. 90, 2).

Questo è l'onnipresenza di Brahman in tutte le cose, e dovunque e sempre costituisce l'esperienza centrale dei profeti upanisadici. Rappresenta altresì l'esperienza dei saggi mistici di qualsiasi religione, di quei santi che, attraverso la meditazione introspettiva, scoprono le basi reali di tutto quel che c'è nel più intimo delle loro anime, nell'Anima delle anime. Una mente proiettata all'esterno crea pena e sofferenza, mentre quella volta all'interiorità riporta alla pace e alla tranquillità. E` proprio attraverso la speculazione introspettiva che si arriva a scoprire che il proprio io reale non è nessuna delle sovrastrutture che ci ricoprono imprigionandoci, ma piuttosto quella spiritualità interiore ed incandescente e quella luce vivissima che splende dal di dentro. E` in questa esplorazione delle profondità interiori, in questa scoperta della sorgente del nostro vero io, è affondando il fisico nello psichico, lo psichico nello spirituale e lo spirituale nell'Uno eterno, il Buono, il Bello, l'Amabile, che riusciamo a realizzare il nostro vero io che è Aatman, che, al pari di un filo in una ghirlanda di fiori, unisce il mondo interiore a quello esterno, l'intima realtà oggettiva che è la Superanima, con la Realtà obiettiva che tutto permea e che è Brahman, Dio, Spirito di Dio e, al tempo stesso, oggettività trascendente e soggettività immanente, nel regno della consapevolezza.

Questa chiave universale che schiude le porte dell'immortalità e della beatitudine si trova soltanto dentro di noi, nell'autoindagine, nella scoperta di noi stessi. I cantori e i poeti delle Upanisad conobbero il loro io in

grado assai più elevato dei seguaci del Gnoti Seauton, Conosci te stesso, della Grecia socratica. Quando infatti, dopo anni di vagabondaggio nel mondo esterno oggettivo, giunsero al cuore profondo dell'auto-conoscenza soggettiva stabile ed immutabile, si fermarono, adorarono, amarono, vissero e conquistarono il loro modo di essere, di quell'Io che tutto pervade.

I Quattro stati mentali

Le Upanisad, erigendosi sull'inespugnabile roccia dell'auto-conoscenza e dell'auto-analisi, ci hanno trasmesso una filosofia che è, al tempo stesso, perenne nel suo messaggio, e redentrica nella sua realizzazione gnostica.

La mente, facoltà di pensiero nell'uomo, e i pensieri, paragonati a fiori e frutti prodotti da quest'albero, sono considerati più dettagliatamente nei loro quattro stati principali: lo stato di veglia, quello di sogno, quello di sonno profondo e senza sogni e il quarto, quello cioè della consapevolezza dell'auto-realizzazione. La Realtà ultima, l'Anima cosmica universale, la Realtà, stanno al di là della veglia, del sogno e del sonno profondo.

"Questo puro Brahman immacolato che sta al di sopra dei tre stati mentali della veglia, del sogno e del sonno, questo Brahman sono io, e non sono la mescolanza degli elementi cosmici".

"Laddove non ci si può vedere l'un l'altro, dove non ci si può sentire l'un l'altro, là è la sede della Super-Anima". (Chandogya).

Applicandosi in uno studio approfondito, si scopre che la differenza fra l'esperienza della veglia e quella del sogno è praticamente nulla, e che entrambe sono irreali e transitorie, risultanza degli oggetti del mondo fisico che ci condizionano e relativa reazione mentale. Sia nello stato di veglia sia in quello di sogno sono sopra presenti le stesse costruzioni, gli stessi uomini e le stesse donne, i timori e le lacrime, i progetti e le passioni e gli stessi desideri. Eccetto il fatto che le esperienze oniriche sono fortuite e di breve durata, entrambe sono sostanzialmente identiche sotto il profilo psicologico, ed irreali sotto quello della metafisica ontologica. Né si può accettare per valida l'affermazione che lo stato di veglia è reale mentre quello onirico non lo è. Al contrario, anzi, per tutta la durata del sogno, le relative esperienze sono assai più vivide e profonde di quelle allo stato di veglia, per la semplice ragione che, nel sogno, la mente, liberata dai fattori condizionanti dell'etica sociale e dalle abitudini di vita comunitaria, può spaziare a volontà, rendendoli quindi assai più reali, più validi e vivi. Si sono registrati infatti casi di morte istantanea causati da incubi che non potrebbero verificarsi durante la veglia quando vengono diluiti ed attenuati dalla logica umana, dal ragionamento e dal condizionamento delle abitudini.

Durante il sonno profondo, il nostro io individualizzato, inconsapevole sia del mondo mentale sia di quello fisico, riposa tranquillo e sereno nella beata dimensione dell'ignoranza, nell'Aanadamaya khosha, dormendo nel grembo dell'universale ignoranza cosmica, o Avidya, e si limita a respirare in un corpo occasionale ed inconsapevole. Lo stato di sonno senza sogni è per l'uomo il più godibile e piacevole, visto che l'esistenza conscia, sia in stato di veglia sia di sogno, non è pura felicità, ma anzi più infelicità che gioia e addirittura soltanto tormento e null'altro, senza traccia alcuna di bene. Tutto ciò si accorda alla prima Nobile Verità del Buddismo che, come affermò Budda è: "Sabe sankara Dutkha, Ogni cosa composita è miseria". Perché? Perché: "Sabe sankara Anatta, Tutti i composti sono insostanziali e privi di anima". E, a causa di questa pena inerente inseparabile dalle cose create e composte, essi sono altresì mutevoli: "Anitya, anicchya, non durevoli, instabili", caduchi.

Si può dunque affermare che il quarto stato mentale che trascende la veglia, il sogno e il sonno è Illuminazione, stato Turya nel quale la mente si svuota, per lasciar posto ad un oceano di consapevolezza cosmica, in cui le distinzioni fra colui che conosce, il conosciuto e la conoscenza, fra il soggetto, l'oggetto e il legame che li unisce, si annullano in un'auto-consapevolezza unica, indivisibile, unitaria e monistica. Questo accostamento alla realizzazione della Realtà e dell'Io cosmico è condensato nella breve ma ponderosa Mandukya Upanisad, con la Mandukya Karika di Guadapaada, che è il più famoso scritto sul monismo idealistico della letteratura mondiale e della sapienza scritturale. L'Upanisad Mandukya dice:

"Tutto l'Universo che noi vediamo è Brahman. Il mondo intimo dell'Io è simile a Brahman. Questo io, tutt'uno con AUM, ha un triplice aspetto. Quello che sta al di là di questi tre stati è l'innegabile, il quarto, Turya. Il primo aspetto dell'Io l'universo fisico il fisico collettivo, il Vaiswamara... Il secondo aspetto dell'Io è la persona universale soggettiva, ogni stato mentale, e cioè Taijasa. Il terzo aspetto dell'Io, è la persona universale in sonno profondo, ed è noto con il nome di Prajna.

"Il quarto stato, hanno affermato i saggi, non è esperienza soggettiva, né l'esperienza del mondo oggettivo, e nemmeno uno stato intermedio fra questi due. Non è una condizione negativa ondulante fra consapevolezza ed inconsapevolezza. Non è conoscenza sensoriale né conoscenza relativa e condizionata o conoscenza deduttiva (argomentata logicamente). Questa conoscenza sta al di là dei sensi, della comprensione umana, di ogni espressione umana. Questo quarto stato è consapevolezza unitaria e pura, all'interno della quale la percezione del mondo oggettivo con le sue molteplicità viene totalmente obliterata e trascesa. È la fonte prima di una pace indescrivibile (che sorpassa qualsiasi comprensione). È lo scopo supremo (del pellegrinaggio trasmigratorio umano). Questa consapevolezza è Uno, e Uno senza secondo. È l'Io, conosci questo e questo soltanto". (Mandukya, D).

La Visione Beatifica sulla quale si diffonde Tommaso d'Aquino: la "pace che sorpassa la comprensione, il terzo cielo dove si odono favole arcane e dove i mortali non si possono esprimere", di cui San Paolo parla per propria esperienza e che i Buddisti chiamano Nirvana, oceano di pace al di là di ogni parola e di ogni espressione, il Nirvikalpa Samadhi citato dai vedantici, il mukti, o emancipazione dello spirito dalle pastoie della materia, a cui si riferiscono gli yogi, tutto ciò diviene una cosa sola, Turya, il Quarto Stato descritto da Mandukya ed altre Upanisad. Sebbene con parole diverse, anche le altre Upanisad parlano di questa realtà trascendente-immanente che è l'Io.

Le Upanisad trovano la loro migliore classificazione in Paul Deussen, il grande orientalista tedesco:

1. Prosa upanisad dei tempi più antichi: Brihadaranyaka, Chandogya, Taittiriya, Aitaruy, Kaustiki e Kena.
2. Upanisad, Isha, Katha, Mundaka e Svaestara, che sono i versi metrici.
3. Prosa posteriore upanisad: Prasna e Maitrayani.

A queste così classificate da Paul Deussen, possiamo anche aggiungere l'Upanisad Raivalya, che attraverso vie differenti dalla Mandukya, ci conduce allo stesso obiettivo dell'auto-realizzazione. Nelle suddette 13 Upanisad, lo scopo convergente è liberare l'anima individuale imprigionata, Jiivaatma, per permetterle di volare nel grembo di Paramaatma, l'Anima suprema, la superanima, l'Io universale, a volte attraverso vie teistiche, altre tramite il puro monismo, ed altre ancora con incanti devozionali, che portano colui che ricerca sul carro dell'auto-conoscenza trainato dalle ruote della prosa e della poesia, ma sempre diretto al regno di Dio che ha sede dentro di noi. Questo è il sentiero dell'amorosa custodia dalle Upanisad, che fa sì che Cristo e Buddha, Ram e Rahim, il Corano e lo Zend Avesta, il Tao-te-King e i Tripitaks, Confucio e Mencio, siano saliti alle stesse altezze e abbiano parlato lo stesso linguaggio di unità, di universalità, di comune umanità e di comune divinità che contraddistinguono tutte le scritture religiose, i profeti e le teologie. Questo punto convergente verso l'unità dell'uomo e dell'universo, verso l'unità di Dio e dell'Assoluto, è ciò di cui questo nostro mondo, da proprio tempo perduto nelle scienze empiriche e nelle religioni settarie e guerrafondaie, ha ora bisogno.

Auto-realizzazione

Il valore dell'intera letteratura upanisadica sta nell'indicare all'uomo interna divinità nascosta sotto la vita sensoriale. L'uomo reale non è quello dei cinque sensi, il figlio di Adamo e Eva. L'uomo reale è quella luce incandescente e purissima che brilla nel santuario del suo cuore. Da un punto di vista pragmatico, noi siamo costretti a cercare e a trovare questa nascosta "perla di inestimabile valore", come la definisce Gesù, perché tutto il resto non è che scena vuota e priva di contenuto interiore, senza traccia di reale, di verità, di serena felicità. Non c'è felicità per un uomo in una donna, poiché per una donna in cui un uomo, né per entrambi nella ricchezza, nella posizione sociale, nel vigore giovanile né nella bellezza. Tutto ciò è evanescente, mentre nel cuore dell'uomo albergano il seme dell'Albero della Conoscenza, l'orto rigoglioso e i pascoli dell'Eden. Bisogna riconquistare il paradiso perduto. Ma come? Attraverso un processo di meditazione, di disciplina interiore, di auto-purificazione ed aumentando ed intensificando la luminosità della mente e del cuore che diventerà in tal modo ricettivo alle vibrazioni e ai messaggi trasmessi dal ciò che sta nell'aldilà.

L'auto-rivelazione, al pari del dischiudersi di un fiore di loto davanti al sole che sorge, fa cadere tutte le maschere e gli strati che nascondono la divinità nascosta ed inerente, l'Aatman, la Superanima. Questo processo di smascheramento e di rivelazione avrà luogo quando l'uomo, sradicandosi dal mondo oggettivo di simboli e forme, rescindendo i lacci del desiderio che lega ed imprigiona il suo vero io, penetra nell'intimo regno dell'auto-consapevolezza, dell'auto-conoscenza, dell'auto-visione e dell'auto-realizzazione.

Le religioni, sebbene in certo modo neglette, portano oggi verso questo culto esoterico dell'auto-realizzazione. Le religioni della pompa liturgica, del potere ecclesiale e del ritualismo, tutte quelle basate sull'autorità di una scrittura esteriore, di Dio o di alti prelati sono ormai tramontate, e la nuova corrente della più antica di tutte le religioni, quella dell'auto-realizzazione, è ritornata nel cuore degli uomini, nei tabernacoli dell'animo umano. Persino un Dio esterno, trascendente, avulso dal santuario dell'intimo, detronizzato dal cuore dell'uomo, non ci offrirà il bene vero. Il sorgere di un Dio immanente, quale Io universale, reintegra l'uomo nella dignità di figlio di Dio. Reinstaura l'antico ideale di un mondo solo, di

un'unica famiglia umana, di una cultura e di una fratellanza universale, non più frammentata da credo e scritture contrastanti, né da miopi teologie che si escludono vicendevolmente.

Attraverso i labirinti periferici delle religioni cerimoniali, dei dogmi e dei credo, di preti e prelati, di diaconi e diaconesse, di sacerdoti e sacerdotesse, si può pian piano risalire fra le strade serpeggianti sino a raggiungere i chiari ruscelli di acque scintillanti che estinguono la nostra sete, liberano il cuore umano dalla tirannia della paura e della disperazione, e cioè l'Io e nell'altro che Io, io universale. E sarà soltanto entrando nel cuore di questo Io cosmico, il Sat chit ananda, che l'uomo si renderà libero dal vincolo della passione selvaggia e del desiderio che fagocitano la vitalità interiore e la nostra creatività. Vincendo la lussuria attraverso l'Io, l'uomo si emanciperà.

La religione delle Upanisad è una filosofia, e la filosofia delle Upanisad è un'analisi della cansapevolezza umana che termina in una sintesi che ci dà la religione integrale dell'auto-realizzazione. I nostri vecchi, prima dell'avvento della civilizzazione industriale e tecnologica, possedevano il silenzio necessario, la disciplina, la forza di volontà e la perseveranza per raggiungere le più alte vette dell'auto-realizzazione. Trascendendo le religioni popolari, il mondo delle apparenze e i vincoli creati dai sensi, potevano assurgere all'altezza somma dell'Io cosmico, la superanima, lo Spirito di Dio interiore. Non trovavano riposo nelle vie di mezzo. Non si accontentavano d'altro che degli orizzonti pieni di luce dell'Io cosmico realizzato dall'interno, totalmente unito ed identificato con la luce fulgida ed incadescente dell'Io, della Superanima.

La religione dell'auto-realizzazione, così com'è custodita nelle Upanisad, stabile e inamovibile nella sua stessa luminosità, spazia sui piani inferiori dall'altezza delle visioni dei profeti upanisadici. Dalle vette del So' Ham, Io sono questo, vale a dire della cansapevolezza, essi possono osservare ed armonizzare la posizione dualistica di un Dio personale e, dal Dio personale, scendere più in basso sino alle religioni popolari di giustizia sociale e di carità altruistica, di rituali, ecc.. Ciò che è l'Io nelle Upanisad, è il Tao in Lao-tze e To Agathon in Platone. Dice Lao-tze:

"Quando andò perduta la viso di Tao, nacque la carità, quando la religione della carità declinò sorse il senso di giustizia, quando svanì il senso di giustizia, crebbe il regno di Li, Li che è l'attenuazione della lealtà e dell'onestà di cuore, ed è l'inizio del caos". (Tao-te-King, 38).

Chuang-tze, il principale esponente della psicologia taoista, a commento dell'insegnamento citato, dice:

"Quando Tao è perduto, viene il Te, quando il Te è perduto, viene la bontà umana e quando la bontà umana sparisce, sorge la religione della giustizia. Quando la giustizia si perde, nascono i rituali. I rituali sono la degenerazione della lealtà e della buona fede, e segnano l'inizio del disordine (caos) nel mondo". (Chuang-tse, Ch., 22)

Questa degenerazione delle somme religioni di illuminazione e meditazione ha raggiunto i livelli più infimi nel kali yuga - l'era dell'auto-distruzione. Il posto della religione nell'auto-realizzazione è stato preso oggi da quello dell'auto-distruzione, grazie al fascino stregato della nostra era dello spazio, dell'era nucleare, dell'era atomica. Gli occhi luccicanti della scienza e le grandi scoperte scientifiche del mondo empirico e di quello fenomenico sono stati completamente prostituiti e subordinati al profitto e alla preparazione militare e hanno incrementato gli interessi privati del singolo, dei propri e delle nazioni. Di conseguenza è diventato imperativo, per coloro i quali pensano e riflettono, tornare alla "roccia dalla quale siamo stati tagliati", per dirla con il profeta Isaia, per ricongiungersi ai piedi di loto dell'Essenza di Dio, intimo sacrario della Superanima, e alla pace gioiosa dell'auto-realizzazione.

Quale commento vivente della religione upanisadica dell'auto-realizzazione nel nostro secolo ventesimo, si possono citare le vite di profeti quali Sri Ramakrishna di Dakshineswar, Sri Ramana Maharshi di Tiruvannamalai, Sri Auribindo di Pondicherry, il Mahatma Gandhi e pochi altri in India ed altrove. L'uomo viene interposto fra il mondo della Realtà o Io da una parte e il mondo delle apparenze, dei fenomeni e del flusso empirico delle cose e degli eventi dall'altra. Si è dunque liberi di identificare se stessi con la propria Realtà più interiore, che è l'Io all'interno di noi, liberandoci, oppure di riconoscersi nei nostri sensi, nella vita corporea e fenomenica, e essere sommersi dal mare del samsara o mondanità. Rams e Krishna, Budda e Cristo ci hanno indicato la via dell'auto-realizzazione. E noi ne abbiamo bisogno.

Le Upanisad, i Vedanta e Jnana Marga

La mente, quando si proietta all'esterno, genera pena e sofferenza, confusione e vita animalesca, mentre, inversamente, una mente interiorizzata è sorgente di beatitudine e felicità, gioia e pace. La mente può essere per noi sorgente di inferno o di paradiso, e sempre in dipendenza del mondo in cui funziona. Se essa vive, orbita ed esiste nell'ambito dei fenomeni, degli oggetti e delle cose al di fuori dell'Io reale, porterà alla fin fine disperazione, dolori e morte. Nessun progresso tecnologico evitò a Hitler o a Salazar di presentarsi al loro

ultimo giorno; mentre la tecnologia, per esempio, la conoscenza delle leggi del mondo empirico e le loro applicazioni per alleviare il peso della vita, se impiegate come mezzo per raggiungere un fine spirituale, possono essere più accettabili. Ma ciò può accadere soltanto quando la mente sia rivolta all'intimo e penetri nel tempio dell'auto-conoscenza, che di per se stessa è auto-realizzazione. Di conseguenza l'intero universo creato può essere utilizzato come tramite ci aiuta a crescere, ad evolverci, a trasformarci in superuomini. Ma appena si perde questo filo dorato che ci unisce all'Io cosmico, alla Superanima, inizia la caduta verso la miseria anche quando si realizzi ha vita un apparente successo.

Il successo del feudalesimo medievale aprì la strada alla pressione capitalistica, così come l'economia e la società capitalista hanno dato vita oggi al socialismo e al comunismo non soltanto nel mondo in via di sviluppo, ma anche in quello super industrializzato dell'Occidente. Tuttavia però nemmeno questo nuovo ordine economico e scientifico ci può aiutare a risolvere il problema base dell'uomo, che è quello di scoprire e conquistare la beatitudine pura. Voi potreste scartare questa possibilità come irrealizzabile ed utopistica, ma la semplice negazione non risolve la sfida del cuore umano che sempre e dovunque, nei momenti sia conscia sia inconsci, anela a una vera e durevole felicità. Questa sede innata non è inventata dall'immaginazione, né può essere spazzata via come una chimera o un sogno non pratico ed irrealizzabile. Esiste, persiste e ci segue ovunque come la nostra ombra, sollecitandoci a fermarci e a riflettere per cercare e trovare la strada, la via regale che ci conduca alle lontane spiagge dell'esistenza, dove non troveremo più le burrasche e le tormenti della vita, dove non ci sono più naufragi ed inabissamenti.

Le Upanisad fioriscono come risposta a questo bisogno basilare dell'uomo, una risposta effettiva e perenne al problema della felicità umana e del benessere integrale. La filosofia razionalista, le metafisiche speculative, le etiche umanistiche e l'idealismo pratico non riescono a raggiungere tale livello., Gesù Cristo, ieri, oggi e per sempre", disse San Paolo. E Gesù stesso disse: "Il cielo e la terra possono passare, ma il mio gennaio attualmente non passerà" così è per il messaggio delle Upanisad, lo gnosticismo finissimo che emancipa gli uomini dai legami della passione e dalla lussuria della vita, dal calore incandescente della concupiscenza carnale, da ogni forma di tirannia da parte della società, di uomini, di Angeli e di demoni. L'uomo è venuto sulla terra per raggiungere la libertà, l'emancipazione, la liberazione, mukti, e non ha altro mezzo per raggiungerle se non attraverso la conoscenza, la gnosi, Jnana. L'insegnamento attualmente upanisadico è quindi l'Jnana Yoga della filosofia indiana. Ed è ancora l'Jnana, la gnosi, la conoscenza che soddisfa i nostri bisogni spirituali, sia monisticamente, come nell'Advaita Vedanta, sia teisticamente, come nella teologia dualistica. Se siete più portati verso l'amore devozionale e meno verso il pensiero elevato della filosofia speculativa, della metafisica ontologica e della psicologia profonda, vi si schiuderà la porta del Bhakti Marga, il sentiero percorso dai santi devozionali per i quali il raggiungimento di Dio quale Amore, Amore cosmico, rappresentò il fine ultimo. In tal senso esempi luminosi sono offerti da un Chaitanya nel Bengala, da un Francesco d'Assisi in Italia e da un Mira Bhai in India. E potrete facilmente diventare un Karma Yogi assolvendo al mandato della religione dell'obbedienza e dell'Amore cosmico.

Le Upanisad, formando il Jnana Khanda, sezione gnostica dei veda, possono prendere il nome di religione gnostica, Jnana Yoga, che, avvicinandosi alle necessità del cuore umano, si trasforma in Bhakti Yoga e, quale sorgente di ogni attività ed adempimento dei doveri della vita, diventa Karma Yoga. Non esiste una divisione netta, né ci sono rigide frontiere fra le tre branche dello Yoga, vale a dire fra Jnana, Bhakti e Karma. A seconda che un certo aspetto è dominante in un saggio, in un santo o in un profeta, esso è classificato o come un jnani o come un Bhakta o come un Karma Yogi. Ma la base di questi tre sentieri è sempre il limpido fiume dei pensieri e delle realizzazioni custodite nelle Upanisad. Kil divino Buddha, massimo ed intrepido riformatore della storia indiana, l'anticonformista la cui personalità magnetica diede vita alla religione più etica con il più ampio seguito nel mondo, persino lui, dicevo, il Tathagata, considerò le Upanisad come il caposaldo del suo insegnamento, sia sotto il profilo etico sia sotto quello psicologico, anzi persino sotto quello dell'ontologia che è contenuta nelle metafisiche del Surangama Sutra.

I Vedanta, parte gnostica e filosofica del i Veda, ebbero esponenti non soltanto di grandi profeti quali Shankara, Ramanuja, Madhava e - ai nostri giorni - nella vita e nella predicazione di Sri Ramana Maharshi, Ramakrishna, Vivekananda ed altri in India, ma "quasi inconsapevolmente, trasmisero la stessa dottrina in tutte le scuole esoteriche dell'antica Grecia, Pitagora, Platone, in Ermete Trismegisto d'Egitto, in Origene, Clemente Alessandrino, San Massimo e molti altri del Cristianesimo primitivo, in Laotze, Chuang-tse, Mencio e Confucio in Cina, Zarathustra in Persia, e in rappresentanti del Sufi Islam come Jalludin Rumi, Al Hallaj, Rabia di Hastra ed altri ancora.

Il mondo odierno, assai più malato e sofferente di quello dei tempi di Buddha o di Laotze, ha bisogno di questa filosofia introspettiva, di questa etica psicologica, di questa gnosi che annulli l'io, consentendoci di compiere bene tutti i doveri della nostra vita, aggiudicandoci infine la palma della vittoria. Coloro che seguiranno l'insegnamento delle Upanisad, quello dell'auto-annullamento e dell'auto-realizzazione, passeranno indenni attraverso i travagli della vita e raggiungeranno lo scopo finale. O, come dice Gesù: "Colui che mi seguirà, non camminerà nel buio, ma avrà dentro di sé la luce della vita". E il

Maestro dice ancora che chi avrà offerto se stesso, il proprio padre e la propria madre, la propria moglie e i suoi figli riceverà "il centuplo in questa vita e la vita eterna dopo".

Questa non ha voluto essere una introduzione dotta ed erudita alle Upanisad, ma una pratica indicazione del sentiero della Pace, e della Gioia, come appare in tale dottrina. Nelle pagine che seguono ho tradotto quattro delle Upanisad esistenti, con la traslitterazione del testo sanscrito in caratteri romani, con una traduzione letterale o parafrasata, a seconda di quanto richiesto dal testo, e con commento verso per verso, inteso come riflessione e meditazione che aiuti la formazione della vita spirituale e dell'auto-espansione di coloro che leggono. Se lo scrivente ne avrà il tempo, continuerà la traduzione delle altre Upanisad, visto che il quattro Upanisad della tradizione vedica l'hanno aiutato nella sua ricerca del senso della vita e del raggiungimento della pace e della gioia del cuore. Per tutti coloro i quali agognano alla stessa meta, possa la superanima, l'Io, il Paramaatman, Dio, aiutarli e guidarli sino a raggiungere le spiagge benedette dell'Esistenza, dove nascita e morte cessano di essere, dove la vecchiaia e la caducità sono sconosciute, dove esiste soltanto Puro essere, Vita, Verità assoluta, Totale consapevolezza, Beatitudine perfetta, il Sat chit ananda delle Upanisad.

Fonte:

http://www.logoslibrary.eu/pls/wordtc/new_wordtheque.w6_context.more_context?parola=16&n_words=2&v_document_code=38767&v_sequencer=103780&lingua=IT

ISA UPANISAD

Questo (Supremo Io) è pienezza (infinita), Questo (Universo) è pienezza (infinita). Da questo Io infinito (l'Assoluto), l'Incondizionato, è uscito (emanato) questo cosmo (il relativo), il condizionato. Tratto questo Infinito da quell'Infinito (l'Assoluto), ciò che ancora rimane è l'Infinito. OM! Pace! Pace! Pace!

Il profeta upanisadico dalle vette supreme della visione contemplativa pronuncia certe frasi che, per il comune volgo, suonano senza senso, mentre per gli studiosi esprimono la massima saggezza divina.

In questo verso di apertura ci viene detto che l'Assoluto e il relativo, l'Essere incondizionato e il divenire condizionato, non sono che le facce della stessa medaglia. Non esiste nell'altro che Una Suprema Realtà, il Brahman, l'Universo oggettivo, l'Aatman, l'Io Universale Soggettivo, realizzato psicologicamente dal saggio attraverso la disciplina interiore e un'intensa concentrazione meditativa. L'universo altro non è che Brahman, e il Brahman altro non è che l'Aatman, e Brahman e Aatman insieme rappresentano l'Essere assoluto, la Realtà suprema considerata da due diversi punti di vista. L'infinito non ha parti, poiché è Uno, l'Uno senza secondo e, come tale, lo scaturire dell'universo non sottrae nulla all'infinità dell'Essere supremo. Sebbene, empiricamente, all'esperienza sensoriale si presenti una dualità apparente fra l'Essenza infinita di Dio, l'Assoluto, l'Aatman e il Cosmo, parlando in termini ontologici e di realtà, c'è un'assoluta identità fra il Cosmo e la Realtà assoluta.

Le Upanisad, in tutto il loro ci insegnano sistematicamente e costruttivamente che l'emancipazione, mukti, la libertà, l'immortalità e il vero scopo dell'esistenza umana si raggiungono attraverso la realizzazione del nostro io individuale, l'anima, il Jivaatman, con la Superanima suprema, il Paramaatman. Di qui deriva la costante invocazione ed aspirazione upanisadica, Om Shaanti, l'Io Infinito, l'OM, Pace, Pace.

Colui che tutto pervade l'onnipotente è il Signore Supremo al di sopra di tutti gli esseri che si muovono sulla terra. Attraverso la rinuncia (respingendo le vane apparenze del mondo percepito con i sensi), proteggi (salva, redimi) te stesso (dall'auto-distruzione). Non bramare la ricchezza altrui. (Non c'è ragione per l'avidità, poiché chi mai è realmente ricco, salvo il Signore, l'Eterno?).

L'Assoluto impersonale, il Brahman, l'Aatman, e il Dio personale, il Signore, pervadono tutto, sono onnipresenti, onniscienti ed onnipotenti. Mentre nella teologia cristiana, ebraica, Islamica, zoroastriana e in altre tradizioni religiose, l'onnipresenza, l'onniscienza e l'onnipotenza di un Dio personale sono accettate, come avviene nelle scuole Bhakti indiane, ciò che suona unica nella dottrina upanisadica è il ritornello che anche il Dio personale, al pari nelle anime individuali e del cosmo intero, tutto l'Jiivajagat deve essere fatto risalire all'Essere Assoluto e Uno, al di sopra di qualsiasi relazione personale. Questo sublime monismo idealistico è giunto fino a trovare spazio nelle tradizioni ermetiche d'Egitto, nell'esoterismo pitagorico e platonico della Grecia e nel monasticismo essenico e gnostico in Palestina.

Il verso in questione ci offre una tendenza pratica verso questo concetto monistico ammonendoci di proteggere il nostro io più profondo, di difendere il nostro intimo essere, la nostra anima individuale, mediante la rinuncia del mondo del divenire, dell'universo creato, dell'ingannevole spettacolo di serie incessanti di cambiamenti e di fenomeni, ancorandoci invece saldamente alla roccia divina che sta dentro e fuori di noi, stando il più accosto possibile all'Aatman, alla Superanima che conferisce significato e realtà alle anime individuali, all'Uno che sostiene la molteplicità dell'universo. Al fine di avviarcì sul sentiero della rinuncia, tyaaga, dobbiamo liberarci dalla cupidigia, questa corsa incessante dietro la ricchezza e il denaro per soddisfare il flusso senza fine di foglie ed oggetti di desiderio. Ne consegue che questo verso ci ammonisce dicendo: "Non bramate la ricchezza di alcuno, ricordate che proprio la ricchezza ha distrutto più di un'anima". "La radice di ogni male è la cupidigia del denaro", dice San Paolo. E se qualcuno chiedesse: "Ma allora, senza ricchezza e danaro, come potremmo mai sopravvivere?" la risposta sta nel richiamare la nostra attenzione sul fatto che la vera ricchezza, in realtà, è il Signore, che ogni ricchezza è sua, che l'abbondanza appartiene a Dio soltanto e non ai mortali. Di qui deriva l'altra versione e l'altro significato del testo: "Non nutrire cupidigia poiché, in realtà, di chi è la ricchezza? Chi è il vero possessore dei beni del mondo se non Dio". In tal modo, da entrambi i punti di vista, non ci si deve far intrappolare, fra le maglie del sesso e della ricchezza che non fanno altro che intensificare la nostra sete sessuale. Questa duplice causa della schiavitù umana, la ricchezza e il sesso, kaamini-kanchan, dà origine alla mondanità e alla cattività sociale. Sri Ramakrishna disse: "Kaamakanchanhi samsaar, la ruota della vita (mondana) gira sui due perni del sesso e dell'oro". E' evidente che in tutte le religioni storiche la perfezione spirituale è sempre vista in chiave di rinuncia alla cupidigia e alla sessualità tramite i voti tradizionali di povertà e di castità.

Questo verso è quindi indirizzato a coloro che vanno cercando l'estrema perfezione di acquisire e realizzare l'identità dell'anima individuale con la Superanima suprema attraverso la totale rinuncia e l'isolamento monastico. Questo è il sentiero gnostico, il sentiero della Conoscenza, l'Jnana Yoga, la vita

contemplativa che porta a conquistare l'Immortalità consapevole e l'unità con la Realtà assoluta mediante la disciplina mentale e la conoscenza. Ma che cosa si può dire degli altri, della maggior parte degli uomini, che non possono dividere questo rito monastico al cento per cento e non riescono a percorrere la via di Jnana Yoga, la via gnostica? Ad essi questa Upanisad propone la via del Karma dicendo:

Seguendo la strada del Karma Yoga, certamente, ci si può aspettare di vivere cent'anni (o più). Come con e laico quale tu sei, devi assolvere ai tuoi doveri (con distacco, con attento distacco) (per il Signore; svolgere il proprio lavoro come un dovere qualifica presso il Signore) e solo allora il Karma non ti imprigionerà (ma ti libererà dalla schiavitù e da ulteriori reazioni a catena).

Questo secondo verso dell'Isopanisad è diretto ai karma Yogi, a coloro che cioè sono destinati a percorrere le vie di questo mondo. Potremo quindi svolgere i nostri sacri doveri senza appassionarci ai fini dell'azione, ma soltanto considerandoli come espressione del volere di Dio, Volontà suprema dell'Universo. Si può quindi desiderare di vivere una vita lunga e sana anche oltre i cent'anni, che è resa possibile soltanto dall'attività, poiché si raggiunge la perfezione di una vita contemplativa unicamente quando si realizza l'Eterno, l'Uno, il Tutto-nel-tutto, lo Spirito di Dio. Dopo di ciò non esiste una ragione per continuare l'esistenza terrena, dopo aver cioè raggiunto lo scopo per il quale siamo stati costretti a gravitare nell'orbita della vita terrestre come risultato dei Karma passati. Mentre la vita d'azione non è tale. L'Infinito non può essere realizzato con nessun cumulo di azioni ma soltanto attraverso la conoscenza e la identificazione della nostra anima individuale con la Superanima infinita. "Atmaikvabhodhena siddhirbhavati, na anyatha, con la conoscenza dell'identità del nostro io con l'Io universale si conquista l'emancipazione, mukti, e in null'altro modo", afferma Shankara.

Questa visione upanisadica di due tipi di vita, uno interamente dedicato alla contemplazione di Dio, con la conseguente rinuncia a tutti i legami e i doveri terreni, e l'altro dedicato a una attiva vita di lavoro, è enunciata assai chiaramente da Gesù Cristo nella sua dottrina. Mentre Marta si affaccendava nei suoi doveri casalinghi, preparando il cibo per Cristo, il divino visitatore, Maria stava seduta ai piedi di Lui ascoltando le sue parole e meditando sul sacro contenuto del suo insegnamento. Marta la rimproverò e chiese a Gesù di persuaderla a smettere di stare seduta in meditazione ai suoi piedi, e di invitarla ad andare in cucina per aiutarla. Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu di affanni per molte cose, ma una cosa soltanto è necessaria (nella vita). E Maria ha scelto la via migliore". I padri della chiesa, i dottori e i teologi della Cristianità hanno unanimemente visto in queste parole di Cristo le due vie che si schiudono dinanzi a noi. Quella della contemplazione è simbolizzata da Maria, mentre quella dell'azione è rappresentata da Marta. Sebbene Marta cucinasse e si impegnasse in tutti i lavori di casa per Cristo Signore, Gesù concluse dicendo che il silenzio contemplativo, attento al mondo divino, di Maria era assai più elevato. A far eco alle parole di Cristo: "Maria ha scelto la via migliore", riporto quelle della Taittiriya Aranyka: "Assai più eccellente ancora (dell'azione) è la via della rinuncia". Veda Vyas nella sua epica immortale, il Mahabharata, dice: "Due sono le vie ben segnate nell'insegnamento) vedico. La prima consiste nell'adempiere i propri doveri con attenzione, e l'altra nella completa rinuncia (o completo distacco da ogni tratto mondano nel monasticismo)".

Queste due strade continuano a essere alternative quando dobbiamo decidere di raggiungere lo scopo ultimo della nascita umana. Una terza strada di azione, emanata dalla contemplazione, è chiaramente indicata in tutte le grandi religioni: la via commista di azione contemplativa e di contemplazione attiva. Cristo e Budda hanno seguito questa. Le congregazioni monastiche buddiste e cattoliche nei loro Grandi Ordini Elemosinanti hanno imboccato questa via in cui l'azione meditativa si combina con la meditazione attiva, la contemplazione con l'azione, l'azione con la contemplazione.

Il punto capitale da notare è che, sia che seguiamo le indicazioni del monasticismo contemplativo, o quello dell'azione o Karma Yoga, o Jnana-Karma Yoga, terza via mista, dovremo usare l'attività come mezzo per l'auto-purificazione e auto-realizzazione, non permettendole di diventare una dissipazione estroversa tale da esaurire le nostre energie fisiche, psichiche e spirituali.

Molti sono i mondi abitati dagli spiriti del male, mondi immersi nella più totale oscurità. E` verso queste regioni che vanno coloro i quali abbandonano il corpo dopo aver distrutto l'Io.

Così come esistono sulla terra uomini buoni e uomini cattivi, altrettanto ci sono dovunque spiriti buoni e spiriti cattivi. Così esiste il nostro piccolo e rotondo pianeta terra che ruota intorno a un'altra piccola stella chiamata sole, altrettanto troviamo milioni di soli e di pianeti nell'universo, tutti abitati da esseri viventi più o meno buoni e dotati di corpi più o meno sottili.

Il bene e il male esistono solamente nel mondo della relatività. Gli spiriti buoni prendono il nome di Angeli, di divinità, di arcangeli, serafini, ecc, mentre quelli malvagi si chiamano diavoli, asuuras, demoni, maras, e su di loro regna Satana, Ahriman, Mara, ecc.

In questo verso dunque, viene indicato il sentiero percorso dagli uomini cattivi, coloro che distruggono realmente il loro più intimo Io, il loro Jiivaatman, non l'Io supremo che è immortale ed indistruttibile, ma bensì l'anima individualizzata, con gesti ed azioni malvage. Questi esseri umani dunque, che vivono secondo

gli istinti di Adamo e Eva, ribelli e caduti nella lordura e nei vizi della carne, si preparano il loro inferno in quei siti oscuri nei quali vivono i diavoli, asuuras.

Essendo quindi la Divinità assoluta, il platonico To Agathon, unica, una senza secondi, ekeameva advitiam, ne consegue che gli dei e le dee, i santi e gli Angeli nella loro esistenza transmigratoria e relativa, procedono essi pure verso la perfezione totale che consiste nell'identificazione dell'io individualizzato con l'Io cosmico universale, che ci permette di dire insieme a Cristo: "Io e il Padre mio siamo uno", o con i poeti upanisadici: "Io sono questo", "Io sono il Brhama". Se in questo mondo c'è miseria, ce ne sarà assai di più in quello che verrà per coloro che vivono associando oscurità mentale e malvagità morale, mentre esistenze migliori e più luminose attendono chi nutre la propria anima, migliora se stessa moralmente e spiritualmente e lotta per acquisire una conoscenza redentrice, quella gnosi, quella lotta per acquisire una conoscenza redentrice, quella gnosi, quell'Jnana che emancipa. In quelle regioni oscure i raggi del sole non giungono mai, e c'è morte continua e decadenza per le anime ignoranti e peccatrici. Disse San Paolo: "Se vivrete a misura della carne morirete". Di conseguenza la vita della carne, quella vita biologica in accordo con gli istinti di Adamo e Eva e completamente tesa verso la sete sessuale, desideri ed azioni vane, è condannata a quel cimitero dove regnano soltanto le tenebre, e mai la luce, dove c'è morte continua senza vita.

Immobile (Motore) ed uno (uno senza un secondo). E` assai più leggero della mente. Non potrà mai essere raggiunto attraverso i sensi, poiché corre molto più veloce di essi. Rimanendo immobile (immobilità in se stesso), tutto muove (è la causa di ogni moto). In sua presenza Matrisva (aria, acqua e tutte le altre forze elementari) compie le sue funzioni.

Il concetto upanisadico di un Immobile motore di tutto, trovò in secoli successivi eguale espressione nella dottrina aristotelica e nella filosofia ermetica. L'argomentazione di San Tommaso d'Aquino, il quale, osservando il moto, la vibrazione e la potenzialità del mondo, risalì al concetto di un'Entità immobile, è stata portata avanti da molti pensatori, prima e dopo il Dottore Angelico. Moto e vibrazione implicano potenzialità. Perciò partendo dagli esseri creati - che per loro stessa natura sono mutevoli e quindi imprigionati dalla potenzialità, dalla mutevolezza e dal deterioramento - si punta all'immobilità, immortalità e Atto Puro, natura dell'Essere originale, matrice e grembo di tutte le altre creature. Seguendo dunque i fenomeni empirici e la psicologia, giungiamo a quell'ontologia che insegna l'esistenza e alcuni aspetti conoscibili dell'Essere supremo, che è l'Atto Puro, l'Immobile che tuttavia tutto muove.

Fra le caratteristiche menzionate da questo verso c'è la sua leggerezza, che muove più veloce del pensiero. Più veloce delle onde sonore è la luce, che giunge dal sole alla terra in meno di otto minuti. Più veloce della luce è il movimento dell'etere, quel sottile qualcosa indefinibile che serve come mezzo, riempiendo lo spazio intero. Ed ancora più veloce dell'etere è la mente che, nello spazio breve del battito di una palpebra, può volare da una macchiolina sulla terra alla vastità delle costellazioni. Ora, per stabilire una comparazione, il profeta upanisadico afferma che la Realtà ultima, l'essere supremo è assai più leggero e più veloce sia della mente sia di qualunque altra cosa. E` il più leggero in senso assoluto e, rimanendo immobile in se stesso, è la causa, la causa effettiva di tutti i movimenti del cosmo sia in involuzione che in evoluzione.

I sensi non riescono a raggiungerlo. La mente non può comprenderlo. E` incomprendibile, al di là di ogni cognizione umana, e tuttavia si svelerà di fronte alla visione meditativa di uno Yogi, nella misura in cui costui saprà riceverlo.

Non cade foglia che Dio non voglia. "Ogni capello della vostra testa è stato contato", dice Gesù, riferendosi all'onniscienza e all'onnipotenza di quell'Essere Supremo che Gesù chiamò "Padre Nostro che sta nei cieli". Le parole non possono esprimere adeguatamente l'Eterno, l'Uno, il Bene, l'Essere supremo, l'Atto Puro, l'Immobile motore di tutto. E tuttavia questo Essere, in se stesso immobile e che tutto muove, non significa che muova nel senso da noi inteso, poiché movimento implica potenzialità e non può quindi aver alcuna traccia nel Puro Atto. Si intende che questo Essere immobile tutto muove soltanto nel senso che in Sua presenza ogni cosa è attivata, così come in presenza del sole uomini e mammiferi si muovono intenti al loro lavoro, il loto fiorisce, le piante producono clorofilla e i pianeti danzano gioiosamente. In presenza dell'Essere supremo, tutti gli altri esseri del mondo fenomenico seguono le leggi e le vie che sono già state impresse dentro di loro tramite quest'Entità immanente il cui pallido riflesso e la cui debole ombra è l'Universo creato. L'Upanisad Taittiriya dice: "Attraverso il timore di Lui i fuochi si accendono, il sole sorge, il vento soffia e la morte svolge il suo compito". Oh incomprendibile Intelligenza cosmica, oh pura Consapevolezza, Essere supremo, Puro Atto! Incredibile, ineffabile, grande! Salute a Te!

Si muove, oh no, quasi non si muove. Questo (Essere) è lontanissimo, oh no (che cosa dico mai?). E` molto vicino. E` entrato all'interno di tutto o., meglio, questo Essere è al di fuori di tutto.

Quando parliamo di questo Essere supremo, l'Io universale di tutto, usiamo termini paradossali, che suonano quasi come non-censo all'ascoltatore comune. Il profeta dice che l'Essere supremo si muove e che tuttavia non si muove. Entrambe le affermazioni, apparentemente contraddittorie, sono invece vere. Tat ehati, questo

Essere si muove; Tat na ejati, Tannai jati, questo Essere non si muove. Enunciamo un concetto, ma poi il suo significato non si adatta al Supremo Oggetto. Lo correggiamo quindi con un allo contraddittorio, per trovarlo

subito dopo del tutto inadeguato. Disse Dionigi l'Aeropagita nel suo De Divinis Nominibus: "Balbutiendo ineffabilia Dei cantamus, A somiglianza di un bimbo che balbetta, noi cantiamo l'ineffabilità di Dio".

Considerato che entrambi i concetti sul movimento e l'immobilità si sono mostrati inadeguati, il profeta upanisadico tenta una descrizione usando i termini di distanza e dice che l'Essere supremo sta lontano, lontanissimo da noi. Ma subito rileva l'imperfezione di questa enunciazione e la contraddice raggiungendo: "No, Esso è vicino, vicinissimo, è, anzi, il nostro stesso intimo essere". Dio è dunque lontano e porta con sé la sua trascendenza. Ma costituisce nello stesso tempo la più profonda essenza di ogni essere: di qui l'immanenza che è autentica quanto la trascendenza, non Dio Personale, ma assoluto impersonale, invocato quale Dio. Sta al di fuori di ogni essere essendo ugualmente all'interno di tutti, vicinissimo a noi e, come disse il profeta Muhammad: "Dio è più strettamente vicino all'uomo della sua vena giugulare".

Tutti questi sono concetti e frasi che escono dalle profondità della realizzazione dell'Aatman raggiunta dai profeti vedici e quali, con la loro austerità, con la concentrazioni mentale, ritirati fra le vette himalaiane e nelle solitudini Silvine, possono proiettare lo sguardo su quelle grandi verità, su quella verità universale dell'Essere supremo che sta alla base di tutte le religioni storiche del mondo.

Per colui il quale percepisce la Superanima universale in ogni essere, e vede tutti in relazione a tale Superanima (l'Io universale), per costui non esiste odio verso alcuno come risultanza dell'auto-realizzazione.

E' dai mistici, dai contemplativi e dai saggi che apprendiamo questo dono di considerare ogni essere della creazione in relazione all'Essere supremo che è l'Alfa e l'Omega di tutto. Ciascuno, dice San Tommaso d'Aquino, parla di Dio sia con le sue origini sia con i suoi scopi. Questa deformità di realizzazione è ciò che dà significato alla vita, indicando che la nostra esistenza e i nostri propositi devono essere indirizzati verso la perfezione. Passioni sul tipo di amore sensuale ed odio fisico, di lussuria, di rabbia, di avidità, di gelosia, ecc., si estinguono da sole quando giungiamo a realizzare il nostro Io vero, che è eterno, divino e, come cominciamo a intuire, pensa ed agisce dalle sommità dell'auto-realizzazione. Fintanto che l'auto-realizzazione non sia stata raggiunta, tutte le nostre pretese vittorie su vizi e peccati sono soltanto apparenti, non essendoci ancora del tutto liberati dai tentacoli di Maya, l'esistenza relativa e condizionata. Ma quando giungiamo a identificarci con quell'oceano di consapevolezza, Io universale di tutto, che tutto pervade, allora soltanto sarà autentica la nostra vittoria sul retaggio di Adamo e Eva. Auto-realizzazione: ecco lo scopo ultimo della vita.

Per un uomo di auto-realizzazione, che vede tutti gli esseri come uno solo (supremo oceano di consapevolezza dell'Io), per tale profeta per il quale non conta sulla terra alcun desiderio, che timore può mai esistere avendo realizzato l'Uno (e null'altro che Unità di ogni essere?).

Dall'accostamento dualistico di "Io" e "Tu" e "egli, ella, esso" scaturiscono i desideri e le paure della vita. La realizzazione dell'Uno, affondando profondamente nell'oceano dell'unità di tempo, luogo e totalità, simile a una fiamma luminosissima, ci libererà dal dualismo fra l'ego e il non-ego e, eliminando le differenziazioni, ci permetterà di gustare, sperimentare e gioire soltanto della vastità del Sat chit ananda, la Beatitudine della Consapevolezza dell'Essere.

Egli tutto permea, è senza macchia, puro, immateriale (privo di corpo), intatto, senza peccato, non corrotto, immacolato al di là del male. Egli, il Profeta, il Pensatore, l'Uno che regge i molti, l'Autosussistente, egli, sia dalla notte dei tempi, ha stabilito il ritmo e l'ordine perfetto dell'Universo.

Il termine paryagat ci dà l'idea dell'onnipresenza, assai più persuasiva dello spazio e dell'etere, stabilito che, sia spazio che tempo, non sono altro che concetti mentali per limitare l'espansione illimitata da un punto all'altro, e per contenere il tempo infinito, tra un momento e l'altro. Il tempo è il passaggio successivo del movimento. L'eternità sta dove non si verifica tale successione, di un momento all'altro. Questo Supremo, questa Realtà ora concepita come Egli, il Padre nei cieli, è onnipresente, essendo il substrato e la struttura portante di tutti gli esseri e di tutti gli avvenimenti del mondo fenomenico. In tal modo, Egli è la Purezza assoluta, monda da ogni macchia. Il Libro della Saggiezza, attribuito a Salomone, ma dovuto in realtà ad un oscuro autore neoplatonico, dice: "Essa (la Saggiezza) giunge ovunque in forza della sua purezza". Come i corpi pesanti, che non sono altro che il composto di varie sostanze chimiche quali il carbone, il fosforo, il sale ecc sono vincolati al luogo e al tempo e, per la loro stessa natura, sono condensati localmente e temporaneamente, altrettanto gli esseri incorporei sono, per lo stessa natura, espansi ovunque. E visto che l'Assoluto solo è totalmente privo di ogni traccia di materia, espressione di potenzialità, ne consegue che tale realtà, Egli, il Dio concepito quale persona, sta al di là di qualsiasi limitazione di tempo spazio.

L'Essere supremo è immanente, principio intimo di tutto, la cui presenza imprime le leggi dell'evoluzione e dell'involuzione nel cuore delle creature che, sollecitate dall'interno da questa Forza cosmica, Persona, Luminosità, Legge cosmica, eseguono gli ordini e le disposizioni di quest'Uno eterno, il Padre-Madre dell'Universo, del quale voi ed io siamo cellule viventi, parti vitali. Conoscere queste leggi interiori e il loro lavoro, con gli effetti conseguenti, è saggezza; uniformare le nostre vite al dettato, agli ordini e alle leggi al Supremo Padre Celeste è emancipazione, liberazione, salvezza, mukti.

Mentre la via gnostica della completa rinuncia ai doveri, al possesso e ai richiami sessuali è quella che conduce direttamente allo Spirito di Dio, e ci consente di realizzare la nostra identità la via del Karma, o degli i doveri associati ai vari stadi della vita, in accordo con varnas-krama Dharma, ci può anch'essa guidare alla realizzazione di Dio, sia pure su un piano assai più difficile. Janakas, Asokas, Kaniskas, Agostino, che dopo una vita terrena sono riusciti a raggiungere la meta, si classificano fra innumerevoli eccezioni, mentre si può dire che la via diretta all'emancipazione e alla liberazione si trova con tyaga, rinuncia, e con il lavoro, l'attività e i doveri. Esiste un terzo cammino commisto per coloro che riescono a ad agire al di fuori degli eccessi e dal profondo della realizzazione: ne sono un esempio i Bhodhisatvas in contrasto con gli Arhats nel Buddismo e gli eremiti e i monaci della cristianità cattolica in contrapposizione ai vari ordini religiosi attivi.

Coloro i quali tramite l'ignoranza (spirituale) si dedicano soltanto alla vita d'azione (in questo mondo) collocano se stessi in un'oscurità di pace, e quelli che attraverso la meditazione restano assorbiti soltanto nella conoscenza spirituale si troveranno (in un certo senso) in un buio ancora più fitto.

Il significato di questo verso, tale quale è enunciato in sanscrito, appare un po' ambiguo. La trama generale della dottrina upanisadica indica che tutti noi dobbiamo trascendere il mondo dell'azione, dei obblighi, dei rituali, dei luoghi comuni, delle religioni esteriori e cerimoniali al fine di penetrare nell'intimo santuario dell'anima e lì contemplare e realizzare la Superanima attraverso la conoscenza e la ferma meditazione.

Questa che segue può essere un'interpretazione di questo verso. Coloro che ignorano la loro vera identità con la Superanima si occupano naturalmente in attività non essenziali, così come esemplificato dalle parole di Cristo a Marta: "Tu ti affaccendi appresso a molte cose, ma una sola è necessaria". Questi ignoranti, dunque, sono come ciechi di fronte alla Realtà Ultima e alla Verità, mentre quelli che si impegnano solo nella meditazione, sebbene siano illuminati sulla conoscenza dell'Io, rimangono nell'oscurità circa il mondo in cui vivono e nel quale devono svolgere i loro obblighi.

Si può considerare questo verso come l'insegnamento che né una vita di attività volte all'esterno, né una di intima autorealizzazione sono perfette, ma lo è quella che scaturisce da una vita di contemplazione meditativa unita all'azione. Un antico proverbio latino in uso nei monasteri cristiani diceva: "Lucere tantum vantum, ardere tantum parum, lucere et ardere est perfectum, Brillare esteriormente (con una vita di azione dinamica) è vanità, struggersi per l'Amore Divino (con la meditazione) è troppo poco, ma bruciare dall'interno (attraverso perfezionamento meditativo) e brillare all'esterno (come un traboccare di questa azione meditativa) rappresenta la perfezione". Il verso che segue ci conduce ora verso la spiritualità integrale di entrambe, sia azione sia contemplazione, dell'Jnana, Bhakti e Karma.

La vita mondana (vita mondana di attività mondane, motivate dal desiderio) ci conduce a una destinazione, mentre la vita di meditazione ci porta in un'altra direzione. Così ci hanno detto i saggi.

Ma coloro i quali votano se stessi a una vita sia di meditazione sia di attività (raggiungono lo stato perfetto), poiché attraverso l'attività superano l'insulto della morte e, attraverso la meditazione, conquistano l'immortalità (l'Uno immortale).

E' evidente che due sono le direzioni verso le quali ci conducono azione e contemplazione: l'azione ci porta verso una reazione a catena di Karma e Karma successivi e ci coinvolge senza fine nell'ingranaggio di azioni su azioni, mentre la meditazione restringe le nostre attività da molte a poche, da poche a due e da due ad uno, e da un Dio personale all'Uno senza secondi, il Ekamevaadvityam, l'Assoluto.

Da questi undici versetti abbiamo dunque appreso che lo stato ideale per un essere umano è quello di alternarsi fra meditazione ed azione per pagare così, attraverso la meditazione, la ricerca e il raggiungimento di Dio e dell'Essenza di Dio che sta in noi, i nostri debiti verso l'Assoluto e verso Dio, ed agendo poi in modo tale da assolvere anche a quelli che abbiamo nei confronti del nostro retaggio corporeo e ai obblighi verso la nostra gente, il nostro paese e tutta la famiglia umana. Troviamo questa perfezione all'ideale Bhodisatva: e cioè in una breve sosta nel Nirvana al fine di aiutarci a raggiungere la salvezza. In questo senso l'azione non sarà più né azione né Karma, ma letteralmente Karma Yoga, riunendo azione distaccata, attività non corrotta da desideri egoistici e da lussuria carnale, in modo tale da essere trasformata semplicemente in un'attrazione

esterna, accessorio di una profonda pace contemplativa, di equilibrio e di potere. Questo ideale è il più indicato per l'umanità, in special modo nell'attuale kali yuga, epoca di convulsioni apocalittiche, di violenza e distruzione.

Esiste l'Assoluto incondizionato (Colui che non si manifesta) ed esiste il condizionato (universo fenomenico, relativo), il mondo manifesto (che è distruttibile). Quindi, colui il quale conosce il Non-Manifesto, l'Essere incondizionato (attraverso la meditazione), raggiunge l'immortalità. Mentre colui il quale conosce il mondo manifesto e condizionato (ed obbedisce alle leggi della natura) attraversa gli abissi della morte nuotando attraverso il mondo fenomenico (il mondo del samsara).

L'idea insita in questo verso sembra enfatizzare il concetto di un duplice sentiero che permette di attraversare il corso della vita: il primo è rappresentato dalla gnosi, dalla conoscenza, Jnana - non conquistabile per mezzo di alcuna accademia, libro o informazione, ma soltanto attraverso la comprensione sperimentale e realizzatrice dell'Essere supremo che implica la totale trasformazione del nostro essere da uno stato di continuo divenire in quello dell'Essere luminoso e traslucido. Questa via è accessibile a una ristrettissima minoranza, che necessita di un'altissima disciplina mentale, di sapienza e di purezza per raggiungere il successo. Per la seconda categoria, quella non qualificata per la gnosi e la conoscenza, viene indicata la seconda via, che consiste nell'accettare il mondo empirico e fenomenico quale reale, studiandolo poi attentamente e scientificamente ed obbedendo quindi alle leggi morali preposte al governo dell'universo. Per mezzo dell'esperienza dunque, si comprenderà la transitorietà e la distruttibilità di tutto quanto sta sotto il sole e si desidererà ardentemente la vita, la Vita piena, la Vita eterna che si potrà conseguire con la moralità, shila, con l'auto-controllo e l'auto-purificazione. La vita diventerà così sempre più impersonale e scevra di egoismo, e si potrà prodigare a favore di tutti gli altri esseri viventi. Questo amore disinteressato - così diverso dall'amore sensuale - con una tenerissima carità. Questo è sia il Bhakti Yoga sia il Karma Yoga, riuniti in un tutt'uno. E questa via è stata seguita da uomini santi quali Kabir, Tulsi Das, Francesco d'Assisi, Mira Bhai ed altri, mentre quella della gnosi fu percorsa da giganti del pensiero quali Shankara, Ermete Trismegisto, Platone, Pitagora, gli Esseni ed altri. Entrambi i sistemi sono validi e si adattano a due diversi tipi di persone, gli intellettuali e i pragmatisti.

Un velo dorato avvolge la (tua) Verità, o (luminoso) Sole. Ti prego rimuovi questo velo coprente, o Sole, e rivelati a me che sono devoto della Verità e (quindi) svelami la Tua gloria!

Rivolgendosi al sole, quale simbolo del sole dei soli, il saggio si mette nella posizione di un devoto che supplica affinché sia rimosso il velo, la vampa dorata e luminosa che circonda il sole, in modo tale da vedere la segreta verità che sta celata dietro quest'esplosione radioattiva. Analogamente, dietro al mondo fenomenico si nasconde il Noumenon, dietro l'ombra della creazione la sostanza del Creatore, dietro i molti l'Uno, sotto il male il bene, To agathon, e sotto tutte le vane apparenze la Realtà, quella Realtà beata che è la nostra vera essenza e che è nascosta dai molteplici desideri e dalle brame sessuali. Questa realtà profonda si chiama Superanima, ed è Essenza di Dio, Aatman. La rivelazione del Reale oltre il velo delle apparenze ha luogo tramite la conoscenza gnostica, le preghiere devozionali e l'azione distaccata, e priva di egoismo, Jnana, Bhakti e Karma.

O sole, viaggiatore solitario dello spazio, nutrimento e guida di tutte le vite (sui pianeti), o Figlio di Prajapati (padre degli dei e degli uomini), o tu (Jupiter, Dyaspitar) che concedi vitalità a tutti gli esseri sottoposti, degnati di trattenere i raggi abbaglianti, richiamali per un momento di modo che io possa vederti attraverso la tua grazia. L'Essere supremo che regna in quel lontano sole è, infatti, lo stesso che vive in me. Io sono Lui.

La parola Pushan è attribuita al sole, poiché proprio il sole dà vita ed energia a tutto ciò che sta sui pianeti. Prendendolo quindi quale simbolo della vita e dell'energia, il profeta penetra oltre i raggi accecanti del sole e proietta lo sguardo sull'Essere, Purusha, Intelligenza cosmica, pura consapevolezza scintillante, Beatitudine completa, e conclude dicendo che l'Entità contenuta nel sole è identica a quella che abita dentro di lui. E sebbene tra lui e il sole esista una differenza, tuttavia nella Superanima, nella Realtà cosmica, egli e il sole saranno un'unica cosa. Ed andando ancora oltre, i profeti upanisadici dichiararono che tutto è uno, uno senza secondi, poiché dietro alle fasi mutevoli e alle vane apparenze di un multiforme universo, esiste un'unica Realtà e cioè l'Io, l'Essenza di Dio.

Possa questa mia vita immergersi nell'unica Vita cosmica che tutto pervade. Il mio corpo finisce in cenere. O Mente mia, sii sempre ricolma di Brahman, ricorda le tue azioni, ricorda Dio, ricorda le tue azioni passate.

Quando un vaso di coccio si infrange il suo spazio interno si confonde con il suo spazio esterno: possa fare altrettanto la mia vita, confondendosi con l'oceano della Vita, che è Brahman, Essenza di Dio, Superanima. E il fiume che ora scorre fra due piccole sponde, possa sfociare nell'oceano della Vita senza sponde e senza spiagge. Possa io vincere le mie limitazioni e i miei condizionamenti, e possa io raggiungere lo scopo della mia vita, quel Purusha infinito, che è la libera Superanima.

O Dio, oh Fuoco (Agni), Tu che conosci tutte le nostre azioni, conducici lungo il sentiero giusto (la via del bene) verso la vera Beatitudine. Tienici lontani dalle ingannevoli attrazioni del peccato. Verso di Te ci inchiniamo per salutarti, davanti a Te ci inchineremo per sempre.

Nella tradizione vedica ci sono due strade: una è quella tracciata dai nostri padri e dai nostri avi e prende il nome di Pitrayana, vita biologica dei sensi, del sesso e della vita sociale, sempre auto-imprigionata nella esistenza mondana che, come conseguenza della nascita, porta con sé la morte, e la nascita dopo la morte, con una serie senza fine, che va e viene senza posa, mentre noi restiamo trincerati dentro un'oscurità di pece, nell'ignoranza e nel fango delle sollecitazioni sensuali. Opposta a tale via dei padri troviamo Devayana, la strada seguita dagli dei i quali, vinto il richiamo del sesso e del fascino della vita dei sensi con la conoscenza spirituale e l'attitudine devozionale, hanno superato la possibilità di ritornare agli stadi inferiori. Essi si muovono costantemente verso l'alto e le loro nascite sono sempre in scala ascendente, elevandosi senza posa verso i cieli ed avvicinandosi vieppiù al Dio personale e all'Assoluto impersonale. Essi salgono e non discendono mai. La nascita umana si rivela una benedizione allorquando, con diligenza ed attenzione, riusciamo ad ascendere verso nascite superiori; coloro che pendono quest'occasione, scegliendo la vita animalesca e mondana dell'orgoglio, dell'egoismo, dell'avarizia, della cupidigia e della sessualità, della menzogna e dell'inganno, precipiteranno quindi dalla collina, andando sempre su e giù. L'ultima preghiera dell'Isopanisad è dunque rivolta a Dio, simbolizzato con il Fuoco, Ahi Deva del Rg Veda, affinché ci aiuti a salire sempre più in alto sulla montagna della perfetta beatitudine, liberandoci dalle lusinghe del peccato e del vizio che, se offrono un immediato piacere, sono destinati, sulla distanza, e a precipitarci nel baratro, nel pozzo profondo della sofferenza e della miseria.

Sommario

L'Isopanisad, la più breve fra le Upanisad principali, ci insegna che possiamo vivere nel mondo, senza peraltro appartenergli. Al pari del loto che spunta dal fango e dallo sporco e spesso cresce nell'acqua torbida e, rimanendo pur tuttavia incontaminato dal sudiciume nel quale nasce e si sviluppa, emerge e setta coperto di fiori cercando il sole che gli brilla sulla sommità, chiudendo i suoi petali al tramonto e riaprendoli al calore e alla luce solare, anche noi potremo vivere senza lasciarci corrompere dalle contaminazioni del mondo. Se biologicamente i nostri corpi sono fatti di sesso e di sete sensuale, spiritualmente siamo però in grado di emanciparci dalla lussuria e dalle tentazioni del fascino del peccato, vivendo senza macchia in un mondo circondato dai vizi e dalla sessualità, dall'avidità e dalle brame, attraverso Bhakti, devozione a Dio, con la preghiera e la meditazione, rendendo servizio disinteressato al nostro prossimo, ed assolvendo ai nostri obblighi, fedelmente e lealmente. Mentre il sentiero della rinuncia agli impegni sociali e la scelta di una vita monastica possono condurci alla perfezione, possiamo ottenere lo stesso risultato osservando i voti di santità, celibato e povertà, a condizione di essere saldamente provvisti della torcia della fede, della forza di volontà, offrendo un servizio disinteressato al nostro prossimo e svolgendo con distacco i nostri doveri. Le passioni turbolente potranno essere acquistate e disciplinate sia con la meditazione contemplativa sia con il servizio sociale, rendendoci così possibile il raggiungimento delle sommità della perfezione spirituale.

Da:

http://www.logoslibrary.eu/pls/wordtc/new_wordtheque.w6_context.more_context?parola=16&n_words=2&v_document_code=38767&v_sequencer=103780&lingua=IT

KATHA UPANISAD

Parte prima Canto I

AUM! Possa Brahman (Spirito di Dio) proteggerci, maestro e discepolo (il Guru e il Chela). Possa Dio proteggerci! Possa l'energia vigorosa fluire nelle nostre vene? Possiamo divenire luminosi (risplendenti come quelli che scintillano). Possano essere nostri la conoscenza, l'Amore e il ritmo armonioso. AUM! Pace, Pace, Pace!

Il figlio di Vajasrabasa, in una certa occasione, sperando di ottenere il favore divino, fece sacrificio totale di tutto ciò che possedeva. Ebbe anche un figlio il cui nome era Nachiketa.

Quando i doni (come vacche, oro ed ogni altra proprietà) furono dati ai Brahmini (i sacerdoti officianti il sacrificio visvajit), la fede divina (Shradda, nata da saggezza divina), entrò nel cuore del ragazzo (Nachiketa) che era ancora giovanetto. Egli pensò fra di sé:

Quando suo padre fu spinto dalla religione cerimoniale ad ottenere guadagni terrestri ed offrì il vecchio bestiame, le galline, le capre, ecc., Nachiketa, che era un fanciullo di circa dieci anni già prediletto dal cielo per i suoi meriti passati, intuì l'inutilità di un simile sacrificio che tendeva a dare tutto fuorché se stessi, e a trattenere il proprio io al quale si restava avvinghiati, quell'ego piccolissimo, cioè che è radice di ogni egoismo e causa dell'incarnazione e della conseguente schiavitù umana.

Che utilità può avere sacrificare le vacche che hanno bevuto acqua, che si sono nutrite di erba, che sono state munte, o che sono carni o mutilate? In verità, colui il quale offre tali doni (agli dei) si avvia verso mondi privi di gioia e dove regna il buio più profondo.

Nachiketa, il bambino, è ora sospinto dalla divinità che sta dentro di lui e i suoi pensieri si muovono in direzione diametralmente opposta a quelli di suo padre. Mentre il corpo e le fattezze umane possono essere ereditati dai genitori e formati sulle leggi ataviche, secondo il principio enunciato da Mendel, la mente e il corpo sono opera di ciascuno di noi, modellati dai nostri pensieri e dalle nostre vite passate.

Nachiketa, avvicinandosi al proprio padre, gli chiese: "Padre, a chi mi offrirai (come sacrificio)?". Il fanciullo pose questa domanda due volte, e poi una terza. Suo padre gli rispose allora (con asprezza): "Sacrificherò anche te alla Morte".

Quando Nachiketa pose la domanda a suo padre, questi non gli rispose. Ed egli la ripeté due volte: "a chi mi sacrificherai?". La terza volta il padre, in modo irato, diede sfogo alle proprie intenzioni dichiarando che anche suo figlio sarebbe stato immolato al Dio della morte, a Yama.

Nachiketa rifletté dunque fra di sé: "Fra tutti i figli di mio padre, io sono il migliore, o almeno, non sono il peggiore. Perché, dunque mio padre ha deciso di sacrificare proprio me alla morte?".

Ma la Verità Divina è già penetrata nel cuore del fanciullo ed egli ha deciso di mantenere la promessa del proprio padre, offrendo se stesso al Dio Yama. Nachiketa disse dunque al genitore: "non pentirti della tua decisione affrettata, e non esitare a serbare fede alla tua parola, io sono pronto ad andare". Poi Nachiketa aggiunse:

"Tieni conto del modo in cui tutti i tuoi avi sono andati e venuti. Questo andirivieni è il destino di tutti coloro che verranno dopo di noi. Al pari del grano anche l'uomo matura e cade sulla terra, e riemerge un'altra volta dalle ceneri come il grano".

Sebbene apparentemente l'uomo nasca e muoia, muoia e rinasca nuovamente, tuttavia Nachiketa è riuscito a intuire fugacemente che in realtà nessuno nasce o muore mai. "Polvere sei e polvere ritornerai" non fu certamente detto per l'anima, che è pura consapevolezza e ha dimensioni completamente diverse dal corpo gravato dal peso che avvolge la nostra realtà intima.

Dopo aver pronunciato queste parole, Nachiketa fu offerto dal padre a Yama, il Dio signore della Morte. Nachiketa si mise in viaggio e lasciando il suo involucro corporeo e vivendo soltanto nel corpo mentale, raggiunse la dimora di Yama, signore della Morte.

All'arrivo dell'anima di Nachiketa nel regno di Yama, il Dio della Morte non c'era, poiché si era allontanato richiamato da altri compiti. Nachiketa attese dunque per tre giorni e per tre notti, di fronte all'ingresso del palazzo del Dio Yama, signore della Morte.

Dopo tre notti Yama rientrò e i suoi servi gli riferirono che l'anima del giovane Brahmino, sinceramente devoto a Brahman, lo stava attendendo da tre giorni. E gli dissero:

Servi di Yama gli dissero dunque:

"Questo fanciullo Brahmino, che è entrato in casa vostra mentre non c'eravate, è simile ad un fuoco fiammeggiante. Voi dovete riconciliarvi, con lui a fini propiziatori (per non avere ricevuto un ragazzo Brahmino di tale nobiltà). Dovrete offrirgli preziosi doni, o signore, poiché se un padrone di casa non riceve un ospite Brahmino, o lo priva del cibo e del dovuto rispetto, si comporta scorrettamente, e voi perderete in tal modo tutti i meriti che avete accumulati con le vostre buone azioni passate.

Di conseguenza Yama, signore della Morte della tradizione indiana, si avvicinò a Nachiketa e gli diede un cortese benvenuto dicendo:

Tu sei un Brahmino (non solo per essere nato da genitori Brahmini, ma anche attraverso la conoscenza del Brahman), e sei stato lasciato fuori per tre notti senza cibo. Tu sei un ospite prezioso e un'adorabile persona, e per aver commesso l'errore di non riceverti (per tre notti) non invocare alcun male su di me ma, al fine di fare ammenda per questa negligenza, chiedimi, ti prego, tre favori ed io te li garantirò, un favore per ogni notte (in cui non sei stato ricevuto).

Constatiamo il massimo rispetto nel quale veniva venuto in India un vero Brahmino, sin da tempi immemorabili. Yama è il signore, il re della Morte e, quale re, appartiene alla casta Ksatriya. E' verosimile che nei tempi più antichi sia esistita in una parte o nell'altra del subcontinente indiano chi impersonava la massima autorità, un re per i morti e per i morenti. In questo senso Nachiketa potè recarsi da questo signore della Morte, anche prima di aver lasciato il proprio corpo fisico. Oppure il racconto può significare che Vajasrabasa, il padre Brahmino, abbia sacrificato fisicamente alla morte Nachiketa e che, dopo la morte, la sua Morte, per conoscere le disposizioni finali in accordo con il suo Karma. In entrambi i sensi la lezione è proposta come geniale insegnamento. Il segreto dell'immortalità che sta dietro quello della morte, è vividamente raffigurato da questa Upanisad che, a buona ragione, può essere chiamata Upanisad dell'Immortalità realizzata consapevolmente.

Nachiketa rispose: Così sia, o Morte. Il primo favore che ti chiedo, dunque, è che Gautama, mio padre, cessi di inquietarsi per causa mia, che possa acquietare la collera che nutre contro di me, e che mi dia il benvenuto a casa quando voi mi lascerete libero.

Sebbene Yama Raja, il signore, il re della Morte, eserciti la sua giurisdizione soltanto sugli uomini morti fisicamente, precipitandoli nell'inferno, paatala, se sono stati impuri, o innalzandoli sino alla beatitudine celeste, se hanno agito virtuosamente durante la loro vita terrena, dall'intero contesto appare più chiaro che la nuova rivelazione sul segreto della Morte e il raggiungimento di un'immortalità consapevole, che è il proposito principale di questa Upanisad, è presentata sotto forma di una storia che può celare alcune verità storiche, ma rimane essenzialmente una composizione letteraria concepita per condurre a destinazione la mente di coloro che cercano più vividamente la filosofia e la psicologia della morte biologica e dell'immortalità nell'illuminazione attraverso la storia di Nachiketa. Può anche darsi del resto che il Nachiketa, per mezzo dei suoi poteri Yoga, abbia lasciato il corpo e sia entrato nel regno di Yama Raja, re della Morte, dove imparò il mistero della Morte e dell'Immortalità. Come noi stessi, uscendo dai nostri corpi, in sogno o attraverso poteri psichici, comunichiamo con gli esseri extra-mondani ricevendo rivelazioni e svelando misteri, altrettanto Nachiketa, al fine di adempiere alla irosa ed ingiusta promessa di suo padre, lascia il proprio corpo fisico e con il corpo sottile, la psiche, viaggia verso il regno della Morte ed apprende da quel Dio i più alti misteri sul significato della Morte e sul modo di raggiungere l'Immortalità.

Il primo dono assicurato da Yama è abbastanza semplice: il cambiamento della disponibilità del padre di Nachiketa nei suoi confronti. "Il cuore dell'uomo sta nelle mani del Re, e da qualsiasi lato si giri, là finisce il cuore dell'uomo", dice il Libro dei proverbi nel Vecchio Testamento. Yama concede il suo primo favore, dicendo:

Il re della Morte replicò: "Sì, quello che chiedi è concesso. Tuo padre, Udalaka Aruni ti accorderà la stessa affezione che nutriva una volta nei tuoi confronti. Vedendo che la vita è tornata nel tuo corpo, la sua ira si acquieterà e, te lo assicuro, egli dormirà in pace e in serenità per molte notti di seguito".

Udalaka, o Oudalaka figlio di Aruni, nacque dalla purissima fede di Vajasravava, e dalla fede cerimoniale di Udalaka Aruni scaturì la fede divina di Nachiketa che è il simbolo della giovinezza che desidera raggiungere le spiagge dell'immoralità attraverso la disciplina mentale, la ricerca e il servizio, in armonia con il comandamento del Bhagavad Gita che dice: "Tatviddhi pranipaatena, pariprashnena sevayaa, Compì ogni sforzo al fine di conoscere questo (l'Essere supremo, l'Immortalità) attraverso l'obbedienza, la ricerca, il servizio". Nachiketa ha adempiuto le condizioni richieste e il significato della vita e della morte si rivela. Che cosa è mai la vita per un comune mortale se non la somma di pochi anni spesi per ammassare e sperperare, pochi momenti di eccitamento sensuale e sessuale seguiti da anni di agonia e sofferenza? Soltanto per gli gnostici dell'Assoluto, per i devoti di Dio e per coloro i quali si dedicano al servizio sociale la vita acquista significato e si trasforma nella scala di Giacobbe per raggiungere la Beatitudine somma.

Là, nel mondo celeste, non esiste lunga paura, perché tu, o Morte, non vi sei. Nessuno là è oppresso dal timore della vecchiaia. Nel cielo si superano fame e sete, si va oltre il piacere e la sofferenza, si gode la Beatitudine somma.

Na tatra tvam na jaraya. Vecchiaia e Morte sono i traguardi inevitabili per gli esseri viventi su questo nostro piccolo pianeta. Dove non c'è vita non c'è morte. Il re della Morte non ha alcun potere sugli esseri scintillante esenti da nascita che abitano i cieli più alti. Questo piccolo sistema solare, la nostra via lattea e i bilioni di galassie, sono tutti soggetti alla stessa legge cosmica della vita e della morte, poiché nessuno oltre lo spirito di Dio, l'Assoluto, è semplice Puro Essere. Dove esiste composizione di Materia e di forma, di potenzialità e di atti, esiste anche dissoluzione. Trascendere questa commistura e divenire un tutt'uno con la Pura Consapevolezza Immacolata è lo scopo della religione proposta dalla saggezza upanisadica.

Esiste un (vedico) Fuoco sacrificale che è la porta del cielo. Tu, o re, comprendi, complementi questo Fuoco sacrificale. Il secondo dono che tu mi farai dunque, sarà di insegnarmi questo sacrificio.

Gli antichi indo-ariani, come i seguaci di Ermete Trismegisto in Egitto, i pitagorici in Grecia e gli Esseni in Palestina, disposero di una quantità di riti sacrificali che stavano tutti a simbolizzare grandi verità esoteriche. Il popolo, tuttavia, compiva esteriormente questi sacrifici, senza comprenderne l'intimo contenuto, per cui il valore di tali riti era più sociale che trasformatore e auto-emancipante. La massa dei fedeli della Chiesa Cattolica o il Kaali Puja e il sacrificio del Fuoco nell'Induismo moderno, o le soavi cerimonie sulle onde della tradizione popolare indo-buddista, la preghiera della bandiera fra i Buddisti Mahayana, ecc., si sono trasformate analogamente in cerimonie esterne, incapaci ormai di trasformare la nostra vita da quella del peccato originale, quella cioè della concupiscenza carnale, in vita divina, che sta al di là delle fauci della morte e della vita.

Nachiketa dunque, vuole imparare il significato esoterico profondo del Sacrificio del Fuoco vedico, fuoco che è il simbolo del Sole, sole che è il simbolo di Dio, Dio che è simbolo dello Spirito di Dio. Attraverso la scala ascendente e la conoscenza esoterica impartita da un maestro competente, ci si potrà dunque avviare verso il raggiungimento dello Spirito di Dio che si manifesta come Fuoco cosmico, rovelto incandescente sul Monte Sinai al tempo della meditazione di Mosè, fuoco dal quale è scaturito questo universo, fuoco verso il quale, dopo vari processi di condensazione e di raffreddamento, tutto deve ritornare. Il "Sermone del Fuoco" di Buddha inizia con i fuochi della lussuria e quelli sensuali attraverso i quali ci si perde, passo dopo passo, nell'ineffabile Nirvana. Il secondo dono chiesto dal fanciullo Nachiketa è quello di arrivare a capire il profondo significato esoterico di questo Sacrificio del Fuoco, che conduce ai sommi cieli e alla pace imperturbabile.

Yama Raja, re della Morte, disse: "Ti rivelerò questo mistero, ascolta ora con attenzione e comprendi le mie parole. Questo Fuoco, che è strumentale ai fini della liberazione, questo Fuoco è anche il sostegno principale dell'intero universo che è costruito sulla consapevolezza (sull'intelletto dei saggi)".

Il Fuoco cosmico che è il supporto e il perno fondamentale dell'universo è descritto quale anantaloookaaptim, sorgente dell'infinito mondo vincente, che altro non è se non l'Essenza di Dio. Il senso esoterico che sta dietro questo Fuoco è: "Noi che troviamo la nostra individualizzazione nelle forme più pesanti o più sottili del corpo siamo, di conseguenza, incatenati alle ruote del Tempo e dello Spazio". Ora, soltanto evolvendo la consapevolezza del fuoco individuale e cioè dell'io imprigionato, ci si può identificare con l'io cosmico.

La Morte descrive a Nachiketa la natura del Fuoco che è all'origine di questo universo, poi il tipo di mattoni, il loro numero e il modo di sistemarli per il Sacrificio del Fuoco, ed egli ripeté esattamente le parole che gli erano state insegnate da Yama.

L'insegnamento verbale e la trasmissione della dottrina scritturale, le cerimonie religiose e i riti con il relativo significato erano in voga nell'antica India. Nachiketa, essendo perfettamente puro, possedeva una memoria talmente robusta che qualsiasi cosa imparasse, udisse o gli venisse insegnata si imprimeva indelebilmente nella sua mente per essere riprodotta alla lettera, se era necessario. Naturalmente Yama, re della Morte, fu soddisfattissimo da questa impresa di memoria e dalla diligente ricerca rivolta alla Suprema saggezza.

Compiaciuto dalla disciplina di Nachiketa, il re della Morte, anima grande (mahaatma) disse: "visto che tu sei il mio (discepolo) favorito, ti offrirò ora un'altra grazia. Questo Sacrificio del Fuoco prenderà d'ora innanzi il tuo nome, si chiamerà Sacrificio di Nachiketa. In ricordo di ciò ti prego di accettare anche questa collana di squisita fattura".

Yama è dunque andato oltre le sue precedenti promesse ed è ora disposto ad aiutare il ragazzo in tutti i modi possibili. Questo collare Srnkaam anekaruupam, multicolore, variegato, riccamente ingioiellato con diverse sfumature, questa collana celestiale era il simbolo di quanto Nachiketa aveva raggiunto nella sua ricerca degli altri misteri della vita.

Come si possono superare le fauci della morte attraverso il Fuoco del Sacrificio di Nachiketa? Ottenendo la dovuta conoscenza dal proprio padre, dal a madre e dal Guru, maestro spirituale per quanto concerne il Brahman e legame esistente fra l'anima individuale e la superanima cosmica (l'Aatman), aggiungendo il combustibile ed ammassando il tutto per sacrificare poi in tre modi e raggiungere l'intera conoscenza di quell'uno Onnisciente (che è fondamento di tutto). In tal modo questo sacrificio conduce alla pace.

Tutti i sacrifici simbolici, tipo i sacramenti e i riti mistici dei misteri orfici ed eleusini, non erano altro che mezzi per aiutare la mente a innalzarsi dal mondo sensibile a quello intellegibile e da questo alla consapevolezza cosmica eterna. Il senso del sacrificio di Nachiketa era altresì quello di condurre il devoto, passo dopo passo, alla suprema consapevolezza di Dio.

Chiunque abbia capito il profondo significato religioso e i tre aspetti del Sacrificio di Nachiketa (identificando il proprio Io con il Fuoco cosmico universale, che è consapevolezza onnisciente), si è liberato dalle fauci della morte e attraversa l'oceano delle pene e della miseria guadagnandosi l'ingresso in cielo.

Questi versi devono essere compresi nel loro senso esoterico, al pari dei misteri orfici e di quelli eleusini dell'antica Grecia. L'importante non è il fuoco fisico, ma ciò che si simbolizza e si intende: l'Io cosmico universale, l'identificazione consapevole con il quale significa liberazione.

Come seconda grazia tu mi hai chiesto di spiegarti il Sacrificio del Fuoco che conduce al cielo. D'ora in poi la posterità parlerà di questo Sacrificio del Fuoco come del Sacrificio di Nachiketa. Ed ora, Nachiketa, chiedimi la terza grazia.

Le due grazie sin qui concesse da Ayama, re della Morte, sfiorano soltanto i margini del grande problema, quello della Morte dell'Immortalità. La prima grazia era unicamente di ordine sociale e mondano, vale a dire la riammissione di Nachiketa da parte del suo fino allora irritato padre. La seconda grazia consisteva nel capire il Sacrificio del fuoco che può condurre alla beatitudine celeste. Ma questi cieli e questi dei, stando al di fuori di noi, non possono conferire immortalità intrinseca o la beatitudine immutabile. Perciò, di passo in passo, Nachiketa giunge a chiedere la terza grazia che, spiegando il significato esoterico della vita e della morte ed indicando la via che conduce all'immortalità, rappresenta la quintessenza del vangelo della Upanisad Katha.

Quando un uomo muore, sorge un dubbio fra coloro che gli sopravvivono. Qualcuno dice: "Egli continua a vivere" mentre un altro aggiunge: "No, è morto". Quale terza grazia vorrei che tu mi insegnassi l'autentica verità a questo proposito (sopravvivenza o estinzione dell'uomo dopo la sua morte fisica).

Con questo verso entriamo nel regno della psicologia vedica e della filosofia vedantica sulla reale natura dell'uomo, sugli effetti delle sue azioni e dei suoi pensieri in questa vita o su ciò che lo attende dopo la dissoluzione fisica del suo corpo che, essendo più fragile del vetro, può spezzarsi in qualsiasi momento. L'incubo della Morte segue l'uomo su questa terra inseparabile come la sua ombra. Che cosa succede dunque all'uomo quando la morte lo rapisce, spesso all'improvviso?

La morte replicò: "Questo è un problema sul quale persino gli dei hanno i loro dubbi da tempo immemorabile. La verità circa l'Io è talmente sottile che diventa superflua estremamente difficile afferrarla. Quindi mio caro Nachiketa, non chiedermi questa grazia, ma chiedimi qualsiasi altra cosa tu desideri (eccetto questa sul mistero della morte)".

Yama evitò di rispondere a questa domanda in primo luogo poiché voleva sfidare la qualificazione etica, spirituale ed intellettuale di Nachiketa, suo discepolo. Di conseguenza il re della Morte nei versi seguenti propone varie altre grazie assai attraenti allo scopo di scoprire l'attitudine di Nachiketa a comprendere i misteri più profondi dell'esistenza umana.

Anche se questo (il mistero dell'altro mondo) sia un enigma persino per gli dei che nutrono dubbi (su ciò che accade quando uno muore) ed anche se è, come tu dici, assai difficile da capire, tuttavia questa è l'unica grazia che io vorrei da te, visto che non esiste miglior maestro di te per imparare (ciò che concerne il nascosto significato della Morte).

Nachiketa, ora faccia a faccia con il signore e re della Morte, è ben deciso a conoscere il mistero della Morte. Il popolo, la folla amorfa dagli esseri umani, si limita a vivere, vegetando e godendo la vita, ammassando e sperperando ricchezze, senza preoccuparsi di sapere di dove viene e dove va la vita. Nachiketa si trova dunque fra quei pochissimi che vorrebbero capire la vita, vivendola in modo tale da assicurarsi il raggiungimento di quello scopo sublime per il quale abbiamo assunto sembianze umane.

Chiedi la terza grazia, chiedi figli e nipoti la cui vita possa evolversi per oltre cent'anni. Chiedi di avere in dono bestiame, elefanti, (qualsiasi somma di) denaro, cavalli quanti ne desideri. Potrai ottenere il possesso di proprietà terriere (quante ne vorrai). Potrai scegliere di vivere tanti e tanti anni a tuo piacere.

Questa offerta, esca di possesso mondano e di lunga vita cui la gente comune anela, altro non era che una sfida alla determinazione spirituale di Nachiketa. A meno che l'energia morale e la forza di volontà del discepolo non siano solidamente sperimentate, non gli si può offrire tesoro più ricco della saggezza divina, Agia Sophia, rivelatrice del mistero della Morte.

Se stimi un'altra grazia pari a questa, o anche maggiore, chiedi, ti prego, ed essa sarà tua. Chiedi le ricchezze del mondo, la longevità e il potere su vasti reami. Saranno tue tutte le gioie sensuali di questo mondo, se soltanto le chiederai. Chiedi e sarai appagato.

Buddha fu più volte tentato prima di entrare nello stato di Nirvana, dopo aver vinto gli allettamenti della carne e tutte le offerte mondane di Mara, il tentatore. Cristo dovette affrontare tentazioni di vario tipo da parte di Satana prima di affermarsi con successo come salvatore del genere umano. In ugual modo tutti i grandi profeti e i grandi santi dovettero sperimentare molti allettamenti e vincere battaglie contro il richiamo dei sensi, le insidie del demonio e il fascino del mondo, al fine di capire i grandi misteri della vita e della morte e di penetrare la "gioia del Signore". Ora è il turno di Nachiketa di fronteggiare e di vincere tutte le tentazioni della vita per comprendere il mistero cosmico della vita e della morte ed entrare nel mondo beato di coloro che si sono liberati ed emancipati. Anche noi, durante il nostro pellegrinaggio terreno dobbiamo far fronte ad avversità, sfide ed insidie di vario genere, e soltanto quando avremo resistito e vinto i nostri nemici spirituali, ci sarà concesso di entrare nel mondo degli eletti.

La Morte continuò: "Puoi chiedere adesso le cose più desiderabili e più difficili da ottenere, qualcuna o anche tutte quelle che ti citerò: le donne più belle, che cantano (e danzano), sedute in carrozze riccamente addobbate, simili a damigelle celestiali che i comuni mortali non hanno mai contemplato né sperano di poter mai possedere. Io potrò darti le più belle fanciulle che si occuperanno di te. Tutto ciò (e qualsiasi altra cosa in più) io posso offrirtela come terzo dono, pur che tu non mi chieda di svelarti il segreto della Morte". Tentazioni sempre più raffinate e più forti vengono quindi proposte al fine di distogliere il ragazzo dalla sua ferma determinazione di ricercare e di scoprire la verità sulla Morte. Sarà soltanto quando tutte queste offerte e questi allettamenti seducenti saranno scartati, che Nachiketa, dando così prova del proprio valore, sarà ammesso ad entrare nelle stanze segrete della Morte e dell'Immortalità.

Saldo ed inamovibile rimase Nachiketa (nella sua determinazione di attraversare le fauci della Morte) e replicò: "Transitori (e vani) sono tutti gli oggetti che hai promesso di darmi. Essi logorano il vigore dei sensi. Qualsiasi forma di vita, senza alcuna eccezione, è comunque sempre molto certa. Lascia che queste danzatrici, le loro canzoni (i loro piaceri), le loro carrozze e tutto il resto continuino a rimanere sotto il tuo dominio".

Evanescenti, effimere, flusso costante e transitorio sono tutte le cose della terra. Il godimento dell'oggetto dei sensi e i più raffinati piaceri sessuali, non fanno altro che logorare i nostri sensi e portarci prematuramente alla vecchiaia e alla morte. Il termine sanscrito jaarayanti di questo verso ha come significato l'azione tesa verso il logorio e la lacerazione provocati dalla ricerca del piacere.

Nessun uomo è mai soddisfatto dalle ricchezze. Quale ricchezza può mai esistere, o Morte, dopo aver visto te? Dove mai è la vita quando la Morte bussa alla nostra porta? Che cosa significa la ricchezza (per un uomo che è destinato a morire)? Di conseguenza l'unica grazia degna di valore che ti si possa chiedere è questa e questa sola.

Se la vita è scuola di apprendimento, molto di più lo è la morte per coloro che meditano introspektivamente sulla natura effimera della vita e sulle cose connesse al pellegrinaggio umano sulla terra. E` dunque la Morte un semplice ritorno della polvere alla polvere, senza musica, senza speranza, senza vita? O è qualche cosa d'altro? Una porta aperta sull'oceano della vita? Se è così, come si fa ad entrare in quest'oceano di immortalità? Come potrò mai pilotare la barca della vita? Quali leggi deve apprendere e seguire per raggiungere quella meta? Che cosa accade se mi limito a vegetare, bramo la vita e muoio nella più nera oscurità mentale? Questa ed altre centinaia di domande su questo argomento attraversano la nostra mente quando riflettiamo sulla vita. Nachiketa ha meditato ed è andato nientemeno che da Yama, il Dio stesso della Morte, per essere istruito sui grandi misteri della Vita e della Morte.

Una volta che si sia rivolto lo sguardo alla vita degli dei immortali, a coloro (che scintillano) i quali non sono soggetti alla decadenza e all'azione, chi fra i mortali che calpestano queste regioni inferiori della terra e hanno la sconoscenza delle forme più alte di vita, trarrà mai più diretto dalla musica, dagli amori e dai piaceri dei sensi, essendo consci della loro mancanza di valore (vuotezza)?

Nachiketa, da vero saggio d'altri tempi, ha già rivolto lo sguardo alle montagne della beatitudine, e attraverso l'auto-ricerca ha raggiunto la conoscenza della vita celestiale degli dei, degli Angeli, dei serafini, dei saggi e dei beati immortali paragonando quindi la nostra vita terrena a quell'altra, conquistabile quando se ne paghi il prezzo, nessuna persona sensibile potrebbe preferire una vita dove nascita e morte, gioventù e vecchiaia, salute e malattia, gioia e sofferenze si succedono giorno e notte. Di conseguenza Nachiketa vuole lanciarsi dritto nel cuore dell'immortalità, nella vita di beatitudine dell'auto-realizzazione.

Istruiscimi, o Morte, soltanto sul mondo futuro, sul quale la gente nutre dubbi (alcuni dicendo sì, ed altri no). Istruiscimi unicamente su questo, di modo che tale conoscenza possa condurre a risultati superni. Al di fuori di questo imperscrutabile mistero, Nachiketa non ti rivolgerà la preghiera di alcuna altra grazia.

Quando Yama, re della Morte, ebbe visto la determinazione del fanciullo decenne, e lo ebbe sottoposto alla prova più ardua offrendogli le distrazioni e le vanità della vita - che oscurano, offuscano ed uccidono la realtà spirituale che sta dentro di noi, gudham anupravisttam, accertando che l'Io era penetrato nei più remoti recessi del cuore, diede inizio alla lezione sull'Io e sull'Immortalità che illumineranno tutti i Nachiketa di tutti i mondi e di tutti i tempi.

Termina così il Canto I della Parte prima della Upanisad Katha.

Canto II

Il piacevole è una cosa, il buono un'altra. Questi due, avendo scopi diversi, spingono l'uomo all'azione. Mentre colui che sceglie il bene agisce bene, coloro i quali preferiscono il piacevole, si allontanano dalla vera destinazione della loro vita.

Viaggiando attraverso questa vita agitata e temporalesca, molti avanzano zigzagando, sbattendo di qua e di là, spinti dai venti delle passioni e dalle tempeste delle sollecitazioni dei piaceri. Il bene è una cosa, il piacevole è ben diverso. Shreyas è ciò che Platone chiama To Agathon, il Bene, mentre Priiya è ciò che stimola gradevolmente i sensi, nell'immediato presente. Shreyas, il Bene, mira ai destini più alti dell'uomo, vale a dire il raggiungimento di Dio, Bene Supremo, mentre Priiya, il gradevole ha come oggetto immediato la continuazione della specie biologica tramite i seducenti allettamenti dei piaceri sensuali. Discriminare dunque queste due correnti di pensiero ed aderire saldamente alla vita di Dio è il segreto dell'illuminazione, della saggezza e del raggiungimento dell'immortalità.

All'uomo, pellegrino su questa terra, si presentano entrambi il buono e il piacevole (l'eletto e il dilettevole, il benessere spirituale e quello fisico). Sta alla persona saggia discriminare fra i due, considerandoli separatamente (sui loro meriti intrinseci). Una creatura saggia e intelligente preferisce evidentemente il buono al gradevole (attenendosi saldamente allo scopo vero della vita), mentre lo sciocco, allettato dal benessere fisico, sceglie il piacevole (lasciando da parte il bene).

Così come un pesce è attratto dall'esca della canna da pesca ed è catturato, ucciso e mangiato dal pescatore, altrettanto coloro i quali si lasciano trascinare dal fascino dei piaceri dei sensi e dalla bellezza fisica vengono intrappolati fra le spire della Morte e della Sofferenza, catturati nel cerchio di nascite e morti senza mai ravvedersi e sottrarsi a tali ruote, a questo samsara, che è una ruota senza fine sempre ricorrente e porta pena e sofferenza nella vita di tutti i giorni. Saranno soltanto coloro che, attraverso meditazione introspettiva e auto-controllo, sono riusciti a vedere il Bene reale, strada di liberazione ed emancipazione, quelli che saliranno la vita del Bene, rinunciando al piacere e dimenticando la sete sensuale.

Dopo aver riflettuto sulla natura dei piaceri della carne, tu, o Nachiketa, li hai respinti tutti. Dopo debita considerazione, hai anche scartato le ricchezze, rinunciato alla strada degli uomini ricchi, a quella ricchezza cioè che conduce l'umanità alla rovina.

Sesso e ricchezza sono le due catene più pesanti che tengono l'uomo legato alla vita mondana, alla ruota della nascita e della morte. "Kamini-kanchan hi samsaar, Sesso ed oro costituiscono la mondanità", samsaar, dice Shri Ramakrishna. La rinuncia ai piaceri sessuali e a quelli del possesso di ricchezze rappresenta quindi il frutto maturato dalla riflessione, dalla meditazione, dall'introspezione, quando realizziamo e diciamo insieme a Giobbe: "Sono uscito nudo dall'utero di mia madre e nudo me ne andrò da questa vita". Possesso, beni e cose stanno al di fuori di noi, mentre la nostra vera natura allo non è se non il nostro Io, la nostra Essenza più profonda. I piaceri dei sensi dipendono da persone, cose e mezzi esterni per la loro soddisfazione. Un saggio, attraverso la meditazione, realizza la verità che tutto ciò che dipende da cose o persone esterne finisce a lungo andare in sofferenza, mentre soltanto quella felicità, quella pace e quella beatitudine che sgorgano dal profondo, e da uno stato della nostra mente fatto di sola cansapevolezza, sviluppata, evoluta ed illuminata, ci possono condurre a una durevole felicità. Diogene, filosofo greco, disse: "Omnia mea mecum porto, Porto con me tutto ciò che possiedo". E non possedeva altro che se stesso. Nachiketa ha rinunciato a priiyan, dolcezze tipo bimbi, amici, relazioni sociali, ecc., ed anche a priiyaruupaan, belle fattezze, ninfe, apsaras, fanciulle celestiali e bellezze muliebri terrene, creatrici di delizie sensuali e di emozionanti piaceri fisici. Ha rinunciato persino a Srinkaa Vittamayii, la via dell'opulenza, quella del mondo delle ricchezze, del culto di mammona, dell'oro. Anche Gesù ha indicato a coloro che vanno cercando la perfezione spirituale una rinuncia totale ai piaceri sessuali e alle ricchezze.

Ampiamente divergenti, diametralmente opposte una all'altra, stanno la saggezza e l'ignoranza (conoscenza e stoltezza, vidya e avidya) che si rivolgono a due diverse destinazioni (nella vita). Io ti ho accettato, Nachiketa, come candidato alla saggezza e alla conoscenza, poiché questi piacevoli oggetti, per ricchi e vari che fossero, non ti hanno distratto dal tuo scopo.

Allontanarsi dall'effimero è la prima condizione per guadagnarsi l'Eterno, ripudiare la stoltezza della vita sensuale è la prima qualifica richiesta a chi è candidato alla conoscenza, vidya, che è liberatrice. Ciò che conta nella battaglia per la purezza è la disponibilità della volontà e della mente per la saggezza e per l'immortalità. Non è nelle cose esteriori, negli oggetti e nelle persone che la tentazione affonda le sue radici, ma nell'inclinazione peccaminosa della mente, nel desiderio segreto di godere il godibile, in quell'ignoranza che cerca la ricchezza nel denaro e nel possesso e non nella rettitudine, nella grandezza morale e negli imponderabili valori dello spirito. Quando la mente entra in sintonia con l'Infinito e la forza di volontà ci pone fermamente sulla vita della rettitudine morale e della Bontà assoluta, non resta più spazio per la tentazione, né vittoria della carne sullo spirito che è in noi.

Gli uomini stolti, che vivono nella dimora oscura dell'ignoranza, pensano di essere istruiti ed intelligenti. Essi seguono vie storte, girando sempre in tondo (associandosi gli ignoranti fra di loro), così come un cieco che si fa condurre da un altro cieco.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. "Se starai con una santa persona diverrai santo anche tu, se starai con il perverso diverrai anche tu", dice il salmista. Come gli uccelli dallo stesso piumaggio si riuniscono insieme, così l'ignorante segue l'ignorante, il sensuale un sensuale, colui che ha una mente spirituale chi è spiritualmente progredito. Essendo questo mondo e la nostra intera vita mondana il risultato dell'ignoranza, ne consegue che soltanto l'illuminazione, la chiarificazione mentale e la purezza di cuore potranno redimerci, liberandoci dal fango della sensualità e dalla melma del peccato e del vizio. Religioni, chiese, scuole, educazione mirano dovunque a questo scopo, e cioè alla liberazione dell'uomo dalle spire di Maya, quest'illusione cosmica che è il prodotto dell'ignoranza spirituale.

Per la gioventù spensierata non discriminante, di livello inferiore, illusa dalla tentazione della ricchezza (di questo mondo), la via che conduce alla Beatitudine immortale rimane non rivelata. "Esiste soltanto questo mondo, niente al di là, né al di sopra", e pensando così, ed agendo così, nascita dopo nascita, essa resta soggetta al mio potere (vittima di nascita e morte ricorrente).

Il materialismo sfrenato ha invaso le menti degli sciocchi in tutti i tempi della storia. I Charvakas indiani e gli Epicurei dell'Antica Grecia non erano meno materialistici dei materialisti dialettici marxisti. Esiste un materialismo che salva e un altro che schiavizza. Anche gli Stoici furono materialisti, ma ebbero come contropartita un'etica raffinata, quelle leggi morali che governano l'universo, quelle leggi che Madre Natura, obbedendo agli ordini del Padre che sta nei cieli, ha scolpito nel cuore dell'uomo. Queste leggi morali devono essere obbedite e non beffate. Si potrebbe dire: "Soltanto questo mondo e la vita mondana sono validi; la vita futura non esiste o, se esiste, è incerta, o non mi interessa molto". Questo materialismo in se stesso non è cattivo, tuttavia ignorare le leggi morali e vivere in dissonanza con i giusti comandamenti della coscienza e con una vita purificata dall'autocontrollo costituisce quell'errore che porta a sottostare alle leggi cosmiche di nascita e morte, intese come nemesi e come punizione per aver ignorato quei valori etici e morali senza i quali la vita su questo pianeta diventa priva di significato.

La grazia di intendere la Superanima non è concessa a molti, ed anche quando si parla della Superanima (l'Io Supremo) i qualificati a capire non sono molti. Quanto ammirevole è mai quell'uomo che è in grado di interpretare (la verità sulla Superanima)! Quanto deve essere apprezzato colui il quale recepisce questo insegnamento, colui che diventa un adepto, un novizio che segue questa istruzione!

Il Gita afferma: "Tra mille uomini uno può ricercare Dio, e fra mille che cercano Dio, uno solo forse può trovarlo". Gesù dice: "La strada che conduce alla Vita Eterna è stretta e difficile, e sono pochi quelli che la imboccano, mentre quella che porta alla perdizione è larga e facile e sono molti quelli che la percorrono". Nello stesso spirito anche la Katopanisad, in questo verso, ci offre la stessa verità sostenendo che la più grande maggioranza ignora l'Io, la Superanima, e di quelli che la intravedono, soltanto i la capiscono. Sia coloro che proclamano la verità sull'Io sia quelli che lo comprendono e realizzano sono considerati ammirevoli, prodigiosi e beati. Tutto ciò si può a buona ragione paragonare alla parabola del Semiatore narrata sia da Buddha che da Gesù. Sono soltanto pochi i semi che cadono sulla terra buona e danno copiosi frutti.

La verità sulla Superanima (Io, Dio, Essenza di Dio) non può essere realmente afferrata quando viene espressa da comuni predicatori (preti o pastori, gente inferiore e non realizzata). Ma quando viene insegnata da un saggio auto-realizzato (uno che si è completamente identificato con la Superanima), non rimangono più dubbi o zone oscure (nelle menti dei discepoli). Dio sta al di sopra di meri argomenti o dimostrazioni, poiché Egli è l'essenza sottilissima di tutto.

Soltanto la realizzazione della Superanima e l'auto-realizzazione qualificano una persona a portare il proprio insegnamento su Dio, che si spiega più con il silenzio che con le parole, sull'esempio di Dakhinamuurti, o parlando il meno possibile, come fece Sri Ramana Maharshi, o pronunciandosi sulla realizzazione come AnanDamayi Ma, Meher Baba e Sai Baba. Le parole del maestro scaturiscono infatti dalle profondità dell'auto-realizzazione. Di conseguenza entrambi, insegnante ed allievo, predicatore ed ascoltatore, ne traggono beneficio. Persino l'espressione del volto di un uomo che ha realizzato Dio è sufficiente a convincere colui che lo segue, mentre montagne di discorsi e di letture, di preghiere e di sermoni che provengono da sacerdoti, vescovi e preti comuni non portano come effetto quella conversione e quella seconda nascita che sono inseparabili dall'auto-realizzazione.

(La Morte continuò dicendo) questa beatitudine che tu possiedi, portandoti verso la conoscenza dell'Io (che è più sottile del sottilissimo) è senz'altro autentica, mio diletto Nachiketa. La verità sull'Io non si conquista con la logica o le argomentazioni. Quello che conta soprattutto, o mio carissimo, è una volontà forte e risoluta come la tua. Possano tutti colei che cercano la Superanima essere come te, Nachiketa.

La disponibilità di Nachiketa, nella sua veste di ricercatore di Brahman, non era il risultato di letture e di studio, ma bensì del risveglio del suo cuore da parte di qualche profeta illuminato, un saggio che aveva realizzato Dio in una vita precedente. Di conseguenza Nachiketa è considerato benedetto da Yama Raja, Dio della Morte, posto che è ormai pronto a raggiungere lo scopo fine dell'auto-realizzazione.

So perfettamente bene che tutti i tesori terreni sono mutevoli (durando soltanto pochi giorni). Certo l'immutabile non può essere ottenuto con il mutevole. Io stesso ho costruito e ho offerto il Sacrificio del

Fuoco (Sacrificio di Nachiketa) e sono quindi divenuto signore e re della Morte. Ma il mio stesso regno non è permanente, poiché (i mezzi che ho usato quali il Sacrificio del Fuoco) sono anch'essi instabili.

Qui Yama, citando se stesso quale esempio, sostiene che il suo compito quale re della Morte ha la sola durata del tempo presente, poiché esauriti i risultati del Sacrificio del Fuoco, si esaurirà anche il suo governo sui morti. La sua autorità e il suo regno sui mortali che muoiono cesserà, al pari della fine dello stesso Sacrificio del Fuoco. La reazione a catena provocata da un'azione, Karma, e le sue risultanze, hanno termine. Yama vuole ora dimostrare che il giovane Nachiketa (il fanciullo decenne) gli è persino superiore e che può salire anche più in alto nella conoscenza e nella realizzazione dell'Io. E gli dice quindi:

Ma tu, mio Nachiketa, già sulla vita dell'Illuminazione, tu hai rinunciato a tutti quegli oggetti appariscenti (di piacere), per i quali spasimano gli uomini della terra. Tu hai intravisto l'infinita beatitudine che scaturisce dalla meditazione, la Realtà che sostiene l'universo. Tu hai raggiunto le spiagge dove non esiste la paura (e nella tua scala ascendente verso la perfezione) hai già guadagnato l'Hiranyagarbha, il Dio personale (un gradino più in basso dell'ultimo traguardo dell'auto-realizzazione).

Yama, con una sorta di autocritica, considera il felicissimo destino del fanciullo che era venuto da lui per diventare suo discepolo. Yama, re della Morte, a dispetto della sua elevata posizione e del suo alto ufficio nell'ordine cosmico, è ancora vittima di desideri e di possesso, fruendo soltanto di una relativa felicità per un periodo limitato. Nachiketa invece sta avviandosi verso l'ultimo scopo della vita, scopo che Yama può anche capire e spiegare, ma che non ha ancora raggiunto.

Difficile, evidentemente, è raggiungere la conoscenza di quello Spirito cosmico interiore, supremamente sottile, nascosto nei più intimi recessi del cuore (consapevolezza). E` soltanto l'uomo saggio, il solo uomo di meditazione quello che può conoscere questa inscrutabile, ineffabile, antica Superanima liberandosi così dalle pene e dai piaceri della vita.

Nel nostro pellegrinaggio verso il Santuario dell'Eterno, noi saliamo su una scala che, passo dopo passo, ci porta in alto. Partendo dal mondo dei più, dalla molteplicità degli oggetti e delle cose, abbiamo raggiunto il grembo di quell'Uno, Uno Benedetto, il Purissimo, l'Uno nel quale qualsiasi forma di dualità o di pluralità viene trascesa. L'unica via rimasta alle creature intelligenti è la meditazione dalla quale nasce l'auto-conoscenza, l'auto-purificazione e l'auto-realizzazione finale.

E` soltanto quando uno realizza (attraverso la meditazione) che il suo (più nascosto, vero, reale) Io (che dorme nel profondo del cuore psichico) risiede al di là del corpo, dei sensi e della mente ed è divenuto una cosa sola con Questo, che si potrà divenire beati, essendo entrati nella sorgente di ogni beatitudine (gioia e felicità). Ed ora caro, mio caro Nachiketa, posso vedere le porte del paradiso spalancate (per farti entrare).

Il linguaggio generale delle Upanisad, e in particolare di questa Upanisad Katha, è un tributo all'acume intellettuale, alla sincerità morale e al fervore spirituale degli antichi indo-ariani. Essi, attraverso una meditazione orientata in un unico senso, hanno analizzato tutti i livelli di consapevolezza all'interno dell'uomo e dell'universo, e sono giusti alla realizzazione dell'identità fra l'Aatman interiore e il Brahman al di fuori, l'anima all'interno e il Dio all'esterno, nel concetto realizzatore della Superanima, che sta al di là di tutte le forme corporee, di tutte le modificazioni mentali e di tutti gli ordini di composizione, spogliati di ogni potenzialità. E` dalle supreme vette di tale Realizzazione che essi considerano e spiegano l'universo, l'intera creazione, che per lo significa soltanto "la manifestazione di nomi e di forme nel seno di Sat chit ananda, Consapevolezza beata dell'essere simile a spuma ed onda sulla superficie dell'oceano", come dice Shankara. Quanto diversa è la teologia semitica che definisce la creazione una produzione di cose che nascono dal nulla per opera di un Dio personale! Yama dunque indica ora a Nachiketa la via diretta per raggiungere tutto ciò.

Che cos'è ciò che trascende la dualità relativa fra virtù e vizio, giusto e sbagliato, che sta al di là delle relazioni di causa-effetto (al di là di tempo, spazio e causalità? Insegnami ciò che sta al di là del passato, del presente e del futuro (che cos'è l'Eterno).

Il saggio del passato, il saggio di oggi e il saggio di tutti i tempi non saranno mai soddisfatti dalle scienze empiriche, dalla fisica, chimica, antropologia, storia, geografia, geologia e da qualsiasi altra scienza che ha a che fare con i fenomeni e con il flusso transitorio dell'universo esterno. Nel mondo oggettivo delle cose e degli eventi non si verifica una *raison d'être* finale per la loro esistenza. La pace sopraggiunge soltanto quando studiamo, analizziamo ed sintetizziamo il mondo soggettivo dei pensieri, della consapevolezza e delle forme più elevate di rapimento estatico che consegue dalla realizzazione dell'Uno al di là dei molti, dell'Io assoluto dell'universo. Nachiketa dirige ora la sua ricerca sulla conoscenza di quell'Essere unico e supremo che è alla base di ogni accadimento, dell'Uno che è il sostegno della molteplicità dell'universo. E Yama replicò :

Il supremo traguardo (della vita) verso il quale tendono tutti i Veda, che è racchiuso in tutte le forme di ascetismo e per raggiungere il quale gli aspiranti praticano la continenza, tale traguardo sta nella sillaba AUM. Ora parlerò brevemente di AUM.

Così come esiste una mente invisibile che vivifica ed attiva il corpo umano, altrettanto c'è un potere invisibile, Vita, Amore, che impregna e sollecita l'intero universo materiale. Ciò che la mente rappresenta per il corpo, Dio lo rappresenta in relazione al mondo intero. Dio è troppo perfetto per creare, o per entrare in contatto con la materia grezza. Di conseguenza è il logos, ideale di Dio, ad agire come intermediario strumentale per la creazione, la preservazione e il governo dell'universo. Molto oltre il Dio personale sta l'Entità ineffabile, quell'Essere supremo, al di là di azione, come e forme, tempo, spazio e causa, quest'Essere ontologico che sta al di sopra di qualsiasi mutazione. Il suo come è silenzio, indefinibile ed indeterminabile realtà che si pone in substrato del cosmo. Questo è ciò che è noto come Io universale, Superanima, al di là del Dio personale e della Trinità, solo Essere, solo Allah, Brahman, Aatman, Tao, il Supremo. Tutti i Veda e tutte le scritture religiose di tutti i popoli parlano di questa Superanima, per conquistare la quale gli uomini praticavano la castità, il celibato, la purezza e la continenza sessuale al fine di accumulare tutta quell'energia psichica e fisica, quella totale attenzione del cuore e dell'amore che conducono al raggiungimento del Supremo. Ed è su questo argomento che Yama, re della Morte, comincia a istruire Nachiketa, e voi e me che ci troviamo nella stessa posizione di Nachiketa.

Questa sillaba AUM (OM) sta per entrambi la Superanima suprema (l'Impersonale assoluto) e il Dio personale inferiore (con l'intero cosmo). Chiunque mediti sull'AUM otterrà tutto ciò che vuole.

Questo suono simbolico di AUM è infatti la Realtà suprema. AUM è anche il Dio personale (della creazione). Chi identifica se stesso con questo, AUM, arriva al massimo regno di Dio.

Colui la cui anima si è identificata con la Superanima non è mai nato, né può mai morire. Questo Io scaturisce dal nulla, né alcunchè scaturisce da lui. L'Io è essenza di nascita e di morte, è eterno, inalterabile, senza fine (vecchio senza invecchiare) il più antico fra tutte le cose. Mentre il corpo è colpito ed ucciso, questo Io non muore mai.

L'uccisore può pensare che uccide, o l'ucciso che viene ammazzato; entrambi l'uccisore e l'ucciso non conoscono la verità poiché l'Io (più intimo) né uccide né è ucciso.

Qui ci addentriamo nel campo aperto della psicologia upanisadica sulla reale natura dell'uomo. Molto al di là dell'homo sapiens biologico, sta l'uomo astrale, l'uomo eterno e fluidico, che non può essere ucciso né dalla spada, né dai proiettili, né dal fuoco. Ed ancora oltre c'è l'Io reale, l'Io cosmico universale che come un filo d'oro lega tutto ciò che esiste in un'unica realtà la cui mera apparente effervescenza, la manifestazione esteriore di nomi e di forme nel tempo e nello spazio è rappresentata dalla creazione, il nostro essere fenomenico, il nostro io empirico, che non è altro se non un rivestimento, uno strumento dentro il quale giace sepolto l'uomo reale, il raggio spirituale dell'Eterno, mentre lontanissimo tra i raggi scintillanti brilla l'Aatman, il Brahman, AUM, cuore centrale di tutti gli esseri. E tu, lettore mio, sei questo, e tu, scrittore, sei questo.

(Questo Io) sebbene sia più piccolo del più piccolo atomo, è tuttavia più grande del grandissimo, più sottile del sottilissimo e più vasto del vastissimo, e l'Io che dimora nascosto nel profondo del cuore degli esseri. Quando l'uomo si purifica da ogni desiderio e monda totalmente mente e sensi, solo allora questo Io brillerà attraverso la serenità del volto di colui che ha realizzato Dio, il quale sarà in quel momento libero da ogni forma di pena e di dolore.

Qui sta il paradosso upanisadico: "Anoranyaan mahto mahiiyaan, Più piccolo del piccolo, e tuttavia più grande dell'immenso è l'Io". La saggezza upanisadica e la psicologia Yoga, l'etica buddista, la gnosi pitagorica, mirano tutte allo stesso scopo: alla conoscenza e alla realizzazione dell'Io. Priva di realizzazione la religione non è altro che verbosità, pedanteria, falsa rappresentazione, mucchio di chiacchiere e nulla più, mentre la realizzazione silenziosa, meditativa e serena dell'Io vero dell'Uomo e dell'Universo e il mistero che fluisce dalle profondità di tale realizzazione, sono le sole cose che abbiano un senso e un valore nella vita. Il desiderio sotto qualsiasi forma si presenti indica bisogno, mentre Dio sta al di là di tutte le necessità e quindi di tutti i desideri. L'uomo liberato dal desiderio è Dio, Dio gravato dal desiderio è uomo. Di conseguenza si entra nel santuario del Reale e dell'Io soltanto attraverso la meditazione che rende liberi da desideri, brame, concupiscenze e da tutti i dati caratteriali ereditati da Adamo e Eva.

(Questo Io) immobile si muove e, sebbene stazionario, gira intorno a tutto. Chi altro mai se non il più puro fra i puri (nel cuore) può conoscere questo Essere risplendente che è Gioia pura, molto al di là di tutte le Gioie?

Un altro paradosso upanisadico che si avvicina al immobile, l'Immobile motore di tutto enunciato da Aristotele, dai filosofi scolastici e da quelli peripatetici. Soltanto un cuore intatto può posare lo sguardo su di Lui, può realizzare Dio e giungere a identificarsi con quest'Io cosmico.

Privo di corpo Egli vive in tutte (le creature) che hanno forma corporea, eternamente durevole risiede in seno all'evanescenza transeunte delle cose. I saggi che hanno attraversato il mare della pena sono coloro che hanno conosciuto il suo Io onnipresente, l'Uno Grande (che sostiene, sorregge e guida la molteplicità empirica del mondo).

Dio è per sua natura privo di forma, e tuttavia tutte le forme sia corporee sia spirituali, non sono che la sua ombra. Sebbene privo di fisionomia, egli la conferisce alla più intima realtà dell'intero effimero, evanescente ed empirico flusso di uomini e cose dell'universo. E' conoscendo questa Realtà senza forma, quest'Io cosmico, questa Superanima che ci si identifica con Lui, e attraverso quest'auto-identificazione grazie alla gnosi realizzatrice, ci si emancipa da ogni forma di vincolo e la catena che ci lega alla ruota delle nascite e delle morti si spezza, consentendoci di raggiungere l'immortalità anche molto prima della caduta del corpo, di ciò che gli ignoranti chiamano morte.

Attraverso il solo studio delle scritture o con l'erudizione non si può realizzare la Superanima, e nemmeno tramite l'intellettualismo accademico, né i dibattiti in aula. Ma colui il quale lo cerca appassionatamente, riesce a conoscere Dio. Egli manifesta infatti se stesso a questi devoti (aspiranti ardenti), che hanno sete di Lui.

Quanto sconfinato è mai l'abisso che separa l'erudizione accademica e le discussioni teologiche dalla ricerca genuina del Signore dell'universo, del Dio dei cuori che sospirano per Lui, dalla "fame e sete di giustizia", che è la qualifica necessaria per entrare nel regno di Dio! Mentre i massimi accademici e coloro che posseggono una cultura mondana vengono lasciati indietro con il loro bagaglio ostentato di dibattiti e di conoscenze, il povero, l'umile, i quasi illetterati come Sri Ramakrishna, Kabir, San Francesco d'Assisi e i loro simili sono ammessi nelle stanze del Signore dell'Universo, per essere vezzeggiati e cullati nel sonno cosmico e in quella visione che estasia e rapisce che è il Volto dell'Eterno. Questa è la realizzazione di Dio al di là dell'erudizione scolastica. Qui sta la follia della croce, la saggezza di Dio che è assurda per il mondo. La dissennatezza terrena è la saggezza di Dio, come dimostra paradossalmente San Paolo nella sua lettera ai Corinzi.

Ma a meno che non si ritorni completamente sui propri passi discostandosi da qualsiasi forma di cattiva condotta, e che tutti i sensi siano posti totalmente sotto controllo e salvo che si possa focalizzare, attraverso una profonda meditazione, il proprio Io più intimo, e a meno che la mente non sia libera da qualsiasi tipo di preoccupazione e di ansietà, non si riuscirà mai a realizzare quella superanima, che è l'Io cosmico universale, per quanto colti si possa essere.

L'etica e la morale del buon senso, il Shiila buddista, costituiscono il primo gradino della scala della perfezione spirituale. Vengono poi il controllo dei sensi, l'auto-controllo, l'auto-purificazione, la meditazione, la concentrazione e l'assoluta devozione a Dio e, da ultima, l'unione dell'anima con la Superanima.

Di dove scaturisce quest'Uno eterno per il quale sia la casta brahmina sia quella kshatriya sono simili a cibo, per il quale la morte stessa ne rappresenta la spezia? Egli è incomprendibile.

La classe Brahmina, quella sacerdotale, la atriya, quella guerriera, tutti costoro appartengono all'ordine mondano delle cose ed essi, per se stessi o a causa della loro posizione sociale, non possono capire questa Superanima superna e luminosa. Non sono né la classe sociale, né la grandezza mondana a consentirci di comprendere l'Aatman, l'Io, bensì la disciplina mentale, la purezza etica, l'intenso desiderio del cuore e la perseveranza nella ricerca di Dio.

La differenza che esiste fra l'ombra e la luce è quella che si verifica tra gli adoratori dei cinque fuochi, seguaci del sacrificio di Nachiketa (ed altri aspetti della religione formale e cerimoniale) e i veri conoscitori del Brahman, la Superanima. Due sono i risultati divergenti della religione cerimoniale sacerdotale e della via gnostica dell'Autorealizzazione che consente la nostra metamorfosi in quella Superanima che dimora nella profondità del cuore psichico.

L'Upanisad Brahadaranyaka parla dell'adorazione dei cinque fuochi e cioè di Gaarhapatya, Aahavaniyaya, Dakhshinaagni, Sabhaya e Aavasatya, che rappresentano il culto degli esseri celesti, delle forze naturali, come le nuvole, i cieli ecc., quello della Madre terra, quello dell'uomo, il naranarayna, e quello della donna nella sua qualità di dea venerabile e di pura bellezza (Briah., VI, 9 - 13). Al di là della devozione a questi cinque fuochi, sta però quella del Sacrificio di Nachiketa riferito precedentemente nell'Upanisad katha, e che indica la via per il cielo e per il governo del mondo. Yama, re della Morte, raggiunse la sua posizione attraverso questo Sacrificio del Fuoco, che prese in seguito il nome di Nachiketa, dal fanciullo divenuto modello ed esempio per tutti quei giovani, ragazzi e ragazze, che agognano al Supremo. La via gnostica, la conoscenza dell'Io raggiunto attraverso le leggi etiche e una rigorosa disciplina morale e mentale sono quindi di gran lunga superiori agli altri sacrifici. Le grandi figure mistiche contemplative della religione cristiana, gli eremiti dell'antico Egitto, i mistici quali Maister Eckhart, Giordano Bruno ed altri, hanno certo trascorso le religioni cerimoniali della conoscenza di Dio e dell'auto-realizzazione. Anche nelle Upanisad, gli aspiranti sono chiamati a superare la religione vedica fatta di sacrifici, sacramenti e organizzazioni di clero per rivolgersi senz'altro al Santuario dell'Io, della Superanima che risiede nel profondo del cuore di ogni essere, e che è l'unica Realtà Al di sopra dell'evanescenza dell'universo.

Da una parte sta la religione (composta da rituali, sacrifici, clero, religione comune) di cui Nachiketa rappresenta il ponte di collegamento (terra e cielo), mentre, dall'altra parte, sta la religione dell'illuminazione (la religione esoterica) dei saggi che conduce alla pace nel raggiungimento della Superanima.

Le religioni popolari fanno parte della struttura sociale e scendono a compromesso con le massime mondane non consentendo all'individuo di proseguire oltre le gioie celestiali, e mantenendolo quindi sempre imprigionato all'interno di ferree barriere individuali. Queste religioni popolari lavorano a spalla a spalla con i governi per mantenere i popoli entro limiti tollerati, mentre il culto gnostico dell'illuminazione e dell'auto-realizzazione spezza tutte le pastoie sociali, trascende convenzioni e caste, credo, costumi, barriere razziali e qualsiasi altra limitazione per tuffarsi direttamente nella Realtà ultima, nella Superanima. Le religioni popolari, solitamente, perseguitano, bruciano ed uccidono i profeti della luce, ne è esempio Gesù che fu crocifisso dagli ebrei ortodossi dei suoi tempi, Socrate, avvelenato dai fanatici religiosi di Atene, Giordano Bruno, bruciato sul rogo dagli inquisitori domenicani, ecc. le religioni gnostiche e il misticismo superano di gran lunga tutte quelle popolari e si identificano con Dio, Saggezza divina, Agia Sophia, con la conseguente trasformazione della vita nuova dalla nascita prima di una letterale rinascita. "Voi tutti dovrete nascere un'altra volta, poiché ciò che nasce dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito", dice Gesù.

Il corpo è simile ad un carro di cui l'Io cosmico (la Superanima) è il conducente. L'intelletto assume il ruolo del guidatore, mentre la mente prende il posto delle redini.

I sensi possono essere paragonati ai cavalli, e l'oggetto dei sensi può rappresentare la strada (sulla quale il carro si avvia). I saggi che discriminano, vedono l'Io come la fonte di gioia della vita, quando la sua consapevolezza arriva a identificarsi con il corpo, con i sensi e con la mente.

Mancando la discriminazione, e quando l'Io resta associato al corpo e agli oggetti corporei dei sensi, anche la mente diventa irrequieta al pari di un cavallo riottoso nelle mani del guidatore. Allora l'uomo perde se stesso.

Questo paragone con il carro compare anche nel Bhagavad Gita ed altrove nel Mahabharata. E' una bella analogia che spiega sia la miseria sia la beatitudine dell'uomo a seconda che i cavalli che trainano il convoglio siano domati o irrequieti al servizio dell'Io che è signore e padrone. Il conducente che ha a che fare con cavalli selvaggi, o è privo di redini, può finire nel baratro. Altrettanto una mente non controllata è causa di miseria, mentre l'autocontrollo guida alla pace e alla quiete interiori.

Ma quando si ha il controllo della propria mente attraverso una severa padronanza dei sensi, e si acquista la discriminazione (fra il bene e il piacevole, fra la beatitudine e la miseria) si acquista un potere completo sui sensi (istinti e bisogni di una natura non rigenerata), proprio come il guidatore padroneggia cavalli addestrati.

L'auto-controllo si conquista con la padronanza dei sensi, e i sensi sono controllati frenando la mente con il senso di discriminazione. Senza auto-controllo non c'è pace, né gioia, né beatitudine.

Ma l'uomo (il conducente) che non ha senso di discriminazione, che non è risoluto nelle proprie aspirazioni, che perde il controllo sui sensi e conduce una vita impura, non raggiungerà mai lo scopo (dell'autorealizzazione), ma nasce e rinasce, essendo legato alla ruota del samsara, vita mondana.

D'altra parte, quest'uomo (il conducente nel suo corpo mortale), la cui mente si contempera con la discriminazione, avendo raggiunto il perfetto controllo di sé, e conducendo una vita pura e senza macchia, costui, evidentemente, raggiungerà il fine ultimo (unendosi all'Io, Uno, Immortale) Superanima, e dissociandosi dalla vita mortale (impura e sensuale), non rinascerà mai più.

Come nella tradizione ermetica egizia e in quelle Alessandrina e Ateniese dell'idealismo platonico, la sete sessuale e la brama dei piaceri sensuali costituiscono il vero peccato originale, causa del continuo, incessante rinnovamento della vita terrena. Ma quando attraverso la riflessione, la meditazione e l'auto-realizzazione si spezzano i legami che ci vincolano ai piaceri dei sensi e al seno materno, ci è consentito di unirli al puro spirito, dissociandoci dal sesso corporeo e dai piaceri sensuali, allora, e soltanto allora riusciamo ad emanciparci. Soltanto allora la catena delle nascite ha termine e con essa si arresta la ruota delle nascite e delle morti del saamsara.

Quel saggio che alla guida pone una comprensione discriminante, e ha per redini una mente ben governata, raggiungerà lo scopo ultimo della vita, quella sommità dove ha dimora Visnù (la divinità che tutto permea).

Contraria contrariis curantur. Per curare i vizi sarà necessario adottare una cura con azioni contrarie. Posto che una mente dissoluta ed incontrollata è fonte di tutte le miserie, delle sofferenze e delle pene risultanti dal ciclo di nascite e di morti, si constata che una mente ben indirizzata e auto-controllata, con un'intelligenza discriminante, è la radice dell'emancipazione e della liberazione con conseguente arresto del ciclo vitale ed affrancamento dalla ruota del saamsara o esistenza terrena.

L'attività dei sensi è causata dagli oggetti esterni (nel mondo fisico), gli oggetti esterni (nel mondo fisico) si rendono percepibili attraverso la mente; di molto superiore alla mente è l'intelletto ed ancora più remoto è l'ego; al di sopra dell'anima individuale sta la Superanima (anima fra tutte le anime) e, in cima a tutto, l'Aatman Brahman, Essere Supremo, Assoluto.

Questa gerarchia di esseri ha lo scopo di dimostrare l'interdipendenza dei sensi sugli oggetti, degli oggetti sulla mente, della mente sull'intelligenza, dell'intelligenza sull'ego individuale, di questo sull'Ego cosmico, o Superanima e della Superanima, o Dio, sulla Causa impersonale di tutto, o Assoluto su quella trascendente e tuttavia immanente ed onnipotente ed onnipresente Realtà.

(Parlando esotericamente, è possibile spaziare al di là dell'aldilà, ed ancora oltre, oltre ecc.). Dopo la Superanima si trova la l'Avvyakta, la Realtà non manifesta, e poi ancora il non manifesto Purusha, il pensiero sommo. Non si può concepire nulla di più elevato di Purusha. Esso è il terminus a quam del pellegrinaggio umano. E` il culmine, lo scopo ultimo.

Questo è un frammento della metafisica vedantica, fisiologicamente profondo come le foreste e puro come le nevi sui picchi dell'Himalaia. La maggior parte delle religioni storiche si ferma al concetto di un Dio personale in qualità di creatore, reggitore e governatore dell'universo. La mistica invece va oltre e raggiunge il grembo dell'assoluto. Questo testo upanisadico procede ancora e parla del non manifesto, l'Avvyakta, che si cela dietro Mahat, Intelligenza cosmica, Superanima. Purusha è concepito al di sopra del non manifesto. Ciò che non è manifestabile è fons et origo del non manifesto. Il manifesto è costituito dal Dio personale e dagli esseri inferiori nella scala della gerarchia celeste del quale parlano i neo platonici e l'Aeropagita.

Questo Dio, nascosto sotto ogni cosa, non rivela il suo Io a tutti come fa l'Io di tutto. Ma è chiaramente concepito da quei profeti che, attraverso la meditazione, hanno reso il loro intelletto sopraffino ancora più puro e sottile. A questi cuori rettamente indirizzati, purificati ed intellettualizzati, Dio rivela se stesso.

Lo stesso tema ricorre in molti altri passaggi delle Upanisad per segnalare alla mente che soltanto un cuore puro può vedere Dio, mentre tutti gli altri possono conoscere il mondo empirico e schiavo dei sensi, che è prigione fatta di nascite e di morti.

Condizione prima per la rivelazione di Dio, per svelare Isis, è la purezza di cuore, costantemente limpido, la perseveranza nello sforzo, la retta disposizione della mente e la purificazione autocontrollata. Questa via è tracciata senza ombra di dubbio in tutte le scritture religiose predicate dai profeti e dai saggi d'Oriente e d'Occidente, per tutti i secoli dei secoli.

(Procedendo introspektivamente) un uomo discriminante riesce a immergere il discorso nella propria mente (meditando più che pronunciando parole) e può poi immergere il proprio ragionamento nel suo Io intellettuale. Procedendo oltre arriverà ad affondare il suo io intelligente nella grande Superanima ed ascendendo ancora giungerà a riversare la Superanima nell'Aatman, Io assoluto, sede di Pace e Beatitudine.

Qui sono offerte varie tecniche per l'auto-realizzazione, ma tutti i metodi e i sistemi sono riducibili alle tre vie classiche Yoga: Jnana, Karma e Bhakti, sentiero intellettuale della Conoscenza, strada gnostica, quella del rendersi utile con distacco o Karma Yoga e, infine, quella dell'amore devoto per Dio, o Bhakti Yoga. Questa triplice via è ulteriormente delucidata nel Bhagavad Gita.

Quando ci si avvia sul percorso della meditazione, si controlla la turbolenza dei sensi con il silenzio, astenendosi da discorsi e parole e da tutte quelle forme di attività esterne che tendono ad estrovertire. Si cercherà poi di concentrarsi introspektivamente sulla mente, sul suo lavoro, sui pensieri e sulle loro origini e legami. Si sorveglierà quindi dall'interno colui che pensa, l'io, sino a che lo spettatore verrà visto come uno che guarda il proprio volto riflesso in uno specchio. Ed è proprio esplorando queste recondite regioni della mente e del cuore che si conquista l'auto-conoscenza, la padronanza di sé, giungendo così all'autopurificazione che ci conduce da ultimo all'auto-realizzazione.

Alzati, svegliati completamente! Avvicinati ai saggi illuminati ed impara da loro (la via che conduce all'Eterno). I saggi del passato hanno descritto questa strada come difficilissima da percorrere al pari del camminare sul filo affilato di un rasoio.

"Sì, il cammino è stretto ed angusto", dice Gesù. Le Upanisad lo descrivono anch'esse difficoltoso come avanzare su una lama di rasoio, bilanciandosi in modo tale da un tagliarsi e da non precipitare nel baratro sottostante. A tal punto è infatti impraticabile il sentiero che ci porta da Maya a Satya, dalle apparenze e dai tentacoli dell'illusione cosmica all'illuminazione dell'autorealizzazione. Tutti i santi l'hanno percorso ed anche tu, mio caro fratello, e tu padre, sorella mia, dovrai calcarlo.

Privo di suono, senza forma, intangibile, non decadibile, insaporo ed inodoro, senza inizio e senza fine, immutabile, eterno, trascendente tutta la Natura, ineffabile e l'Io, la Superanima. Coloro i quali possono realizzarlo, ed essi solamente, sono liberi dalle fauci della morte.

La fonte dell'immortalità consiste dunque nell'identificazione consapevole dell'io individualizzato con l'Io cosmico universale. Quando il vaso si spezza, l'aria contenuta nel suo interno si mescola all'aria cosmica e diventa una con essa. Così il saggio in stato di illuminazione diventa un tutt'uno con la Superanima cosmica.

(L'autore di questa Upanisad che narra il dialogo fra Nachiketa e Yama aggiunge). Questo dialogo sulle varietà eterne (dell'auto-realizzazione) come sono state insegnate dal re della Morte ed apprese da Nachiketa, dimostra che quando un saggio recepisce in qualità di discepolo intelligente, diviene grande nel mondo di Brahma (brahmaloka).

Questo mistero arcano, questa segreta dottrina che i saggi cantano nell'assemblea degli intellettuali (la classe brahmina colta), o recitando durante le funzioni liturgiche in commemorazione delle anime scomparse, dopo aver osservato i riti e le cerimonie purificatrici, ebbero queste pratiche li conducono ad avere grandi ricompense nella vita futura.

I due versi finali furono raggiunti dall'autore di questa Upanisad a scopo di riflessione, per ricordare al lettore che altri ancora, come accadde a Nachiketa prima di loro, saranno premiati largamente recitando, cantando e diffondendo tale messaggio che spiega il mistero che sta dietro il velo della Morte.

Sir Edwin Arnold, nel suo ben noto libro di poesia Il segreto della Morte, parafrasando la Upanisad Katha, ci ha ricordato più enfaticamente che il solo modo per comprendere la dottrina dell'immortalità è quello esposto in questa Upanisad, e cioè attraverso l'illuminazione, che costituisce l'unico lasciapassare per consentirci di entrare nel regno degli immortali annullando la componente mortale.

L'insegnamento ufficiale semitico e cristiano non supera l'esame della ragione né può convincere una mente strutturata scientificamente. Mentre in questa Upanisad, attraverso un dialogo immaginario tra Nachiketa, il giovane ricercatore, e la Morte, passo dopo passo siamo condotti verso quella profonda psicologia che, in forma germinale, contiene tutto ciò che c'è di meglio, di più alto e più superbo nella parapsicologia odierna, e, in più, la saggezza perenne dei saggi di tutti i tempi così come è stato tramandato dall'insegnamento dei poeti vedici, quegli sconosciuti sapienti che hanno composto i loro versi offrendoci le indicazioni per capire il significato del pellegrinaggio umano sulla terra e la via sicura che ci condurrà al fine ultimo della vita. Senza consapevole unione dell'anima con la Superanima e dell'uomo con Dio, non vi è dunque speranza di immortalità, di illuminazione e di liberazione.

Termina così il Canto III della Parte prima della Upanisad Katha.

Parte Seconda

L'auto-esistente Signore sovrano (Swayambhuh) Foggia i sensi volgendoli all'esterno (con tendenze estroverse) ragion per cui la folla (massa umana) vede e percepisce soltanto gli oggetti esteriori e non coglie più l'Io Intimo. Molto raramente, tuttavia, colui che agogna di raggiungere la pace immortale, preclude ai propri sensi gli oggetti esterni e con la meditazione introspettiva volge il proprio sguardo all'interno dove scoprirà la Superanima che vi si cela.

Qui, racchiusa in questi due semplici versi, sta l'intera psicologia dell'estroversione e dell'introversione viste in chiave di aforisma. I sensi, abbandonati a se stessi senza il controllo e la guida della ragione, lontani dalle regole della legge e dell'ordine, ci portano fuori strada, deviandoci dal nostro io reale e facendoci smarrire nella giungla priva di sentieri della sensualità, della sessualità e della più profonda rovina spirituale. Il Signore Supremo dell'Universo, colui che governa, ha proiettato all'esterno i nostri sensi in modo tale da consentire agli esseri viventi di percepire il mondo esteriore. L'estroversione porta come risultato il progresso nelle scienze empiriche, nella tecnologia e in tutte le forme di andamento materiale, ma crea altresì il terreno per l'irrequietezza spirituale, per il vuoto interiore, lo scontento e il moltiplicarsi di desideri e di miserie senza fine. Da ciò consegue che i saggi, ricercando la pace e la serenità che viene dal di dentro, e valutando che le ricchezze intime dello spirito sono assai più importanti del possesso materiale e dei piaceri dei sensi, hanno sbarrato la porta al mondo esterno, dedicandosi all'esplorazione della profondità dell'Io psichico che consente loro di fare progressi nella psicologia umana, nei valori della vita, nel misticismo, nella pace intima e nella conquista del Regno di Dio dall'intimo. Gli oggetti e le persone e persino il Dio personale, ci portano a lungo andare verso pene, rinascite, agonie e tormenti infernali, mentre una meditazione introspettiva, una contemplazione meditativa, una serenità contemplativa non possono che condurci al regno dell'Immortalità. Da ciò trae origine il versetto sanscrito che dice: Sarvam parvaavasham dukham, sarvam aatmavasham sukham. Ogni felicità apparente derivante dall'estroversione e dagli oggetti esterni è autentica miseria, mentre la contentezza introspettiva che proviene dall'anima è autentica felicità.

La folla (coloro che non sono illuminati, gli scocchi), seguendo i desideri carnali, corre appresso alle insidie dei piaceri secolari e cade nelle fauci della Morte. Quelli che invece discriminano (il saggio, l'intelligente) dopo aver realizzato attraverso la meditazione la forza dell'immortalità fra i mortali (la beatitudine permanente tra i piaceri passeggeri), non cerca altro che sia sopportabile fra le effimere cose mondane.

A tal punto è immenso il baratro che divide il temporale dall'Eterno, la vita mondana da quella divina, la purezza dall'impurità, guidandoci a fini ben diversi. Il saggio se ne rende conto attraverso la meditazione e si mette in cammino verso i lidi lontani dell'immortalità servendosi dell'auto-conoscenza e dell'auto-realizzazione.

L'Io cosmico è la divinità tutelare attraverso la quale la gente percepisce i colori, i sapori, i profumi e le sensazioni, gioiando dei piaceri sessuali, sebbene l'Io ne resti intatto. Questo è l'Io.

Il potere che sta dietro a tutte le attività del mondo fenomenico è infatti Brahman, Spirito di Dio, Dio, Divinità. E` questo l'Io che sostiene e fa da base all'intero universo che si evolve. Tutti noi siamo rapportati a Lui, mentre Lui non è connesso con noi, e trascende i riflussi delle maree mondane. Conoscere questo Io significa raggiungere la beatitudine.

E` un saggio colui che va al di là di tutte le pene, e che ha capito e ha realizzato pienamente che la Superanima risiede ovunque e che tramite la sua potenza, l'uomo percepisce gli oggetti sia in stato di veglia che di sonno.

Lo stesso tema imperniato sul fatto che il segreto della beatitudine e dell'immortalità consapevole, della pace, della quiete e della potenza derivano soltanto dalla conoscenza e dall'auto-identificazione con l'Io cosmico, la Superanima, ricorre continuamente nelle Upanisad.

Quando l'uomo realizza questo Io cosmico, ciò che rende godibili i frutti dell'azione, base dell'intero universo creato, prima del quale cessano di esistere le distinzioni fra passato, presente e futuro (essendo egli stesso eternità), emerge allora (in questa conoscenza autoilluminata) l'aspirante alla salvezza e all'emancipazione. Questo è l'Io.

Il primo nato dell'Io (l'Essere assoluto) è Hiranyagarbha, il Dio personale che, in verità, è consustanziale con l'Essere supremo. Questo Dio vive nell'intimo del cuore di tutti gli individui, e conoscerlo e realizzarlo è equivalente a realizzare Brahman. Questa è la verità sull'Io.

L'Assoluto impersonale e il Dio personale non sono che un'unica realtà considerata da due punti di vista. Parlandone ontologicamente, esiste soltanto il Brahman assoluto, l'Io, l'Aatman, mentre a posteriori, considerandolo empiricamente, lo stesso Assoluto diventa poi il Dio personale delle varie religioni. Il vasaio trae dalla stessa argilla piatti e vasi diversi e tutti sono in realtà argilla e nell'altro che questo, mentre i nomi e le forme che vengono attribuite allo stesso materiale a seconda di come esso si presenta costituiscono l'unica vera differenza. Un orecchino si differenzia da un braccialetto per forma e definizione, ma l'oro che fa da comune denominatore ad entrambi gli ornamenti è identico. L'Assoluto impersonale è destinato agli intellettuali e ai contemplativi, mentre il Dio personale è il Dio di quei cuori umani che vivono la loro vita quotidiana il lavoro fra le solite lotte e le continue tensioni. Di conseguenza l'Jnana Marga che conduce all'Aatman e il Bhakti Marga che guida al Dio personale hanno uguale validità per quegli aspiranti che mirano a raggiungere la perfezione spirituale.

Realizza questa Superanima (Brahman) soltanto colui che la percepisce quale onnipresente a cominciare dall'altissimo Dio Hiranyagarbha sino al Dio Aditi e la cui presenza si concreta negli elementi chimici per regnare in pari tempo sulle profondità del cuore umano.

Colui il quale abbia percepito e realizzato le pulsazioni di Dio, il Suo sguardo nello sguardo di uomini ed animali, la Sua vita e il Suo amore nella vita e nell'amore di piante, insetti, Angeli e serafini, la sua esistenza, la sua verità e il Suo ens, verum et bonum, il Suo Shantham, Shivam e Sundaram, la Sua pace, la Sua divinità e la Sua bellezza in tutto ciò che esiste, partendo da un Dio personale sino all'ultima e all'infima fra le creature, costui, in verità, avrà realizzato l'Aatman, la Superanima, l'Io cosmico.

Nell'essenza della legna da ardere si cela invisibilmente il fuoco che brucia, simbolo di quel fuoco che vive in potenza nel cuore dello Yogi (che, attraverso la meditazione, lo accende come fanno due pezzi di legno strofinati). Come nell'utero di una donna gravida si nasconde ben protetto il feto (il bimbo che diventa il padre dell'uomo), altrettanto con il fuoco sacro viene simbolizzato quel fuoco che è l'emblema del Brahman (che si rivela come l'Io di tutto nel fuoco e nella luce della meditazione).

Vari esempi sono portati avanti per indicare i poteri latenti insiti nell'uomo e dovuti al semplice fatto che Dio stesso vive ed agisce in tutti gli esseri, quale anima dell'anima nostra, vita delle nostre vite, amore del nostro amore. Quando dunque questa Superanima che sta dentro di noi viene realizzata sia tramite la gnosi e la conoscenza autoemancipante sia con la devozione al Dio che vive in tutti gli esseri, si può dire di aver raggiunto il fine ultimo del pellegrinaggio terreno.

Questo (oceano dell'esistenza) dal quale nasce il sole e in cui tramonta, è la sorgente di tutte le galassie (e delle deità che le presidono). Nulla trascenderà mai questo (Essere supremo). Tale è l'Io.

Come i raggi della ruota di un carretto sono fissati al relativo punto di congiunzione, altrettanto gli esseri creati, dal Dio più alto alla formica o al microbo più minuscolo, basano la loro esistenza e il loro sostegno su questo, la cui conoscenza e la cui realizzazione significano salvezza, cielo sulla terra, beatitudine incomparabile.

Ciò che è "con" è anche "senza" (ciò che è qui è anche là). Ciò che è percepito senza, lo è anche con (ciò che è trascendente è anche immanente). Dai portali della morte verso serie di morti si avanza rischiando di non afferrare questo Uno (base comune di tutti), questa Superanima che è nel contempo connessa a noi (quale Aatman) e al di fuori (quale Brahman).

Maya significa altresì il Potere di Dio di manifestare l'Infinito alle menti finite, condizionate da nomi e forme. Cadendo nel mare del Maya, dell'Illusione cosmica, noi siamo portati a credere che il nostro io sia la cosa più importante e lo opponiamo all'egoismo e agli interessi personali degli altri, generando tensioni e lotte; sino a quando ci ostineremo a considerare il mondo oggettivo quale reale, includendovi il nostro io, i nostri sensi, la nostra mente e il nostro corpo, perderemo di vista quella Realtà che pervade l'universo. Questa ignoranza è la radice del nostro pellegrinaggio di nascita e di morte in morte. In questo momento noi siamo nati su questo pianeta unicamente al fine di conoscere noi stessi e di conoscere Dio attraverso l'auto-conoscenza, quel Dio che, essendo Bontà assoluta senza traccia di male, è totalmente da amare. Di qui deriva la Raison d'etre dell'insegnamento biblico, coranico e vedantico di conoscere ed amare Dio al di sopra di ogni cosa e di

servirLo nella Sua creazione per adempiere al Suo supremo comandamento e quale scopo dell'esistenza umana. Compiuto questo si ha vinto, perso questo, si perde tutto.

Questa realizzazione si ottiene attraverso la mente (concentrata introspektivamente). Non esiste assolutamente alcuna diversità nell'Universo. (Tutto è Uno, Uno senza un secondo, Uno le cui manifestazioni nel tempo e nello spazio rivelate ai sensi e alla mente umana assumono le diverse forme e gli svariati nomi dell'universo). Di morte in morte viaggia colui che percepisce le diversità (smarrendo l'Uno dietro ai molti).

L'ignoranza o Avidya è il seme della nascita e della morte. L'uomo ha un corpo, ma egli non è il suo corpo. Ha i sensi, ma non è i suoi sensi. Ha la mente, ma non è la sua mente. Egli è l'Eterno, la cui verità si realizza (manasaa) soltanto attraverso la concentrazione mentale e la meditazione. Quando si realizza Dio, e non se ne discute o se ne parla soltanto, e si diventa un tutt'uno con il nostro essere, l'anima si affonda nelle profondità della Superanima: ed allora non esiste più differenza, ma soltanto l'Uno, Padre Nostro nei cieli, il cui nome benedetto sia sempre santificato, la cui volontà sia fatta così in terra come in cielo, nella nostra forma corporale e nella nostra esistenza terrena allo stesso modo che nelle coscienze illuminate e nelle vite benedette di coloro che abitano le regioni celesti.

Non misura più di un pollice quell'Essere supremo (Purusha) che vive all'interno del nostro corpo. Egli regna quale sovrano del passato e del futuro (essendo essenzialmente eterno e al di là del tempo). Colui che realizza questa Superanima, avrà vinto ogni paura. Ecco che cosa è l'Io.

Purusha, la Superanima, più piccino della misura di un pollice, è tutto luminosità, tutto luce senza fumo. Egli è il sovrano del passato e del futuro. Egli esiste ora, Egli è esistito da sempre. Egli esisterà perennemente nei tempi. Questo è ciò che è vero circa l'Io.

Al pari delle piogge monsoniche che scoscano sulle cime delle colline e si dipartono in varie direzioni, altrettanto l'uomo, ignorando l'Io, la Superanima, corre appresso a molteplici oggetti e nasce e rinasce di continuo.

La mente estroversa di un uomo non illuminato si occupa di molte cose e corre di qua e di là come una scimmia che cerca frutti sugli alberi. I desideri lo spingono a muoversi senza posa e questa macchina discendente trova la sua espressione in ripetute esistenze mondane.

Quando pura acqua limpida viene versata in altra pura acqua limpida, entrambe rimangono pura essenza di acqua limpida, altrettanto, o Gautama, quando il puro Aatman(individualizzato nell'uomo) si unisce con il puro Brahman, Superanima, entrambi divengono unica pura essenza dell'Io.

Termina così il Canto I della Parte seconda della Upanisad Katha.

Shudham udakam, L'Acqua limpida, è portata come termine di paragone della purezza dell'anima che, quando si congiunge con la Superanima che è la Purezza, dà luogo a un'unica Purezza nell'oceano senza macchia del Sat chit aananda. In ogni parte delle Upanisad e, per quanto concerne questo argomento, in tutte le scritture delle grandi religioni storiche, si riscontra questa insistenza sulla purezza di cuore quale requisito essenziale per il raggiungimento di Dio. Lo stesso tema trova eco in tutto il mondo religioso e condensa questo insegnamento in quello di Gesù grande iniziato essenico: "Beati siano i puri di cuore, perché essi vedranno Dio".

Come ci sarà possibile diventare puri di cuore? Come potremo purificare le nostre anime con una sorta di catarsi di tipo platonico o pitagorico, alla fine di unirci con l'Essenza di Dio, la Purezza stessa?

Per avere una risposta ci basterà fare una breve riflessione sulla nostra vita individuale. L'impurità lascia le sue cicatrici sull'anima, i suoi segni di perturbazione, annessi al mentale ed oscurità spirituale, derivanti da ogni pensiero, atto o desiderio Impuro. Percorriamo gradino dopo gradino la scala della spiritualità, soffocando impulsi e voglie della carne se vogliamo mantenere la nostra anima integra dalle lordure e dalle contaminazioni della vita mondana. Bisognerà controllare gli occhi, i fermenti e i desideri mentali, l'immaginazione e gli impulsi sessuali. Quando si indulge ai desideri dei sensi, sia pure solo con la mente, c'è un ribasso delle aspirazioni spirituali. I pensieri sono la radice delle azioni. I pensieri sono cose. Essi sono il risultato della nostra condizione di creature, mentre nella nostra essenza noi siamo quell'Essere supremo, celato sotto vari strati e molteplici rivestimenti che hanno finito con l'imprigionarci in prigioni ferree. I nostri attaccamenti, i desideri e 9 peccati carnali sono il prodotto dell'ignoranza spirituale e non esiste altro sistema per liberare le nostre anime dal carcere creato dai pensieri e dalle catene generate dalle necessità fisiche se non quello di imboccare la strada che conduce all'Illuminazione, alla purezza interna che non ci consentirà più di vedere nemmeno un'immagine sconveniente, di intrattenere neppure in segreto alcun pensiero che indulga alla sessualità, neanche in quei momenti di solitudine che potrebbero suggerire l'abuso di se stessi

(auto-erotismo). Stabilito che i pensieri sono oggetti, chiunque aspiri a una più elevata perfezione dovrebbe prendere tutte le misure necessarie per acquistare e per conservare la purezza di cuore, per la quale il primo passo è costituito dalla meditazione e dalla contemplazione introspettiva del nostro Io reale, seguito dalla preghiera che sgorga dai nostri cuori rivolta a Dio, nostro Padre Celeste, e dal mantenersi sempre tanto ed utilmente occupati, in modo tale da scoraggiare e prevenire le tentazioni che Satana, il Male, il diavolo delle Scritture, ci propone per farci cadere. In effetti non sono le cose o gli oggetti a indurci in tentazione ma piuttosto la nostra disposizione soggettiva, i nostri desideri malvagi e la curiosità sessuale che costituiscono la base di ogni lusinga mentre il solo modo efficace per sottrarvisi e per vincerli è mondare cuore e mente rendendoli come specchio immacolato che rifletta la Bellezza e la Grandezza della Superanima, con la quale noi stessi ci identifichiamo.

Canto II

Nel grembo di quest'Uno Non Nato, la cui (onnipresente) consapevolezza è simile a una fiamma che non vacilla, sta una cittadella custodita da undici porte. Soltanto coloro i quali meditano su Uno (la Superanima) saranno liberati dagli assalti del nemico da nove porte. Attraverso la meditazione ci si libera. Questo è quindi l'Io, la Superanima.

In una parte precedente di questa Upanisad (Parte prima, canto III, versi 3 e segg.), abbiamo trovato un bel parallelo fra l'anima incarnata e un Carlo trainato da cavalli. In questo verso, ora, l'uomo è paragonato a una cittadella fortificata, ad un puram, una cittadella con undici porte (ekadasadvaaram) che rappresentano gli undici orifizi del corpo: gli occhi, le orecchie, le narici, i genitali, la bocca, l'ano, l'ombelico e la fontanella sulla sommità del capo. Come una cittadella è circondata da difese quali porte, sentinelle, soldati e cittadini, così anche il corpo umano ha nel suo interno varie guide: ogni cellula è un cittadino, ogni cellula gestisce in sé la sua propria vita e il proprio principio animatore. Essa nasce, cresce, decade e muore e ciò ha il contrappasso sull'intera struttura del corpo che nasce, cresce, decade e muore. Ciononostante in questa roccaforte risiede Colui che Non Nasce, l'Io universale che sta al di là dell'io empirico individualizzato. Conoscere questo Io cosmico ed identificarsi con Lui nei nostri pensieri, nelle emozioni, sui sentimenti di vita, vale a dire in tutto, e percepirlo ovunque reagendo con proporzionale devozione e nel rispetto verso ogni forma di vita, caritatevoli non soltanto con gli esseri umani, ma persino con la formica, il topo e la zanzara, significa vivere in modo emancipato, nella liberazione dello spirito dalla schiavitù del corpo e dei suoi nemici. Noi non siamo corpi, bensì anime; noi siamo l'autentica Superanima, e questa è la verità sull'Io.

Il sole che splende alto è Lui, la Sua ombra, il vento che soffia è - in verità - il Suo passaggio, tutto Egli pervade, risiede ovunque, penetra in ogni atomo e in ogni spazio. Il fuoco che arde è il Suo simbolo. Sta persino nel liquore di soma contenuto nella giara. Uomini, animali e dei traggono la loro vita da Lui. Quando si cela nell'acqua, vi dico, Eguali diventa pesce. La Sua presenza è in tutti gli esseri nati dalla terra, nel sacrificio, nell'etere: ovunque il Supremo è Lui. Scende dalle cime delle montagne (emerge dai mari e dagli oceani). Invero Egli è grande, Egli solo è realmente (essendo tutti gli altri esseri mera apparenza, anche allo stadio dal divenire).

Con queste effusioni del cuore, un profeta che ha provato le vibrazioni dell'Infinito nelle cose finite, dell'Eterno negli esseri temporali, dell'Uno nei molti, tenta di tradurre la propria esperienza, ma questa non può essere espressa dalle parole, visto che tutte le frasi umane discendono direttamente da quella sperimentazione di Dio che è non solo ineffabile, ma anche inesprimibile.

Quell'Uno adorabile che presiede a tutti gli esseri, che controlla persino il respiro respirando nel praana, energia vitale, ed espelle l'apaana, il rifiuto (che regola il battito cardiaco e tutte le altre operazioni, apparentemente inconse, all'interno della cittadella del corpo) è il Signore, il Supremo.

L'aspirazione di ossigeno e l'espiazione di ossido di carbonio, le operazioni del sistema digestivo e di quello circolatorio all'interno del corpo umano, il battito del cuore, le funzioni polmonari, ghiandolari e cellulari avvengono sotto la guida del Re dei Re che risiede, Signore adorabile, Vaamanam aasinam maddhye, al centro di tutto. Gli dei che Gli rendono omaggio all'interno del corpo sono i sensi e gli organi, che fanno sì che i vari settori lavorino in armonia e conducano il pellegrino sulla terra al fine gli è destinato. Le divinità che adorano questo Adorabile Uno possono essere chiamate Angeli, serafini, arcangeli ed altri esseri spirituali intermedi, per il tramite dei quali l'Eterno governa sul mondo. Egli infatti è troppo puro e santo per entrare in contatto con la contaminazione della materia; di qui deriva la necessità di una gerarchia celeste che possa governare l'universo in continua evoluzione. L'universo è illimitato, più di bilioni e bilioni di galassie e di vie lattee, è un numero infinito di soli e di stelle disseminati come granelli di sabbia sulla spiaggia; il numero di galassie che compongono l'universo è di molto superiore alle gocce di poggia e ai granelli di sabbia che si

posano sui pianeti. E` per questo che il profeta Isaia, rapito in un'estasi contemplativa, esclamò: "Quis non timebit te, rex, gentium?, Chi può non aver timore di Te, o Signore delle genti?".

Che cosa ne è del corpo, di questa cittadella con i suoi organi, i suoi sensi e le sue attività, quando questo Io, ospite regale, se ne va? (Nulla, poiché tutto si disintegra, e la polvere torna alla polvere).

Tutte le forze corporee sono tenute insieme da questo Io cosmico, individualizzate in ciascun uomo. Ma quando il legame con l'Eterno Uno viene spezzato dal a morte, che cosa accade mai a questo meraviglioso corpo che è stato fotografato, adorato e venerato da uomini che furono i dittatori e i grandi della storia. Tutti se ne sono andati con il vento, poiché l'unico valore autentico è rappresentato da quell'Io attraverso il quale tutto riceve vita, vigore, amore, emancipazione ed illuminazione.

L'uomo non vive di solo respiro. Oltre al processo respiratorio di ispirazione ed espirazione esiste un'altra Vita cosmica dalla quale dipende il respiro.

Il cantore upanisadico conduce ora il lettore verso quella Vita reale che sta al di là di tutte le forme di vita, l'Uno al di sopra dei molti, guidandolo oltre gli aspetti fisiologici ed anatomici della respirazione. Inspirazione ed espirazione, praana ed apaana fanno parte della vita biologica presente, il cui vero sostegno, da cui dipende anche il processo respiratorio, è la forza universale della vita cosmica, in virtù della quale l'uomo può vivere anche oltre la dissoluzione del corpo. Quando questo si dissocia dall'Io, dalla Vita cosmica universale e, sia per malattia o per vecchiaia, viene meno, i sensi e gli organi corporei perdono il loro nome e la loro forma e ritornano alla materia primordiale, riassorbiti nel grembo della Madre Terra, per rimodellarsi nuovamente in altre forme di vita corrispondenti ai i disegni impressi in ogni essere dal Supremo, dal Signore sovrano e padrone, da Dio che è il nostro Padre nei Cieli.

Ora, o Gautama (Nachiketa), io rivelerò il segreto di questo Uno Eterno, del Brahman, ed anche che cosa diventerà un uomo, e il suo Io, dopo che la campana avrà suonato a morte (per la dipartita dell'anima).

La domanda originale di Gautama (Nachiketa), io rivelerò il segreto di questo Uno Eterno, del Brahman, ed anche che cosa diventerà un uomo, e il suo Io, dopo che la campana avrà suonato a morte (per la dipartita dell'anima).

(La massa di quelle anime che non hanno conosciuto l'Io è questa). Alcune anime rientrano nell'utero per reincarnarsi nuovamente, in stretta armonia con le azioni e con la conoscenza (impressi sul loro corpo sottile). Altre potranno insediarsi in una pianta (o in altri elementi privi di locomozione), ma tutte obbediranno al loro Karma (acquisito durante lo stadio di vita incarnata).

La trasmigrazione delle anime in varie forme di vita, strettamente regolate dalle leggi del Karma, è dottrina universalmente acquisita in tutte le grandi religioni e in tutte le filosofie esoteriche d'oriente e d'Occidente. Anche nel Cristianesimo, fin dai tempi di Clemente Alessandrino, Origene e Scoto Eriugena, la metempsicosi era tesi accettata. Ciò che dice San Paolo "ciascuno miete secondo ciò che ha seminato nella vita", è il miglior commento alla teoria del Karma e della trasmigrazione. Poiché esiste un dualismo nella vita empirica, sia la dottrina Zoroastriana di Ormuzd e Arhiman, rispettivamente dei della luce e delle tenebre, sia quella ebraica di un Dio buono e di un diavolo malvagio possono essere accolte nel processo evolutivo dell'uomo e della storia. Ma non possono esserlo quale fine ultimo. Per le menti ragionevoli, per gli gnostici e gli Yogi Jnana esiste unicamente l'Uno Supremo, l'Uno senza secondo. Le religioni e le teologie dualistiche giungono però soltanto allo stadio empirico, e non all'inizio e nemmeno alla fine dell'evoluzione cosmica. La trasmigrazione è dunque basata sulle leggi cosmiche scientifiche di Madre Natura quali sono quelle addottrinate unanimemente dai migliori pensatori, saggi e profeti. Gesù parla di Giovanni il Battista come di Elia riapparso sotto sembianze umane. Pitagora attraversando una volta la strada udì un cane che urlava agonizzando. Si fermò dunque per riflettere e riconobbe nella bestiola un amico conosciuto in una vita precedente. Si recò dunque subito dal padrone e lo pregò in ginocchio di non battere così crudelmente l'animale, poiché essendo questi stato un suo caro amico in una passata esistenza, i suoi guaiti gli richiamavano alla mente vividi ricordi della loro antica amicizia. Quest'uomo era rinato al grado inferiore di cane a causa del suo sviluppo proporzionalmente inferiore, mentre Pitagora riviveva in uno stadio ben più elevato, divenendo il profeta del nuovo misticismo esoterico per la generazione a venire. Ma come per virtù dei meriti si può rinascere sotto forma di Angelo o di serafino, altrettanto si può essere degradati a stadi assai inferiori e essere cane, gatto o persino pianta, con la prospettiva di dover rifare tutto quel cammino in salita per risalire dal baratro in cui comportamento e desideri ci avevano precipitati.

Anche qui i sensi (affaticati dalla veglia) si addormentano, la Superanima è perfettamente desta, e dà forma ai sogni, e resta sempre brillante e pura (anche quando visioni impure ed oscuri incubi ci assalgono). Essa è

Brahman, Superanima. Io, eternamente immortale. Tutte le galassie dell'infinito universo traggono origine in Lei, nulla la può trascendere. E' la verità che dà vita all'Io.

Dio, Spirito di Dio, Brahman, Allah, Aatman, Tao: ecco ciò che costituisce l'alfa e l'omega dell'universo. Come i fiumi scorrono senza sosta fino a che non trovano riposo nel grembo dell'oceano, di dove scaturiranno sul sommo delle montagne o nelle verdi vallate, altrettanto tutti noi peregriniamo nell'ignoranza verso il nostro fine supremo che è l'auto-realizzazione, il raggiungimento di Dio. Dio soltanto è l'Assoluto e la Purezza incontaminata. E soltanto il puro di cuore, staccato dai piaceri del mondo e dalle vuote vanità può giungere fino a Lui, mentre gli altri sprofonderanno nell'oceano del samsara.

Come fa il fuoco che, sebbene privo di forma, assume quella degli oggetti che consuma, altrettanto questo Io, seppure di per se stesso unico e senza sembianze, sembra rivestirsi dell'aspetto di quello in cui vive.

La realtà più profonda di ogni essere non è altro che Dio, che trascende di gran lunga l'essenza formale degli oggetti individuati come, ad esempio, l'animale razionale nell'uomo e l'anima vegetativa nelle piante. La Realtà priva di forma me è Dio, Spirito di Dio, sembra assumere quella dell'oggetto nel quale risiede.

Proprio come l'aria che, pur essendo una e senza forma, assume tuttavia le forme degli spazi nei quali entra (anche se ciò che è senza forma l'assume solo apparentemente e ciò che è uno solo apparentemente si moltiplica) anche la Superanima, l'Io che risiede in tutti gli esseri, prende forme diverse nei vari esseri dell'Universo.

Questa è un'illustrazione simile a quella precedente che dimostra, attraverso il paragone, come l'Essere Supremo, l'Uno privo di forma ci appare molteplice assumendo gli aspetti dei vari oggetti dell'universo. confronti, similitudini e somiglianza vengono usati ogni qualvolta la comprensione dell'Infinito diventa praticamente impossibile con l'impiego della fraseologia umana; in modo analogo, con le loro parabole, anche Buddha e Cristo insegnarono le più sublimi verità concernenti la vita spirituale.

Simile ad un occhio celestiale il sole splende alto nel firmamento, come se guardasse coloro che stanno sotto di lui, rimanendo incontaminato dalle lordure e dai peccati che vede sotto di sé. Altrettanto accade per l'Io, che pur dimorando in tutti gli esseri, non è minimamente intaccato dal male e dalla miseria del mondo. La Superanima trascende tutti questi opposti relativi.

Ecco un'altra illustrazione poetica ed espressiva per descrivere l'Io.

Hanno raggiunto la beatitudine perenne ed immutabile soltanto quei saggi eroici i quali, attraverso la meditazione introspettiva, hanno realizzato l'Io cosmico nelle profondità dei loro cuori, l'Anima cosmica che costituisce l'essenza e la realtà più intima del creato, quella unica Anima cosmica che sostiene ed è la base di molteplici forme, ed esercita il totale controllo di tutto. E sono coloro i quali hanno realizzato questo Io, quelli che godranno la beatitudine eterna, e non gli altri (che vivono nell'ignoranza dell'Io).

I secolari problemi riguardanti il male, la miseria, il peccato e la sofferenza, trovano soluzione in questo verso. L'ignoranza o avidya sta alla base di tutta la sofferenza e la miseria umane. Quando sorge l'illuminazione, il male e il dolore, la mortalità e le limitazioni si dissolvono come le tenebre allo sport are del sole. Domande come: perché c'è il male in questo mondo? Perché un Dio buono ha creato peccato e male? Perché io soffro immeritabilmente? ed altre simili trovano la loro ragione di essere nell'ignoranza spirituale delle profonde leggi cosmiche che governano l'evoluzione delle anime nella Superanima. Questi interrogativi si presentano soltanto su questo lato dell'esistenza fenomenica, ma quando si siano attraversate le sponde estreme dell'esistenza per mezzo dell'illuminazione mentale, essi perderanno significato per l'illuminato che si è reso conto dell'inesorabile legame esistente fra causa e effetto, fra gli amari frutti dell'ignoranza spirituale o avidya, e la beata, incantevole bellezza di vidya, Conoscenza e Amore di Dio, bellezza e Essere supremo. Soltanto allora cesseranno le oscillazioni fra la vita dedicata dall'ignorante all'inseguimento dei piaceri e l'anelito alla purezza dell'aspirante, e saremo gravitati per sempre nel grembo dell'Infinito, che è controllo ed intima essenza di tutte le creature della terra, del cielo, dell'inferno e dell'universo intero. Dio è Sarvabhutaan antaraatma, Superanima di tutti gli esseri, Aatman, Io profondo. Egli è altresì vashii, controllo intimo di tutto. Le Sue leggi stanno scritte indelebilmente e senza possibilità di errore nei cuori degli uomini, e scoprirle spiritualmente come evoluzione dell'anima e della mente ed aderire loro nel progresso e nella prosperità di una vita gioiosa e benedetta, significa aver imboccato la via che conduce a Saasvatam Sukham, e cioè alla felicità sempiterna ed immacolata, alla pace e alla beatitudine.

L'Io perdura eternamente fra gli esseri evanescenti, essendo consapevolezza luminosa e auto-conoscenza fra creature non intelligenti. Perciò entreranno nel regno della autentica Pace Eterna soltanto coloro i quali, attraverso la discriminazione meditativa, hanno realizzato questo Io che distribuisce oggetti di desiderio a molteplici esseri dell'universo, e rimane tuttavia al di fuori quale loro testimone. Soltanto costoro raggiungeranno la Pace e mai gli altri (che, con ignoranza, inseguono le passioni e i desideri della carne).

Tutte le scritture, tutti i profeti e i sapienti, i saggi e i santi di ogni tempo e di ogni nazione hanno sempre proclamato questa suprema ed unica verità e cioè che l'Essere infinito, Dio, si può realizzare attraverso la via verso l'Illuminazione che è una purezza di vita che non deve più far perno sulle attrattive e sui desideri suscitati dalla carne, ma deve unicamente, fermamente e con perseveranza, aspirare all'ascesa e al raggiungimento dell'essenza divina, al Nostro Padre che sta nei cieli. Diverremo in tal modo perfetti come il Padre nostro.

Ma come potrò anch'io mai raggiungere questa beatitudine ineffabile ed indescrivibile che i saggi hanno sperimentato realizzandola come "questo"? Questa Superanima, l'Io cosmico (Dio) brilla di luce propria, essendo auto-luminoso, o splende di luce riflessa?

Nel dialogo fra Yama e Nachiketa, questa domanda rivolta dal fanciullo alla Morte, suo Maestro, è la stessa che si fa strada nel cuore di quelli aspiranti che, con fermezza e perseveranza, con la preghiera e la purezza di cuore e con la massima disciplina di mente, di spirito e di anima, si inerpicano sulle vette la cui altezza è paragonabile all'Everest, diventando "perfetti come è perfetto il nostro Padre che sta nei cieli".

Lassù (nel regno di Dio, la Superanima) il sole cessa di brillare, né brillano la luna o le altre costellazioni (galassie). Come è possibile infatti che questi fuochi emettano vita, siano luce di fronte a quella Superanima che è luce essa stessa e tramite il cui radioso scintillare essi tutti ricevono luminosità? (L'Io è auto-radiante, auto-luminoso e soli e lune rilucono di riflesso alla luce di Dio).

Essendo Dio ens per se, ogni altro essere ed ogni altra luce sono ens per aliud. Lo Spirito di Dio, Superanima, è la sola pura esistenza la cui vera essenza è l'Esistenza e la cui esistenza, inversamente, ne diventa la sola autentica essenza, mentre ogni altra cosa è sempre soltanto esistente e non esistenza; ed esiste per intercessione dello Spirito di Dio di cui l'universo creato non è che mero riflesso, immagine ed ombra, sempre in continuo stato di evoluzione e di divenire - come se indirizzasse la sua corsa verso quella sola perfezione che è Dio. Creazione significa partecipazione dell'esistenza di Dio, riflesso della Sua luce. Sole, luna e stelle sono soltanto fanalini presi a prestito e posti come segnali che indicano ai pellegrini la via che conduce a Dio. Nulla dell'universo ha ragione di esistere di per se stesso. Dobbiamo quindi cercarla altrove. In ultima analisi tutto ci parla della magnificenza e dell'amore del nostro Padre Celeste, ed egli prende i nomi vari di Dio? Allah, Elohim, Tao, Brahman, Aatman, To agathon, ed altre centinaia ancora; e sempre ciascuno di essi enfatizza un aspetto solo di questo Essere supremo la cui essenza è indescrivibile, i cui appellativi non sono che maschere cercano di svelare ciò che non può essere rivelato, descrivere l'indescrivibile, l'ineffabile, l'uno luminoso e scintillante. In questa vena, il profeta Isaia, in un momento di rapsodia estatica, dice "il sole e le stelle non sono nulla di fronte a Te, o Signore!".

Termina così il Canto II della Parte seconda dell'Upanisad katha.

Canto III

Questo universo può essere paragonato a quell'albero perenne le cui radici scendono dall'alto, mentre i rami sportano in basso. La radice di quest'altero è di una purezza assoluta, è Brahman, l'Uno Immortale. Qualsiasi universo esista (sia esistito o stia per esistere), affonda le sue radici in questa Superanima. Nulla può andar oltre: questa è la verità che costituisce l'Io.

L'albero asvattha, in botanica ficus religiosa, è simbolo della temporaneità. Urdhamula indica quella pianta le cui radici scendono dall'alto, da Brahma, Visnù e Shiva, la trimurti indù. Questo concetto di Blahma, Visnù e Shiva, esprime l'Essere primievio emanato dall'Essere supremo. Visnù rappresenta il logos, o consapevolezza beatificante, mentre Shiva sta per divinità, amore e "Spirito Santo" dell'Eterno. Con senso lievemente diverso, troviamo la trinità cristiana composta tradizionalmente da Padre, Figlio e Spirito Santo, la triade concepibile dell'intero, inconcepibile Essere supremo che pur essendo pura esistenza, amorfo, incolore, privo di aroma, inimmaginabile, un nulla assoluto, sta tuttavia alla base di ogni cosa. Le radici di questo albero, che sta a indicare la creazione, sono quindi eterne, essendo la più pura espressione della Purezza, Brahman stesso, l'Immortale, mentre i rami di questo albero con le loro foglie, i fiori e i frutti sono effimeri, mutevoli, transeunti, non altrettanto lo sono le radici. In altre parole, l'esistenza stessa, dalla quale scaturiscono tutti

gli esseri viventi, è eterna, e quest'Essere eterno è la radice che sostiene, nutre e dà vita ai rami che rappresentano le continue evoluzioni e rivoluzioni dell'universo formato di nomi e di forme. Ogni galassia ed ogni via lattea nasce da quest'essenza eterna, che è l'esistenza, così come la spuma gli spruzzi nascono dall'oceano. Nulla sta al di là di Questo, nulla è al di sopra di Questo, nulla può esistere senza Questo. Egli è, ed Egli soltanto è. Per ipsum, in ipso, cum ipso omnia sunt, in Lui esistono tutte le cose, attraverso Lui vivono tutte le cose, con Lui sono tutte le cose: ecco come si è espressa l'antica liturgia latina.

Tutto quest'universo ha le sue origini e il suo sostegno nel Brahman, in funzione del quale tutto esiste. La sua presenza (nell'universo) è assai più possente del tuono che attraversa l'aria. Ma per coloro i quali Lo conoscono non esiste più il terrore, perché essi diventano immortali (nell'immortalità di Dio).

In ciascuno di noi esistono due impulsi: uno gravitazionale che ci spinge a seguire la sete dei sensi e le vie del mondo, e un altro che attira l'anima verso la Superanima. Nella vittoria dell'uno sull'altro sta la differenza fra un santo e un peccatore, un uomo di vitya oppure di avidya, di conoscenza o di ignoranza. Il Brahman o Essenza di Dio, è "Colui nel quale noi viviamo, ci muoviamo e troviamo la nostra ragione di essere", come disse San Paolo. Realizzarlo e focalizzare la nostra attenzione, il nostro amore e la nostra gioia su questa sorgente divina è il segreto della felicità e dell'immortalità.

Il fuoco brucia per tema di Lui (la Superanima), per tema di Lui il sole brilla chiaro, per tema di Lui Indra e Vayu (l'Aria), e la stessa Morte, compiono il loro dovere.

Ciascun essere porta impresse in sé tutte le leggi, pertanto gli ordini e i comandi dell'Altissimo sono messi in esecuzione fedelmente e lealmente da madre natura. Per volere di Dio il fuoco brucia e il sole sorge e tramonta. In obbedienza a Lui Angeli e divinità si muovono e svolgono i compiti loro assegnati. Lui è il potente reggitore e la grande Provvidenza. Quando io volgo lo sguardo ai cieli stellati, alle possenti forze della natura, alla forza che si scatena nella fissione di un piccolo atomo, alle leggi di evoluzione, rivoluzione ed involuzione, alla crescita e alla decadenza degli esseri, io dico a me stesso: chi può mai essere come Te, Maestro, Sovrano, Padre e Madre di questo universo? Mi riesce a non temerti, o Signore, Amor nostro?

Se riusciremo a realizzare questo Io, la Superanima, prima di abbandonare il corpo mortale (alla nostra morte) saremo liberi (emancipati, salvati dal diluvio). Se invece falliremo nel raggiungimento di Dio (prima della dissoluzione del corpo) dovremo rientrare in un altro corpo del mondo materiale delle creature.

Stabilito che peccato e vizio rappresentano nemesi di ignoranza, risulta ovvio che l'uomo è nato su questa terra per pagare il proprio debito e i peccati conseguenti compiuti nelle vite precedenti. La vita corporea, se la si esamina e la si analizza attentamente, altro non è che la pena e spine, appena variata da brevi sprazzi di piacere passeggero e di vanità. Ma, mentre i dilette e le gioie dei sensi sono evanescenti, effimeri al pari della felicità che è fugace come il battito d'ali di un uccello che se ne vola via, le sofferenze e il dolore della vita sono durevoli e mieteranno la loro nemesi nella o nelle vite future. Perciò diciamo che è fondamentale che il saggio rifletta, mediti e scopra l'unica via che gli si apre innanzi per ottenere l'emancipazione e cioè la conoscenza e l'amore di Dio sopra ogni cosa, seguite dal servizio di Dio presso le sue creature sofferenti. Per praticare questa religione non sono necessari né clero, né liturgie, né sistemi sacramentali e nemmeno gerarchie ecclesiastiche. Nello stadio iniziale del pellegrinaggio dell'uomo sulla terra queste cose possono essere d'aiuto, ma progredendo sulla via della saggezza e della conoscenza divina, queste exteriorità non sono altro che involucri che impediscono di attingere più da vicino la sommità di Dio. Ad un certo punto della nostra vita spirituale i pujas, messe, sacramenti, clero e pratiche ecclesiastiche dovranno essere scartati se ci si vuole innalzare alle vette più alte della perfezione spirituale. La scala della gerarchia dei sistemi religiosi ci porterebbe infatti tutt'al più al livello di un ripiano, da cui è necessario decollare con un elicottero, un aereo, un missile per raggiungere il grembo dell'Altissimo. In questo pellegrinaggio solitario serve soltanto l'anima, e anch'essa ad un certo momento si esclisserà e si immergerà nella vita della Superanima, come una goccia di rugiada che cade e si fonde nel mare scintillante.

Come si vede (il proprio volto) quando ci si guarda in uno specchio, anche la Superanima viene vista chiaramente dal proprio intelletto purificato, mentre nel mondo l'Aatman è percepito in uno stato di sogno. Nel mondo celeste di Brahma (prima persona della trimurti indù, o nel regno di Dio, Brahma concepito quale Dio personale emanato dal Brahman, Assoluto impersonane), la Superanima è vista limpidamente come se fosse riflessa nell'acqua, distinguendo la luce dall'oscurità.

Dio è luce, la luce di tutte luci. Ma come lo vede uno gnostico? E` un devoto? e un Bhakti Yogi? E` un Karma Yogi? Lo gnostico, o intellettuale, lo vede nel proprio intelletto sotto il quale si svolge il regno di Dio. Quando poi ci si sia purificati dagli appetiti e dai piaceri sensuali, inclusi la musica, le arti e gli sport, e quando si siano formati saldi costumi di purezza interiore, allora avrà luogo lo sviluppo dell'Io dall'interno, e ciò ci

conferirà non soltanto calma e luce serene, ma anche quell'intima gioia, quella serenità e persino una integrità fisica e una forza che, paragonate ai ciechi piaceri nevrotici del passato nel mondo, hanno la luce del vero regno di Dio sulla terra e sono, in una parola, Pace, Gioia e Amore.

I sensi sono attivati dai rispettivi oggetti. Questi diversi oggetti possono essere percepiti fisicamente in stato di veglia, oppure, come quando si sogna, con una loro sottile impressione sulla mente. Perciò soltanto quei saggi eroici che sono andati oltre questo mondo sensibile - sia durante la veglia sia nel sonno - e hanno realizzato l'Io soprasensoriale quale loro Io vero, saranno liberati da ogni traccia di pena.

Si può ben affermare che gli antichi saggi indo-ariani erano andati assai avanti nello scandagliare la psicologia umana! La ricerca upanisadica sull'Io inferiore e su quello superiore, anche dopo millenni di studio su questo tema, stabilito scientificamente e sperimentalmente più di trenta secoli fa, conserva la sua immutata freschezza. Nel XX secolo, le società, che si occupano di ricerche psichiche e di fenomeni di parapsicologia, non hanno sfiorato che i margini della psicologia profonda che questi antichi profeti hanno appreso, insegnato e trasmesso quale retaggio permanente alla posterità. Lo stato di veglia e quello di sonno circoscritti all'interno di un mondo di oggetti sensoriali non potranno mai liberarci, ma, al contrario, ci imprigioneranno sempre più. Anche se ci troviamo impegnati nel Karma Yoga dell'azione guidata da Dio e nella dinamica sociale, è necessario isolarsi di tanto in tanto per meditare, ossigenando in tal modo la propria anima e nutrendo la mente affaticata da attività estrovertite. La stazione centrale per la ricarica delle batterie è sempre la Superanima, l'Io reale, verso il cui santuario dobbiamo rivolgerci introspettivo, con amore e devozione, al fine di acquistare quella forza che ci consentirà di espletare i nostri doveri e gli obblighi che abbiamo verso la società. Privi di questa vita interiore, le nostre attività esterne si ridurranno al semplice "bronzo che risuona o ad un cembalo che tintinna", come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, laddove esalta la carità dei cieli e il Saggio amore di Dio.

La mente sta al di sopra dei sensi, e su di essa sta l'intelletto, e sopra l'intelletto sta l'ego, riflesso individualizzato del Mahat (Ego cosmico, Anima) e al di sopra di tutto c'è l'Essere supremo, l'Aatman.

Questa gerarchia di vita e valori, iniziando dagli oggetti dei sensi e culminando nell'Essere supremo è già stata menzionata nella stessa Upanisad ed altrove. Nel verso che segue siamo di nuovo guidati verso il concetto di Purusha, il Supremo, concetto che, con parole diverse, ritroviamo più e più volte nelle Upanisad, nel Bhagavad Gita e in altri scritti.

Ancora al di sopra e al di là del non manifesto (Avvykta) sta Purusha, quella Superanima che tutto pervade e che vivifica l'universo. E' la conoscenza (e l'auto-identificazione dell'io individualizzato con questo Io cosmico) che genera libertà ed immortalità.

Nessun occhio umano potrà mai vedere la Superanima, poiché essa non ha aspetto visibile ed è al di là di ogni forma di visibilità. Tuttavia oltre la percezione sensoriale, egli svela se stesso a una mente purificata e ad un intelletto meditativo disciplinato. Tutti coloro i quali conquisteranno questa conoscenza sperimentale diventeranno immortali.

Tutto ciò esiste oltre questo Essere supremo non è che mero oggetto, posto nella scala gerarchica dei valori. Al di là degli oggetti sensori esistono quelli mentali, preceduti da quelli intellettuali del mondo intellegibile e così via, fino a che si giunga all'Essere supremo, a Purusha che non può essere oggetto di percezione. E' anzi percezione stessa, veggenza totale dove veggente, vista e vedere si fondono in un'unica luminosa consapevolezza. Dio, quale Purusha, è veggente supremo e mai oggetto di percezione, ed è questo legame, che unisce un intelletto illuminato alla eterna consapevolezza cosmica, che ci dono l'immortalità, sottraendoci alle fauci della Morte.

Quando tutti i sensi troveranno la calma dell'immobilità, quando la mente sarà in riposo completo; e l'intelletto non oscillerà più (nel gioioso incontro con l'Essere supremo), si realizzerà il supremo stato estatico (dell'emancipazione e della liberazione).

Il shravan, il manan e il nidhidyasa tradizionali, vale a dire l'ascolto degli insegnamenti delle scritture, la riflessione e l'introspezione meditativa su tali testi nonchè la completa realizzazione della rivelazione, rappresentano le vie classiche indicate dalle Upanisad. I sensi, quando la mente si è purificata, sono quegli e trascesi, mentre la mente stessa, quando l'intelletto si collega a Dio, eterna calma dell'Essere, non si agita più turbolenta e senza requie. Nel momento in cui l'intelletto cessa di ondeggiare fra piaceri e bene, fra sensi e

spirito, si potrà rivolgere lo sguardo verso il volto dell'Eterno e si otterrà la liberazione dalla schiavitù fisica e dalla miseria di una vita vincolata dai sensi.

Questa calma serenità dei sensi e della mente può prendere in pratica il nome di Yoga. Colui il quale ha raggiunto questo stato di calma (scaturito dall'auto-controllo e dall'auto-conoscenza) può dire di aver superato il mondo dell'illusione cosmica.

Lo stato che ne consegue, quando si siano completamente vinte le passioni inferiori, le emozioni e il clamore dei sensi rivolti ai loro oggetti, e quando, attraverso l'autocontrollo, ci si sia identificati con l'Io superiore, è quello dell'assoluta serenità, di una tranquillità benigna, una sorta di atarassia epicurea, che non è indifferenza o apatia, ma pace conscia e confidente di chi si è immerso in quell'oceano di consapevolezza che è l'Eterno, il Divino.

La Superanima non può essere raggiunta attraverso letture (discussioni o dibattiti), né può essere compresa dalla mente, e neppure tramite i sensi. E' soltanto attraverso colui che lo ha realizzato che Egli può essere conosciuto (espressioni che sgorgano dalle profondità della realizzazione).

Le vie dirette che ci portano all'auto-realizzazione sono costituite dall'intenso desiderio, dalla fede vivente che smuove anche le montagne, dalla profonda purezza di cuore che si estende fino al completo disdegno delle passioni del mondo, quali sono il possesso, il piacere, gli onori e le ricchezze. Questa palpitante purezza fiorirà al tempo debito e darà i suoi frutti nella realizzazione di Dio. Questo è il modo che gli aspiranti devono scegliere per conoscere Dio, e non discussioni universitarie, né erudizione e formazione scolastica, che rappresentano i mezzi dei conseguimenti terreni.

Il primo passo verso l'auto-realizzazione è di credere fermamente nell'esistenza di Dio, procedendo poi nel conoscerlo quale Egli è. Esistono dunque due Io. Uno è semplice ombra ed apparenza, ed è quello nostro, empirico, mentre l'altro Io, l'Eterno, è l'unico valido. Per colui il quale aspira all'Io eterno, alla Superanima, questa si rivelerà.

Il nostro Io apparente, quello nato dai nostri rispettivi genitori, in luogo e dato determinati, fa parte dell'illusione cosmica. Fino a quando gli si rimane attaccati non si avrà alcuna speranza di redenzione. "Se qualcuno vuole seguirmi, dovrà rinnegare se stesso, prendere la sua croce e venire dietro di me." il nostro Io deve sparire, soltanto allora il vuoto che lascia verrà riempito dall'Io cosmico, l'Io reale, la Superanima, Dio, Padre nostro che sta nei cieli, la cui costante rivelazione dà nutrimento e il illumina i suoi figli e quei devoti che cercano la liberazione e l'autorealizzazione.

Quando tutti i desideri che albergano nel cuore umano si annullano, l'uomo diverrà libero, diverrà immortale e raggiungerà, qui e subito, il Brahman.

La preparazione etica a vedere Dio consiste nello sradicare il desiderio, sensorio e sottile, poiché esso significa debolezza. Dio non ha bisogno d'altro che di se stesso, e nel profondo intimo dell'uomo c'è Dio, il Divino. Bisogna dunque fare in modo che né desideri né brame alberghino più dentro di noi.

Quando tutti i nodi dell'ignoranza che tiene l'uomo legato alla schiavitù del corpo, ignoranza che ristagna ancora nel cuore umano, saranno completamente sciolti, l'uomo, da mortale, diverrà d'un tratto immortale. Questo è l'insegnamento finale della Upanisad.

Nel momento in cui tutti i desideri che allignano nel cuore saranno sradicati, si scioglieranno anche i nodi dell'ignoranza che genera desiderio. L'uomo allora, lasciando dietro di sé tutto ciò che alimenta e sostiene gli oggetti della sollecitazione dei sensi trova finalmente se stesso nell'Uno Privo di Forma, nell'Esistenza infinita, nell'Essenza divina, in Dio. Come una goccia d'acqua sospesa che teme di cadere o di evaporare al calore del sole, riacquista invece la propria invincibilità e la propria sicurezza annullandosi nell'oceano sottostante, altrettanto fa l'uomo che sarà sempre ossessionato dall'idea della morte, della miseria, del bisogno e del dolore, fino a quando non realizzerà che non è solo ma che, insieme al Padre, costituisce un'identica unità di mente, sostanza e consapevolezza. E solo allora diverrà immortale.

Dal cuore umano si dipartono oltre cento e un nervo. Oltre questi esiste un altro nervo che sale al cervello, composto da mille petali. Colui il quale si è auto-realizzato, voltando le spalle al proprio corpo, passerà, al momento della morte, attraverso questo nervo che lo congiungerà al regno dell'immortalità, libero ormai dai tentacoli corporei. Gli altri, coloro che hanno ignorato la Superanima, intraprendono invece il loro viaggio

post mortem tramite gli altri nervi discendenti che lo condurranno indietro verso una nuova nascita e una nuova morte.

Il cuore dell'uomo dev'essere perfettamente padrone di sé per compiere l'ultimo sforzo necessario per salire sulla sommità dell'auto-realizzazione. Perciò è necessario che siano eliminate anche le ultime tracce di desiderio, insieme alle impressioni sottili lasciate dalle cattive azioni passate, e ciò è fattibile soltanto essendo convinti, per provata esperienza, che "non possiamo servire Dio e Mammona", come dice Gesù, quando pone in antitesi la via terrena e quella divina, la via nobile, la via ariana. Questa sottilmente sete nascosta per i segreti piaceri dei sensi dovrà sparire e ciò sarà possibile soltanto per mezzo di un'intensa meditazione e di una chiara visualizzazione che "desiderio ed amore sono nemici mortali", come disse Shakespeare. Sino a quando fermi costumi non un andranno di pari passo con pensieri sempre puri, sollecitandoli a fare soltanto ciò che è giusto, e non quello che è sbagliato o ambiguo, l'oscillazione della mente e del cuore fra gli appetiti della carne e i suggerimenti dello spirito, la gravitazione verso il basso che spinge alle soddisfazioni sessuali e ai piaceri dei sensi da un lato e l'anelito verso la perfezione spirituale e le gioie interiori che non stancano mai dall'altra, continuerà senza posa.

Quando soltanto quando questi ultimi legami verranno recisi e si acquisiranno costumi probi originati da meditazione e auto-analisi profonde, l'anima si innalzerà nei cieli più alti. E il suo propellente sarà l'eterea percezione del Reale, del Vero e del Bello che saranno gli antagonisti vincenti del provvisorio, del falso e del brutto. Ma fino a che non realizzeremo la Bellezza, la Grandezza, l'Amore e la Beatitudine dell'Io infinito, il fascino e la seduzione della carne, con le sue voglie e i suoi compiacimenti, seguirà, mentre il volto del nostro Sommo Bene si rivelerà nel momento in cui tutti i desideri che albergano nel cuore umano, imprigionandolo, saranno annullati e verranno sciolti i nodi dell'ignoranza.

Assai più piccolo di un pollice è Purusha, l'intima Superanima di tutti gli esseri. Egli vive per sempre nel cuore di ognuno, regnando sul cuore di tutti. Ma al fine di vederlo e di realizzarlo è necessario che l'uomo rinnovi i vari strati sotto i quali l'Io resta nascosto, come si fa con le canne per raggiungerne il midollo. Solo questo Purusha, Io supremo, è puro ed immortale. Sì, solo Lui è puro ed immortale.

Nachiketa, dopo aver ricevuto queste istruzioni sulla conoscenza e sulla realizzazione dell'Io, mettendo in pratica questo insegnamento, si liberò dalla dualità della virtù e del vizio, del desiderio e della ignoranza. La trascese praticando lo Yoga integrale e divenne per sempre una cosa sola, identificata con la Superanima, il Brahman, l'Aatman. La stessa cosa accadrà ad ogni aspirante che ricerca l'autorealizzazione, se saprà apprendere questa conoscenza suprema circa l'Io e, al pari di Nachiketa (con fede, perseveranza e pratica) realizzerà l'essenza di Dio che vive in ciascuno di noi quale intimo Io, Brahman, raggiungendo il proprio Io, che è l'Aatman.

Quelli appena citati sono i versi conclusivi dell'Upanisad Katha, che riassume il suo insegnamento insistendo che nel profondo del mondo fenomenico sta il Noumenon e che dietro la vuota ombra del mondo sensibile c'è la sostanza del mondo reale del Brahman, che può essere raggiunta tramite la discriminazione. A questa si giunge con la meditazione, e alla meditazione si arriva astraendoci dagli oggetti esteriori per isolarci nel regno profondo di una luminosa consapevolezza a vari livelli fino a che non ci si immerge nell'oceano del Brahman, del Reale, dell'Io, dell'Aatman.

Possa Dio, l'Io cosmico, proteggerci entrambi (Guru e Chela, maestro e discepolo)! Possa Dio, il Brahman, proteggerci entrambi? Possiamo noi crescere insieme in grandezza di conoscenza e in purezza! Possa il nostro studio meditativo diventare in entrambi noi luminoso vigore! Possiamo noi Non essere mai gelosi uno dell'altro, né cavillare fra di noi! Sia Pace, Pace, Pace, AUM.

Questa preghiera di invocazione può essere sia quella finale di Yama, Dio della Morte, al termine delle sue istruzioni, sia quella di chi trascrive questa Upanisad, considerandola come conclusione. In entrambi i casi, conoscenza significherà sempre potenza. Purezza di pensiero, di desiderio e di comportamento daranno potenza maggiore. Auto-conoscenza, auto-purificazione e auto-realizzazione, infine, portano Pace, Quietude e Potenza totale. Possa essere questa la nostra conquista!

Da:

http://www.logoslibrary.eu/pls/wordtc/new_wordtheque.w6_context.more_context?parola=16&n_words=2&v_document_code=38767&v_sequencer=103780&lingua=IT

MUNDAKA UPANISAD

Parte prima

Canto I

OM! Dei, o dei, fate che le nostre orecchie possano udire soltanto parole di saluto! Fate che i nostri occhi possano vedere soltanto presagi di auspicio ovunque? E che il nostro auto-sacrificio ed ogni altra forma di privazione ci conduca alla gioia suprema! Fate che gli inni di preghiera che eleviamo alla divinità ci conducano sulla via in cui potremo dividere la vita degli esseri celesti!

Possa il Dio Indra, il supremo, posare su di noi il suo sguardo benevolo! Possa madre natura, la dea Pusha, fertile e ricca, avvolgerci con il suo amore. Possa il Dio Garudha che (come Shiva) distrugge tutti i mali, allontanare dalla nostra vita tutte le malattie! E possa il Dio Brahaspati guidarci sulla strada del vostro vero benessere.

AUM! Pace, pace, pace!

Gli ariani vedici, e in special modo i profeti upanisadici, videro il divino in tutti gli esseri umani e il soprannaturale in ogni ordine naturale della vita. Svatiati dei e dee furono venerati quali divinità che presiedevano ai diversi aspetti della natura, quasi rappresentassero il potere intermediario che controlla, governa ed ordina l'universo illimitato. Il puro Brahman, l'Assoluto, il puro Aatman, la Superanima, è troppo sacro ed immacolato per mescolarsi alla materia. Di qui deriva il ruolo intermediario delle varie divinità che incontriamo nella letteratura vedica. Fra di loro, Indra, Mitra e Varuna, che costituiscono una specie di trinità di governo, hanno posto preminente sugli altri. Mitra, il Dio vedico dell'India, e Dio ariano dell'antica Persia e della Mesopotamia, raggiunse la supremazia nell'antica Grecia. Nel vecchio Impero Romano precristiano, il suo culto, sotto la religione mitraica, si erse quale unico reale rivale della Cristianità storica. Dei e dee sono qui invocati in questa preghiera introduttiva alla Upanisad Mundaka, per far sì che la loro benevolenza spazzi via dalle nostre vite tutti i mali morali, spirituali e fisici. E` la tradizionale preghiera AUM Shaanti: OM, Pace, Pace, Pace, e quando viene ripetuta tre volte comunica la certezza che la protezione di Dio sarà assicurata a colui il quale ricerca con sincerità ed onestà la Verità E l'Immortalità. Pace dell'anima, del cuore, della mente, pace per le nostre famiglie, per la società, per il paese, nel mondo, pace nei cieli, pace per i pesci che nuotano nelle acque degli oceani, pace a tutti gli esseri viventi! Conquistare pace e gioia, vero amore e libertà, è lo scopo ultimo di questa filosofia pratica trattata nella Upanisad Mundaka che, come dice il suo stesso nome, Mundaka, significa Yogi con la testa rasata e auto-emancipato, il quale, senza compromessi con Mammona e sesso, cerca la via retta dell'auto-liberazione e la conquista di quella gioia e di quella pace che scaturiscono da una vita di immacolata purezza, purezza che è il risultato dell'esperienza e della conoscenza dell'Io cosmico universale, la Superanima.

OM. Brahma, il Dio personale, creatore dell'universo e il supremo fra tutti gli dei, fu emanato prima di tutti i tempi dall'oceano profondo della pura esistenza. Attharva, il logos, primogenito figlio di Dio, è il condensato di questa incandescente conoscenza di Dio, di questa teosofia che sta alla base di qualsiasi altra valida conoscenza.

Il cervello umano non può sostenere le sconvolgenti altezze di un pensiero che stia al di là del concetto di esistenza universale. E` l'esistenza pura in se stessa, al di fuori della quale è stata tratta l'esistenza a tempo determinato presa in prestito dalle creature. Per nessuna di esse l'esistenza vale come propria essenza, ma è soltanto un additivo e, a causa della contingenza dell'esistenza, esse vivono in stato di continuo divenire e non possono mai essere entità reali, salvo che per il tempo presente. L'intera creazione è sempre in movimento, in stato di modificazione, poiché essa non esiste in modo durevole. Così come la luce vacillante di una candela o di una lampada ad olio produce un continuo luore e una fiamma è diversa dall'altra, altrettanto fa l'uomo coinvolto in una serie continua di successioni, giorno dopo giorno, attimo per attimo, non percepibile in ogni dettaglio, ma soltanto nei suoi grandi mutamenti come l'infanzia, l'adolescenza, la pubertà, la maturità, l'età adulta, la Senescenza, la decrepitezza e la morte, o dissoluzione del corpo, che non è altro poi che la caduta del nostro vecchio corpo dal grande tronco dell'esistenza e il ritirarsi dell'anima dal corpo grezzo.

La Upanisad Mundaka si apre dunque con questo verso che descrive Dio come prima emanazione della pura esistenza, oceano senza spiagge dagli abissi senza fondo, al di sopra della comprensione di qualsiasi intelligenza creata ed umana. Il Dio di tutte le religioni e di tutte le teologie teistiche è il primo germoglio di quella esistenza pura, che nelle Upanisad prende a volte il nome di Purusha, altre di Aatman o di Brahman. Dal Brahman impersonale o pura esistenza, scaturì Brahma o Dio, primo requisito base per la creazione, la conservazione e la dissoluzione dell'intero universo. Dalla vetta suprema e solitaria dell'essenza di Dio

discese Dio, e da Dio il logos, l'auto-conoscenza di Dio, il Figlio, l'Atharva. Vien facile stabilire un paragone con le sublimi parole di apertura del Vangelo di San Giovanni che dicono: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio". In tutte le filosofie gnostiche, la platonica, la neo-platonica, l'Essenismo, la pitagorica, il Taoismo, i sistemi Vedanta e Sankhya Yoga, questa elevazione della mente alle altezze somme dell'essenza di Dio, di Dio e del logos, sta quale denominatore comune per considerare in interpretare conseguentemente l'intero cosmo in evoluzione. E così come l'Jnana o gnosi, implica un alto livello di potenza intellettuale, di disciplina mentale e un'attenzione continua che mantenga il pensiero organizzato e logicamente intuitivo in un'unica direzione e, altresì, il rispetto di una condotta essenziale e morale nonché delle leggi etiche, in ugual modo questa via diretta verso la comprensione divina, verso la divina sapienza, Agia Sophia, questa strada che porta alla saggezza di Dio, vera teosofia, teologia del binomio uomo-Dio ed antroposofia, non è di certo accessibile ai normali intellettuali o ai santi comuni. L'Upanisad Mundaka ci guiderà quindi verso le vertiginose altezze della sapienza divina, al pari del Vangelo di San Giovanni o di alcune parti delle Lettere di San Paolo, o del Libro della Sapienza attribuito a Salomone, e o Isaia e di altri libri didattici e profetici della Bibbia.

In tempi ormai lontani, la conoscenza di Brahma (brahmavitya), la teologia dell'Io, fu trasmessa a Angir da Atharva, il logos. Angir la passò poi a Satyavaaha, discendente di Bharadvaja. A sua volta, Satyavaaya comunicò questa scienza esoterica a Angiras. Quindi questa conoscenza suprema passò di mano in mano, da bocca ad orecchio, in stretta successione didattica, dal maestro più sommo al discepolo più modesto.

Nei tempi antichi viveva un famoso padrone di casa (che aspirava alla conoscenza della Superanima). Egli avvicinò Angiras, e dopo aver fatto dovuta professione di obbedienza, chiese rispettosamente: "Venerabile Signore, che cosa è mai questa realtà, conosciuta la quale si conosce tutto il resto (dell'universo)?".

In questa nostra era spaziale, dove l'elettronica, la tecnologia e le scienze empiriche hanno raggiunto il loro massimo momento distruttivo, la teologia, la teosofia, l'antroposofia ed altre scienze esoteriche simili sono in netto ribasso. E tuttavia proprio queste scienze che si riferiscono alla teologia o conoscenza di Dio, alla teosofia o sapienza di Dio, all'antroposofia, all'ontologia o scienza dell'esistenza, alla metafisica e a tutti gli altri rami della gnosi esoterica non potranno rimanere a lungo relegate nel ghetto, posto che l'intero problema della pace interiore, della gioia e dell'amore universale ha di fatto quale base tale conoscenza. Anche la teologia deve riprendere il proprio posto poiché "la salvezza dell'uomo dipende dalla conoscenza di Dio" secondo le parole di San Tommaso d'Aquino che, nel medioevo, fece eco all'identico insegnamento di Shankara, il quale era, a sua volta, il portavoce della sapienza upanisadica.

Saunka, sebbene fosse un ricco proprietario, aspirava anch'egli alla somma saggezza e, dopo aver avvicinato diversi Guru, giunse finalmente da Angiras, il quale, come narra il verso precedente, discendeva in linea diretta da quei maestri formati da Brahma stesso e da Atharva, e quindi da Dio stesso e dal logos. Egli aveva udito e percepito che esisteva un'unica realtà e che il conoscerla rendeva possibile la conoscenza di tutto ciò che compone l'universo. E Saunka pensò dunque che l'uomo che fosse riuscito a conoscerla avrebbe avuto in terra una vita ricca di significato, intellegibile e sensibile. Privo di essa, invece, che del resto è nascosta ed esoterica, l'uomo brancola nell'oscurità del cuore e della mente, sempre alla mercè delle burrasche della vita, sospinta da una parte all'altra, senza mai raggiungere il porto della pace in questo miscuglio privo di senso di fenomeni e di oggetti empirici.

Angiras rispose a Saunka: "Due sono i tipi di conoscenza che un uomo può acquisire. Uno è il più alto, l'altro è il più basso (uno concerne l'Essere Supremo, l'altro il divenire: uno la consapevolezza soggettiva, l'altro gli oggetti dei sensi e dei desideri; uno è teosofia, l'altro scienza empirica)". Coloro che conoscono il Brahman ci hanno trasmesso questa tradizione e cioè la conoscenza più elevata dell'Io, che è la Superanima, e la conoscenza inferiore degli oggetti, delle cose e delle relazioni nel tempo e nello spazio.

Fa parte delle scienze inferiori lo studio dei Rg Veda, dell'Yajur Veda, Sama Veda e Atharva Veda; quello della fonetica, della liturgia, della grammatica, dell'etimologia, della poesia metrica, dell'astronomia (e di tutti gli altri rami delle scienze empiriche). Soltanto la suprema conoscenza ci permette dunque di realizzare l'Essere Eterno, l'Io.

Qui ci troviamo di fronte al fatto che anche lo studio dei quattro Veda è stato relegato fra le scienze inferiori, al pari di quello della geografia, della storia o della matematica. In questo senso lo studio della teologia tomistica, quello della Bibbia, del Corano, del Tripitaka dovranno essi pure passare nel novero delle branche minori della scienza. Che cosa è dunque questa Suprema Conoscenza? Essa è la realizzazione dell'Io cosmico universale, della Superanima, dell'essenza di Dio, di Dio e del logos e di tutte quelle altre emanazioni dalla Realtà, eterna ed immutabile, quali Purusha, l'Aatman, il Brahman, Tao, Allah e Elohim. Qui non troveremo più conoscenza teoretica, bensì la realizzazione e la conoscenza che ne scaturisce. Di qui si commisura quell'immenso abisso che sta fra le letture di un dotto teologo e un profeta della sapienza divina che ha realizzato Dio attraverso una disciplina mentale, morale, etica e fisica. L'Upanisad Mundaka rappresenta quindi la concisa effusione di colui che ha realizzato l'Io, un'indicazione per coloro i quali vogliono intraprendere lo stesso cammino al pari dei santi, dei saggi e dei profeti di ogni dove nella storia del mondo.

E' attraverso la conoscenza superiore (la teologia, la teosofia e l'antroposofia) che raggiungeremo quella dell'inconoscibile (vedremo l'invisibile, toccheremo l'intoccabile). La teologia ci svela la conoscenza di quella realtà che trascende i sensi, rivela la causa prima, la causa immotivata di tutto, l'Uno che non ha forma né nome, che tiene senza avere mani, vede senza avere occhi, che ode senza orecchi. La realtà è eterna, onnipresente, pervade tutto, è più sottile dell'impercettibile, è la base che sostiene tutto, può essere raggiunta soltanto dagli eroi (aspiranti che con elevata perfezione hanno praticato l'autocontrollo e l'auto-purificazione).

Come per il ragno che (emettendo da solo il proprio filo) tesse, fila, allarga e restringe la sua tela, come dal grembo della terra crescono alberi e piante, come dal corpo dell'uomo vivo spuntano capelli ed unghie, allo stesso modo il cosmo scaturisce dalla realtà una e imperitura, l'Akshara (Purusha, Aatman).

Questa non è la sede adatta per dilungarsi sull'elenco delle cause a carico del panteismo di fronte all'induismo in generale, e alle Upanisad in particolare. Queste illustrazioni sono portate avanti con lo scopo di darci un'idea dell'origine dell'universo dall'Uno non originato. Anche se nell'orbita di questo pensiero esiste il panteismo, quest'ideale panteistico trascende di gran lunga ed è assai più saggio del ristretto teismo delle religioni semitiche.

Attraverso una creativa conoscenza di Dio, egli cresce di grandezza, vale a dire cioè che da questa conoscenza creativa il logos procede come non manifesto (il Math), cibo che nutre tutte le creature. Da tale Maya (la materia potenziale primordiale) scaturì Hirannyagarbha, o mente cosmica, forza vitale o praana che, combinandosi con Maya, evolve l'intero universo. E dalla mente cosmica, discesero i cinque elementi dai quali nacquero i sistemi solari. Coloro i quali si conformarono alle leggi cosmiche della (evoluzione spirituale) raggiunsero l'immortalità.

La cosmologia upanisadica, spesso ammantata da similitudini e leggende, coincide perfettamente con la scienza moderna. Dalla realtà assoluta e priva di forma si sviluppò Dio, da Dio procedette il logos, vale a dire la conoscenza che crea l'universo. Da Purusha l'Avvyakta, dall'Avvyakta il Hirannyagarbha, dall'Hirannyagarbha l'Akasa, o spazio, e dallo spazio, infine, il praana, forza vitale. La combinazione di Akasa, e cioè della materia primordiale dello spazio o spazio su di essa basato, dà luogo con il praana a tutte le altre cose, dalla più sottile alla più grezza. Ciò in qualche modo, corre parallelamente con l'ilemorfismo aristotelico e con l'intera scuola peripatetica dell'antica Grecia. Mentre in Grecia però la filosofia pratica empirica di Aristotele rimase distaccata dalle tendenze idealistiche di Platone, nella letteratura upanisadica troviamo sempre una commistura razionale ed armoniosa dell'empirico, il ragionamento a posteriori di Aristotele con l'ontologia e il misticismo intuitivo a priori di Platone e dei neo-platonici. Le Upanisad sono quindi di casa sia con le tendenze della scienza e della tecnologia moderna, sia con i più audaci voli metafisici, mistici ed idealistici del pensiero speculativo quali li troviamo in Platone, Lao-tze, Ermete Trismegisto, Pitagora ed altri ancora.

Egli (il Brahman) è onniscienza e conoscenza infinita. Vede tutto (nell'universo) e ne conosce sino i più minuti dettagli. L'intelligenza cosmica è il suo riflesso. La totalità dei nomi e delle forme nascono da lui, tutti gli inizi, tutte le forme contingenti dell'esistenza, ogni colore ed ogni alimento. All'azione reciproca delle azioni e delle aspirazioni (degli esseri viventi) consegue la reazione a catena di creazione, dissoluzione, rinascita e ridistribuzione.

Dio è contemporaneamente onniscienza in se stesso ed onnisciente nella sua illimitata creazione. "Tutti i capelli della vostra testa sono stati contati. E persino un solo capello non potrà cadere dal vostro capo senza che il Padre che sta nei cieli lo sappia", disse Gesù. "Nessuno può vedere una formica nera, che si muove su una pietra nera, nel buio della notte, e tuttavia Dio la vede", disse Rabindranath Tagore. E` questa dunque l'onniscienza di Dio che si riflette sull'intelligenza cosmica la quale, a sua volta, si manifesta anche nella più misera ed insignificante creatura, a livello di istinto, di mente, di volontà, di desiderio, di auto-conservazione e di auto-riproduzione. Dio è quindi invero il tutto nel tutto.

Finisce qui il Canto I della Parte prima dell'Upanisad Mundaka.

Canto II

Questa è la via più diretta per condurci alla Verità.

I rituali e la liturgia che i saggi hanno trasmesso sotto forma simbolica di tale verità, con la recitazione dei testi scritturali, sono quindi della massima importanza. Se voi li assolverete con una corretta interpretazione del loro significato simbolico essi avranno un indubbio valore e vi gratificheranno di benefici risultati. Questa via del Karma è, del resto, quella seguita dagli i vostri avi già prima di voi.

La religione cerimoniale e liturgica è presentata in questo canto al fine di indicare, per contrasto, la vera via della gnosi o conoscenza, che è l'unica a condurre all'auto-realizzazione, mentre la religione liturgica, rituale e cerimoniale in realtà non è altro che una preparazione che dispone mente e cuore a a procedere oltre, verso la pura religione dello Spirito. La religione esterna è infatti una necessità sociale per l'uomo comune il quale non è in grado di concepire nulla di migliore o di più elevato, mentre per colui che pensa e medita resta valida soltanto la religione gnostica, sapendo che quella praticata dal clero delle chiese, mandirs e gurudwaras, a qualsiasi credo appartengano, può essere paragonata al guscio che contiene il frutto della noce di cocco. Clero, rituale, liturgia, sacramenti, ecc., sono il guscio delle religioni, mentre solo la conoscenza e l'amore di Dio, il Bene, sono il frutto della religione e ne costituiscono la vera essenza.

Nel Sacrificio del Fuoco, dopo che il fuoco è acceso e la fiamma si alza risplendente, il sacerdote officiante versa le offerte (burro chiarificato, incenso, ecc.) proprio nel mezzo del fuoco, a metà strada fra la destra e la sinistra.

Qui si descrive il modo di offrire questi sacrifici simbolici. Il puja è tuttora condotto nella stessa maniera dai sacerdoti di questa antica religione ariana. Mentre il fuoco è acceso e le fiamme salgono, il pujaari, cioè il sacerdote officiante che presiede al puja o sacrificio, versa nel braciere burro, legno di sandalo, ecc., simbolizzando con ciò come l'uomo, piccola creatura, desideri entrare nel cuore dello spirito eterno, dell'Io cosmico universale, in quel fuoco incandescente che è Dio, offrendo alla divinità il meglio di se stesso, il suo cuore e il suo amore. Queste elevate aspirazioni religiose sono pienamente simbolizzate in quest'adorazione rituale, sia nel puja indù che nello sventolio buddista di luci e fiamme, sia nella messa cattolica che nel servizio protestante, e costituiscono lo stadio iniziale del viaggio di un aspirante verso Dio. Quando Dio diventa realtà, simboli e rituali decadono automaticamente e si abbraccia la sostanza realizzando la consapevolezza divina. Disse infatti San Paolo: "Quand'ero bambino parlavo come un bambino e pensavo come un bambino ma quando divenni un uomo abbandonai questi modi infantili". Questa è la verità che concerne tutte le religioni di tutti i tempi.

Tre le varie cerimonie rituali vediche, quella conosciuta come Agnihotra, quando è praticata spoglia dei rituali Darsha e Purnamasa e del pomposo spettacolo del chaaturmaasya, privata da tutti i riti Agrayana, e viene effettuata in solitudine, senza la partecipazione di invitati e di spettatori, accantonando le complicate manifestazioni Vaisvadeva (come prescritto nei libri sacri), in intimo raccoglimento davanti al solo Eterno, può essere d'aiuto per raggiungere la realizzazione di Dio.

Chaaturmaya, Aagrayana ed altri ancora sono i sacrifici rituali menzionati fra le cerimonie vediche che hanno luogo all'inizio delle nuove stagioni; ogni quattro mesi infatti, quando viene la nuova stagione, si effettuano il Vaisvadevam, il Varuna-Praghasa e lo Sakhamedah. L'Asvamedha è riservato alle grandi funzioni regali. Tutto ciò è citato in questo verso con lo scopo di preparare lentamente la mente del lettore a trascendere le religioni ritualistiche e a mirare dritto alla realizzazione dell'Infinito attraverso la gnosi che è conoscenza.

Le sette lingue fiammeggianti che consumano le offerte di questi sacrifici sono Kaali, Karaali, Manojava, Sulohita, Suddumravarnaa, Sphulingini e Viswaruchi (quello che assapora tutti i gusti).

Questi dei e queste dee che ricevono oboli ed offerte sono diventati ormai arcaici. La dea Kaali, distruttrice e madre di tutto, è tuttavia ancora oggi venerata in tutti i templi indiani a lei dedicati, e il tempio di Kalighat a Calcutta è ancora un centro vivo di questa devozione popolare dove si offrono tuttora capre e si compie il sacrificio di sangue. In effetto, il nome stesso di Calcutta deriva da Kali-Ghat, tempio di Kali. E' ovvio che la realizzazione meditativa di cui si parla all'ottavo verso di questo canto si pone in netto contrasto con le pratiche popolari.

Il significato simbolico di questo sacrificio è il seguente; i raggi del sole (in presenza del quale si effettuano questi rituali) attraverso la loro componente invisibile (sul tutto dei raggi X, degli ultravioletti, dei raggi gamma e di quelli Herz) elevano il cuore di colui che officia alle altezze della realizzazione spirituale. Le fiamme scintillanti del sacrificio simbolizzano il cuore che arde di divino amore. Del resto tutte queste pratiche hanno il fine di raggiungere il supremo Signore di tutto.

Le divinità protettive, a testimonianza dello spirito con il quale i sacrifici vengono offerti, sembrano invisibilmente esclamare, invitando il devoto: "Vieni, vieni, vieni da noi. La strada per il cielo che vi siete meritati con il vostro auto-sacrificio si spalanca ora per voi".

I brillanti raggi del Dio sole innalzeranno colui che sacrifica, come se fosse sollevato e trasmesso attraverso i raggi medesimi (verso il cielo, verso Dio).

Dopo aver offerto questa specie di lusinga ai molti non illuminati che credono in tali sacrifici, l'Upanisad Mundaka, comincia a scardinare dal verso che segue tutte queste credenze delle religioni popolari per dirigersi direttamente verso le vette della gnosi contemplativa, unica e vera luce che emancipa l'uomo.

I sacerdoti officianti sacrifici, colui che sacrifica la moglie, i congiunti, gli stessi oggetti offerti in sacrificio, sono tutti passibili di deperimento: non occorre dunque che una ben piccola riflessione per capire che tutto ciò non può in alcun modo condurre all'emancipazione (alla liberazione e all'illuminazione). Questi sacrifici religiosi hanno ragione di essere soltanto per il volgo ignorante, quello che nella propria ignoranza pensa: "Questo sacrificio mi procurerà la beatitudine celeste". E costui cadrà in tal modo vittima della vecchiaia e della morte, più e più volte ancora.

Inizia qui la replica contro il clero, i sacerdoti, i rituali, i sacrifici e le offerte e contro tutto ciò che è connesso con la religione liturgica ed esteriore praticati dalle chiese in generale. E' una presa di posizione che vale altresì per quei cattolici, spiritualmente ignoranti, i quali pensano che, offrendo il sacrificio della messa, potranno andare in paradiso o, alla peggio, salvarsi l'anima in purgatorio prima di raggiungere la beatitudine celeste, ecc. Tutte queste credenze popolari spariranno solo per mezzo dell'illuminazione, con quella comprensione divina, l'Agia Sophia venerata dai platonici e dai pitagorici in Grecia, il logos "che illumina ogni uomo che viene al mondo".

Permanendo negli abissi dell'ignoranza, questi scocchi, che credono di essere saggi ed eruditi, questi delusi sacerdoti dell'ignoranza continuano a girare in tondo, come il cieco che conduce un cieco.

L'Upanisad ritorna qui sul proprio terreno tacciando di sciocchi ignoranti quelli che hanno perso l'occasione di abbracciare la somma saggezza e di acquisire quella conoscenza che, sola, può emancipare i nostri cuori da tutti i legami e le schiavitù e condurci con sicurezza e per sempre al punto di identificazione con l'oceano della beatitudine e cioè con la realizzazione del Sat chit ananda, dell'Io, dell'Aatman, di Dio.

Vincolata dai molteplici tentacoli dell'ignoranza, questa gente ignorante pensa e dice: "Siamo sapienti. Siamo completamente soddisfatti di quanto abbiamo raggiunto". E non capiscono che nessuna mole di lavoro e di Karma potrà mai condurli alla beatitudine eterna che è intelligenza e consapevolezza pura. Il cielo che essi sperano di conquistare con il lavoro è temporaneo, poiché sia il lavoro sia i frutti che esso porta sono limitati e danno risultati passeggeri (mentre la conoscenza, o gnosi, è l'unico mezzo che ci conduce all'auto-identificazione con l'intelligenza cosmica, Purusha o assoluto).

Sebbene avesse intrapreso la via difficile ed insicura della teologia ortodossa e dell'escatologia, San Tommaso d'Aquino, un Occidentale, ha stabilito uno stretto legame con Shankara e con la dottrina upanisadica sostenendo che soltanto la Visione Beatifica e la conoscenza di Dio costituiscono la beatitudine per l'uomo, cosa che non si può ottenere c'è con il lavoro, né con la preghiera e nemmeno con l'osservanza delle liturgie ecclesiastiche. Il lavoro ha invece il compito di preparare la mente e il cuore alla conoscenza che produrrà poi felicità perfetta.

Saranno certo delusi quegli sciocchi che pongono la religione al livello di tali rituali e di tali pompose funzioni sacerdotali quali quelle proposte dalla sezione Karmakhanada Veda e Smritis. Costoro sono incapaci di comprendere la strada elevata (già descritta, la Jnankhanda). Con rituali e buone azioni essi raggiungeranno il paradiso in terra ma, quando i frutti di queste azioni si saranno esauriti, rimpiomberanno giù per ritornare al mondo dei mortali.

In questo verso, e in altri passi delle Upanisad, troviamo l'insegnamento più chiaro e privo di compromessi che indica come non si potrà mai raggiungere la liberazione attraverso le opere di carità o qualsiasi forma di Karma, bensì soltanto attraverso la conoscenza, e cioè con la gnosi. Questa verità è ancora ripetuta nei versi seguenti.

Questi abitanti delle foreste, questi mendicanti e questi eremiti che vivono unicamente di elemosina, al pari dei ricchi che hanno il pieno auto-controllo ed impiegando il loro tempo in meditazione (sull'Uno eterno), saranno coloro che si svincoleranno da ogni attaccamento, liberandosi dal dualismo opposto di virtù e vizio, e che, attraverso la luce di questa silenziosa vita meditativa, raggiungeranno il supremo Purusha, sospinti sul a via del sole (la via degli dei, deevaayana, in contrapposizione a pitryaayana, la via dei nostri avi).

Stabilito che la condizione terrena è costituita da sete sessuale e da Mammona, ne consegue che la divinità deve necessariamente consistere in purezza e non possesso. "Colui il quale non rinuncerà a tutto ciò che possiede, non potrà essere mio discepolo", disse Gesù. E al ricco giovane, che aspirava a raggiungere la perfezione, Gesù disse ancora: "Va e vendi tutto quello che hai; dà il ricavato ai poveri, poi torna e seguimi". Questo vale anche per Buddha e per Shankara; mentre Upanisad, Bibbia, Corano e Sacre Scritture ci insegnano unanimemente che il distacco dai beni terreni e dalla sete dei sensi, e quello da ogni forma di lussuria sia carnale sia mentale, sono la base essenziale per l'illuminazione spirituale. In effetti nell'Aryan Varnaashrma Dharma, dopo aver seguito un periodo di castità quali studenti, si entra con il matrimonio nella vita di capo di casa per crescere una famiglia con tutti gli obblighi sociali che ne conseguono. Segue lo stadio di Vaanaprasta, la vita isolata di chi sceglie di fare l'eremita in una foresta, sulla vetta di una montagna o in qualsiasi altro luogo deserto. Il fiorire di questi stadi preparatori prende il nome di Sanyas, o isolamento monastico e perfezione spirituale. Mentre il Brahmacharya prepara alla vita il Grihasti, o capofamiglia, questa ultima fase dispone la mente e il cuore al distacco in Vaanaprasta, che può infine condurre al Sanyasa, o rinuncia totale al esso e al denaro, con la conseguente illuminazione e la conquista di quella conoscenza che guida alla perfezione spirituale.

Chiunque sia realmente devoto a Dio, dovrebbe in primo luogo esaminare a fare l'esperienza della natura evanescente del mondo, della assenza di valore di tutto ciò che può essere conseguito attraverso la propria attività (o Karma) e, in seguito, basandosi su tale esperienza, convincersi che nessuno arriverà mai a conquistare la conoscenza della Superanima facendo uso del lavoro, per buono che sia. Colui che aspira alla realtà ultima deve lasciare dietro di sé tutti i pensieri rivolti ai desideri e alle cose terrene, cercare e trovare un guru che conosca profondamente le scritture e, meglio ancora, che viva identificandosi con Dio.

L'esperienza del mondo è la scuola attraverso la quale deve passare l'individuo assennato per rendersi conto che deve voltare le spalle a tutto ciò che concerne la pratica del mondo poiché soltanto così potrà constatare che nulla merita desiderio, attaccamento, possesso e gioia. Le cose sono sempre e soltanto allo stato transeunte, ragion per cui non possiamo essere padroni di nulla che non sia la nostra mente, stabilito che non possiamo dire di possedere nemmeno il nostro corpo, ed ancora meno i figli, la casa e la proprietà, che stanno tutti al di fuori del nostro vero essere. Non si può d'altronde dire che si possa trovare un durevole piacere in altre cose tipo la musica, il vino o il sesso, poiché anch'esse lasciano dietro di loro piaghe e ferite che annullano qualsiasi momentaneo piacere da esse derivato. Ed anche i grandi cambiamenti socio-economici e i rivolgimenti politici portati avanti durante tutta la nostra storia non sfiorano che i margini esterni della condizione umana, mentre Dio e il Suo Regno si celano, nascosti nel profondo del nostro io, ben al di là dei nostri sensi, in quell'immacolato oceano di Vita, d'Amore, di Consapevolezza, di Verità e di

Bellezza che si identificano con Lui, Io, essenza di Dio, Brahman. Non v'è santo né saggio che non abbia intrapreso questa via, ed anche noi dovremo percorrerla così come essi hanno fatto.

Un saggio maestro (di sapienza esoterica), deve impartire la conoscenza di Dio, l'unica che possa generare la realizzazione della realtà ultima immutabile e auto-sussistente soltanto a coloro i quali abbiano raggiunto una calma imperturbabile e abbiano appreso il controllo dei sensi.

Teologia, teosofia ed antroposofia, nonché gli altri rami della sapienza esoterica che conducono dalla mortalità corporea allo stato immortale di consapevolezza illuminata, possono essere insegnati unicamente da quei maestri che abbiano realizzato essi stessi l'Io cosmico, la Superanima. E questo insegnamento impartito da maestri di valore, può essere appreso soltanto da quei discepoli meritevoli il cui cuore e la cui anima siano già preparate a fondersi con Dio. Questo tipo di apprendimento contrasta apertamente con quello accademico ma, con calma e serena saggezza, immerge il cuore negli abissi della consapevolezza, permettendogli di scoprire perle di immenso valore e di entrare in quell'isola di pace e di gioia che sorge nel mezzo di questo mondo tempestoso dove miserie e sconvolgimenti si accompagnano a dolore e morte. Questo è dunque il più prezioso tesoro e lo scopo più alto che un uomo possa raggiungere sulla terra: la conoscenza e l'amore dell'Eterno attraverso la divina comprensione e l'amore più santo.

Parte seconda

Canto I

Questa è la Verità (circa l'Io).

Così come da un fuoco scoppiettante si alzano e ricadono miriadi di faville, altrettanto dal profondo oceano di questo Essere supremo ha origine un numero illimitato di creature, ed esse hanno le stesse proprietà di questo Essere (sebbene condizionate e limitate), allo stesso modo in cui le faville condividono l'identica natura del fuoco. Ricorda, mio generoso discepolo che, come le faville ricadono nel grembo del fuoco, anche tutte le creature dovranno immergersi di nuovo nell'Essere.

L'Essere supremo, sebbene immutabile in se stesso, è tuttavia la causa prima di tutti i movimenti del cosmo, anche di quelli di evoluzione e di involuzione. E questi due stadi sono, del resto, i due lati di una stessa medaglia. Il mondo limitato di vedere la realtà illimitata è creazione che, *Quoad se*, non esiste, ma esiste *quod nos*, empiricamente, a posteriori, ed è percepita sotto forma di evoluzione e dissoluzione continue. Il paragone con le faville proiettate dal fuoco scoppiettante e ricadenti nel medesimo porta avanti una similitudine comprensibile, ma non spiega la creazione, come la *production ex nihilo sui e subjecti* della scolastica medievale sotto la guida di San Tommaso d'Aquino.

Piante e mammiferi, uomini e donne, *quoad se*, non esistono quali si presentano, ma soltanto *quod nos*, ed assumono di volta in volta una configurazione soggettiva sottoposta alla evoluzione mutevole di nomi e di forme, il *naamaruppa*. *Quod se*: nulla esiste se non Egli Stesso agli occhi dell'infinita intelligenza dell'essenza di Dio, ma ai nostri occhi tutte queste creature appaiono reali, mentre l'essenza di Dio diventa materia di credo, di fede, oggetto di speculazione e conclusione. Ma quando infine l'illuminazione si accenderà nelle nostre menti, allora Dio esisterà ed ogni altro essere, in quanto limitazione temporanea della stessa realtà, sarà visto ed interpretato tramite sensi, mente ed intelletto. Mentre Dio, che è realtà, trascende tutto ciò, sensi, mente ed anche la logica. La posizione più ovvio ed incontrovertibile quindi è lo stabilire che tutto scaturisce dalle profondità dell'infinito e tutto vi fa ritorno e, al pari delle faville che ricadono nel fuoco che le ha provocate, tutto Si immergerà di nuovo in quel braciere incandescente al quale si può comparare l'Io, l'essenza di Dio.

Quanto Essere supremo è fulgore auto-radiante, trascende qualsiasi forma, non è mai nato, risiede all'interno e sta tuttavia al di fuori di ogni essere. E' il più puro fra i puri, il più grande dei grandi, vive senza respirare e pensa senza l'ausilio della mente. Sta più alto di Dio, è l'Akashara, l'Incorruttibile.

Librato alle altezze dell'Essere incondizionato, al di sopra di ogni tipo di forma e di nome, al di là del maya e dei suoi effetti sulla creazione, l'Aatman, l'AUM, è la fonte e l'origine di tutto.

Il respiro degli esseri viventi, la mente di quelli pensanti, i sensi di tutti gli altri e persino lo spazio, l'aria, l'etere, il fuoco, l'acqua e madre natura che tutto regge, ecco, tutto ciò trae origine da lui.

Dio, la superanima, essendo il tutto-nel-tutto, fa sì che al di fuori di lui ogni cosa sia nulla se non un processo che da lui trae origine e in lui ritorna dopo un pellegrinaggio transmigratorio. E` sempre lui che controlla i cinque elementi cioè aria, acqua, fuoco, etere e terra, lo spazio e il tempo, le leggi cosmiche di evoluzione ed involuzione, nonchè gli effetti karmici su pensieri, desideri ed azioni. "Non un capello cadrà dalla vostra testa senza che il Padre lo sappia... tutti i capelli della vostra testa sono stati contati", dice Gesù, che è il Maestro.

Questo Io cosmico immanente che vive nel cuore di ogni essere ha come testa il cielo, come occhi la luna e il sole, e i quattro quarti gli servono da orecchie, mentre i Veda rivelati (scritture gnostiche) sono la sua lingua. L'aria è il respiro di Dio, e l'intero cosmo il suo cuore. La terra scaturisce dai suoi piedi ed egli è l'anima delle anime, la superanima che vive in tutto.

Dio, sebbene immanente al tempo stesso trascendente. Nulla si muove, non cade foglia, le dita sono inerti, il cervello non dà vita al pensiero, non sorgono desideri sessuali né passione alcuna senza il costante controllo dell'Uno eterno, della Sostanza universale che sta dietro quell'emanazione illusoria che noi chiamiamo creazione. Sia benedetto il Suo Santo Nome. Egli solo è grande. Egli solo è il più grande fra i grandi. Sia benedetto il Signore Onnipotente!

Il cielo luminoso che brilla per la luce del sole procede da lui, e il calore del sole dà vita alle nuvole. Dalle nubi gonfie d'acqua scende la pioggia torrenziale che nutre la vegetazione, le piante, le erbe e i cereali. Dal cibo si forma il sangue, e dal sangue nasce il seme dell'uomo che si riversa nella donna (dando luogo alla riproduzione). Purusha, quindi, che è il Signore supremo, è l'alfa e l'omega di tutto.

Dio è l'origine della sapienza vedica. Tutto procede da lui: il Rg Veda, Sama, Yajur ed altri versi scritturali. E sempre da lui, da Dio, derivano gli inni e i canti, bhajans o canzoni di devozione, i sacrifici e le offerte dei monaci e dei brahmini, e le rivoluzioni del tempo con i suoi anni e le sue stagioni.

Nei versi i sopra citati, in quest'ultimo e in quelli che seguono si insiste senza posa su questa stessa verità e cioè che la creazione scaturisce da Dio, è sostenuta e guidata da lui, per ritornare in lui definitivamente. Le scritture religiose del mondo e quelle gnostiche al pari dei Veda, della Bibbia e dei tripitakas sono una sua emanazione, poiché i loro autori, i saggi e i cantori hanno ricevuto l'illuminazione divina.

Gli dei della gerarchia celeste, dal più importante al meno importante, sono emanati da lui, ed anche i discendenti dell'uomo, gli animali, gli uccelli che volano e i rettili che strisciano, l'orzo e il grano hanno origine in lui. Da Dio e soltanto da lui ci vengono la fede vivente, la verità, la continenza casta, la legge e l'ordine e il dovere.

Non esistono dunque soltanto le creature nell'evoluzione cosmica, ma c'è altresì l'ordine etico, il regno della legge sia nell'universo fisico sia in quello morale; e tutto ciò è stato voluto da Dio per un armonioso governo dell'universo, perché gli esseri umani, gli Angeli, i serafini ed ogni altra creatura riuscissero a raggiungere lo scopo ultimo della vita.

In un ordine gerarchico, sempre in armonia con il mistico sette, procedono i sensi, il fuoco che brucia invisibile sotto le passioni della vita sensoria con i suoi oggetti di desiderio, frutto del Karma raccolto da ogni uomo quale risultato dei suoi pensieri, delle sue brame e delle sue azioni. Tutto ciò fa parte dei disegni di Dio, ed è ordinato, controllato e conosciuto da lui.

E` materia di esperienza comune che l'uomo non troverà in tutta la vita né pace né riposo, e la totalità del genere umano si allinea sulla strada tracciata da Dio per mezzo delle leggi cosmiche. Qualsiasi forma di esistenza vissuta al di fuori della consapevolezza di Dio non si rivela, alla distanza, altro che miseria. Le passioni sconvolgenti e le dolcezze iniziali della vita sensuale diventano ben presto trappole che portano a una vuota depressione ed aprono la via dell'autoimprigionamento, quando non siano valutate dal punto fermo costituito da Dio. Egli è il reggitore supremo di tutto, è il "Padre Nostro che sta nei cieli", ed obbedire alle sue leggi significa saggezza mentre l'allontanarsene crea l'inferno ed indicibile miseria.

Dal suo grembo profondo nascosto oceani e montagne. Da lui (essenza di Dio, Io, Superanima, Spirito), hanno origine i Fiumi che scorrono nelle più varie direzioni, e le fonti e i ruscelletti. Il cibo che alimenta la vita, l'erba, gli elementi chimici, tutto senza eccezione alcuna, esiste dentro di lui e le sue leggi fanno sì che il corpo sottile dell'uomo viva nel corpo fisico grezzo.

Ciò che noi vediamo e quello che sperimentiamo fa parte dell'universo in evoluzione e segna il cammino di ogni creatura verso la propria potenziale perfezione. La rivelazione dell'infinito in questa creazione illimitata presuppone quindi una sorta di involuzione, quasi un volersi celare, e a causa di ciò l'Eterno Uno diventa, per dirlo con il profeta Isaia "un Dio nascosto". Questo gioco a nascondino è implicito nella creazione. Vediamo infatti per mezzo dei sensi mari e monti, pianure e campi, uomini donne e piante, ma ciò che soltanto gli illuminati giungono a vedere in tutto questo, non sono né gli uomini né le donne, né le piante né l'erba, né le stelle e il cielo ma piuttosto l'essenza di Dio, limitata da nomi e forme, condizionata da tempo, spazio e causa, e che esiste soltanto nella nostre menti finite e non in quella, infinita, che è la consapevolezza divina. Questo verso dunque, mentre da un lato enfatizza che tutto ciò che esiste nell'universo fenomenico, dalle montagne agli oceani, dagli uomini al cielo o all'inferno, non è altro se non l'emanazione illusoria di un'unica suprema realtà, che è Brahman, Aatman, Purusha, essenza di Dio, Superanima e Spirito supremo, dall'altro ci indica il modo per giungere alla liberazione finale attraverso la gnosi, che significa illuminazione del cuore.

(All'interno della verità). L'intero universo non è altro che Purusha, (egli solo è la base di tutte le manifestazioni). Quest'uno immortale sta infatti al di sopra di tutti i Karma e le divinità. Quindi, o generoso cercatore, sarà soltanto attraverso la sua conoscenza che potrai diventare uno con lui e sciogliere così i nodi dell'ignoranza.

Finisce qui il Canto I della Parte seconda dell'Upanisad Mundaka.

Il verso conclusivo di questo canto è un richiamo alla via gnostica, che, portandoci alla conoscenza, ci condensa di liberarci. Possiamo perciò riunire in un'unica parola Jnana, conoscenza, sia la salvezza dai vincoli del peccato e dalla prigionia del corpo corruttibile, sia lo sbocco finale nel regno della luce e dell'emancipazione. Tutte le sofferenze alle quali andiamo soggetti sono il risultato di Avidya, ignoranza, e se non basteranno i Karma a liberarci, ci sarà di aiuto nel facilitarci il cammino la pratica delle virtù morali.

Possa dunque la conoscenza dell'Io universale generare in noi quel logos, che è l'emanazione prima dell'Assoluto, che è il Nostro Padre, quel logos che è la luce preposta a illuminare ogni uomo che viene dal mondo!

Canto II

La Superanima è di per sé auto-luminosa e regna nel cuore di ogni uomo. Essa è il fine supremo di tutto. Nel grembo dell'Io si muove e prende vita tutto ciò che muove e ciò che è immobile nell'universo. Dentro di lui vive ogni cosa, grezza o sottile che sia. Egli trascende il pensiero logico e quello discorsivo. È l'Altissimo, oggetto del massimo desiderio, e conoscerlo significa trovare la vita vera.

Più lucente della luce, più sottile del sottilissimo: ecco come è l'Io sul quale sono fissate le galassie e tutti coloro che le abitano, come i raggi della ruota sono fissi all'asse. Questa Superanima si chiama Brahman imperituro ed è la Vita di ogni vita. Egli è esistenza stessa, brillante, vera, immortale. Ed è proprio questa Superanima che tu, coraggioso discepolo, devi sforzarti di comprendere, facendo sì che il tuo cuore miri a quest'unico bersaglio.

Afferrandoci saldamente a quest'arma potente menzionata nelle Upanisad, colui che ne ha la forza, piega e fissa quella freccia acuminata che rappresenta la devozione meditativa e la meditazione devota. Poi, quando il tuo cuore si sarà confuso nell'amore divino, puntando la mente verso un tutt'uno con la Superanima, cogli nel segno il tuo bersaglio, o mio giovane e forte discepolo, poiché esso è l'eterno Brahman.

Dovremmo concentrare totalmente la nostra mente sul bersaglio dell'auto-realizzazione. Una mente disorientata non può mettere insieme tutte le proprie forze e la luce senza la quale dia, la Superanima, che è puro immacolato, non può essere né conquistato, né raggiunto. Di conseguenza si dovrà rinunciare a tutto al fine di possedere quel tutto reale che è l'Io. Arco e freccia, sebbene possano apparire arcaici in quest'era spaziale ed atomica, restano, nonostante ciò, un paragone assai pertinente per indicare l'univocità del cuore e della mente necessaria per mirare a Dio e raggiungere la Superanima.

L'arco simbolizza l'AUM. La freccia indica l'intelletto volto in un'unica direzione con la mente e il cuore. Brahman è il bersaglio. Colui il quale si sarà liberato dal desiderio di godere degli oggetti esterni, potrà aspirare totalmente al Brahman ed identificarsi con lui, al pali della freccia che, colpendo in pieno il bersaglio, diventa con esso una cosa sola.

Si vuole qui indicare che si potrà desiderare il Brahman al punto di poterlo conquistare, soltanto quando le passioni si saranno placate e sarà caduto il desiderio degli oggetti esterni raggiungendo la tranquillità del nostro cuore.

I cieli, la terra e le aree interposte dello spazio sterminato hanno tutti come fulcro l'Io. Sappiate che anche mente e sensi e tutti gli organi vitali, sono stati elaborati in questo Io. Battetevi per conoscere lui soltanto, tutto il resto è vaniloquio. Egli è il ponte (fra questa terra di mortali e spiagge più lontane) dell'immoralità.

Tutto ciò che sta al di fuori della conoscenza e all'amore di Dio non è che vano parlare, fonte di distrazione, di dissipazione e di vanità. Ne consegue che il saggio, al di fuori della propria esperienza, deve mirare alla via centrale ed essenziale dell'autorealizzazione. "Una sola cosa è necessaria nella vita" dice Gesù. E quest'unica cosa è la conoscenza dell'Io cosmico universale, attraverso la meditazione, l'auto-purificazione e auto-realizzazione.

L'Intero Io (cosmico) risiede in quel Nirvana che è il cuore psichico dell'uomo, dove tutto si ricongiunge come i raggi di una ruota sono riuniti dall'asse. Immergetevi nel profondo cuore dell'Io con la meditazione, rimuovendo i ceppi che incatenano, superando gli ostacoli che vi tengono lontani dalle spiagge (della luce e della vita) che stanno oltre l'oscurità.

La religione del futuro seguirà l'identica via essenziale tipica delle religioni esoteriche storiche, e la via non può essere che la somma formata dalla meditazione, dall'introspezione, dall'intima consapevolezza, che porta a scandagliare le profondità dell'auto-conoscenza interiore, passando dal mondo dei sensi a quello mentale, da questo a quello intellettuale e, ancora, a quello spirituale per concludere nel grembo dell'AUM. Le religioni liturgiche in uso possono aiutarci nella misura in cui i giocattoli aiutano i bambini fino a che essi crescono. Divenuti adulti, abbiamo bisogno di cibo solido e non più di latte e, per colui che è forte, questo cibo è rappresentato dalla meditazione, che è l'unico mezzo che ci consenta di raggiungere la completa vittoria finale, in opposizione al tumulto delle passioni, delle brame e di quelle sottili tracce di egoismo che bisogna sradicare per compiere il primo passo verso una religione Esoterica. Il secondo passo sarà quello di sostituire il nostro Io illusorio con l'Io cosmico, l'Io assoluto, praticando la meditazione e l'introspezione. Sia le Upanisad che altre analoghe scritture, ci indicano in questa via suprema l'unico modo infallibile per raggiungere Dio.

La superanima, che nella sua onniscienza tutto conosce dell'universo, colma la creazione con la sua gloria. E la sua stessa essenza regna nel cuore dell'uomo, cittadella luminosa della consapevolezza. Colui che è puro di cuore, e solo lui, conoscerà Dio. Risiedendo nell'intimo di ogni uomo, l'Io diventa il Signore assoluto della vita e della morte, del corpo e dell'anima. Ma il saggio potrà realizzarlo e conoscerlo, nella sua immortalità e beatitudine, solamente con l'illuminazione mentale e con la meditazione.

I ceppi che incatenano il cuore si aprono, i dubbi vengono dispersi e giungono al termine tutte le attività egoistiche: ecco quanto accade quando si realizza l'Io, l'Io sommo (l'Assoluto) e l'Io inferiore (Dio personale).

Essendo l'ignoranza del nostro vero io la causa di tutte le esistenze trasmigratorie, ne consegue che la conoscenza auto-emancipante dell'Io porta all'annullamento dell'esistenza relativa di tutti quei condizionamenti inerenti alla mescolanza - skandhas, per usare il termine buddista - che caratterizza la nostra vita fenomenica. Si sa, del resto, che anche il laccio più sottile stretto intorno alla zampa di un uccello lo rende impedendogli di prendere il volo. Ed altrettanto fanno i lacci d'oro e d'argento che per esili e fini che siano, ci vincolano irrimediabilmente. La esistenza relativa quindi, con le sue ricoperture zuccherine è, in ultima analisi Duka, Anitta, Aniccha - sofferenza permanente e sostanziale, e questo ce lo hanno insegnato Buddha e San Paolo quando dicono che essa rende l'intera creazione simile ad un unico "lamento". Aggiungendo:, le creature non sono sottoposte alla vanità per loro volere, ma per decreto di Colui il quale li ha vincolati (alla legge karmica), fino a che l'intera creazione non si affranchi nella gloriosa libertà dei figli di Dio". Esiste un unico tipo di salvezza, una sola redenzione, emancipazione, liberazione - mukti - e consiste nell'affrancamento dalle pastoie dell'ignoranza, che ci spinge ad accettare il mondo sensoriale come un'ombra e null'altro. Ma alla mente che concede spazio alla riflessione, apparirà evidente la natura illusoria dell'intero universo fenomenico.

Mentre un giorno me ne stavo sdraiato all'ombra di un albero nel Parco Nazionale di Borivli, in piena giungla, intravidi a distanza un lago blu con i battelli da pesca e le onde increspate. Mi sembrava che il diametro fosse di circa ottanta metri. La visuale che poteva avere dal punto in cui mi trovavo era talmente nitida da non lasciare alcun dubbio sul fatto che stavo guardando la superficie d'acqua di un lago blu. Poi, rimanendo nella stessa posizione, ma con il viso rivolto verso l'alto, verso il cielo, guardai di nuovo

obliquamente, e non vidi più il lago. Al suo posto c'era una lunga costruzione bianca, con i muri di mattoni, di circa tre metri e mezzo d'altezza per due e mezzo di lunghezza, e il tetto di tegole. In quella giornata piena di luce e di sole, tornai all'altra angolazione visiva e ritrovai di colpo il lago blu che avevo scorto prima. Dovetti dunque verificare di aver avuto una duplice visione dello stesso oggetto, questo diventa esattamente identico a ciò che essa ha concepito. Se penso: "è un lago", il lago appare all'improvviso e se mi dico: "no, è una lunga costruzione bianca", di colpo sparisce per far posto al cottage, e viceversa, poiché la visione corrisponde alla mente che l'ha percepita. La casa candida fa qui le veci dell'illustrazione vedantica della corda che, in una notte buia, sembrava un serpente provocando paura. Il substrato è il cottage bianco che talvolta sembra un lago ed altre quello che in realtà è, e tutto ciò sempre e solo in accordo con la mente che lo osserva con il determinato intendimento di vedere quello che vuole. Anche l'intero universo non è altro che Brahman, l'Io, ed appare ora sotto forma di uomo, ora sotto forma di donna, o di un amico o di un nemico, fino a che non ci si rende conto che il substrato, la base, è l'Uno incondizionato ed infinito Brahman, l'Assoluto. E questa conoscenza, se realizzata, costituirà il fattore emancipatore in una vita di pellegrinaggio terrestre. Quando San Francesco chiamò l'acqua "sorella acqua" non percepì né l'acqua né la sorella, ma Dio che sta dietro ad entrambe. In altre parole, per colui che ha raggiunto l'auto-realizzazione, ogni creatura non rappresenta che l'occasione per elevarsi fino al grembo dell'Amore eterno, e non sarà mai fonte di tentazione, di lussuria o di vizio. Si è nel modo in cui si pensa: realizziamo Dio e tutto sarà Dio e sua manifestazione.

Molto al di là di quel luminoso loto che è il cuore, splende la Superanima, il Brahman, l'immacolato, il purissimo, l'indivisibile Uno. Il più puro fra i puri, luce di tutte le luci: ecco che cos'è questa Superanima suprema che i saggi realizzano come loro proprio Io.

L'infinito sta al di là delle parole e delle espressioni e l'uomo, questo piccolo uomo, non è nulla di fronte all'infinito. Sia la nostra entrata nel mondo sia la nostra uscita, gravate dalle più svariate vicissitudini e da eventi diversi connessi con la nostra vita individuale, non hanno alcun significato davanti all'assoluto, pur avendone per quanto concerne in Dio personale e le anime singole. Una cosa che conta prima dell'assoluto e dell'infinito è constatare se i rivoli e i rivoletti che serpeggiano tra valli e pianure abbiano raggiunto quell'oceano dal quale provengono, oppure no. La nostra politica internazionale, le guerre fratricide e i grandi nomi della storia non sono che irrilevanti formiche e granelli di sabbia sulle spiagge dell'eterno, grandi rumori ed entità prive di sostanza. Quando avremo raggiunto la consapevolezza ultraterrena della Bellezza infinita, dell'Amore e della Verità che sono l'essenza di Dio, ogni evento storico di guerre e di atrocità, di politica e di rivoluzione sfumeranno nella più pallida insignificanza. Sì, possiamo davvero dire: "a che pro un uomo conquista il mondo intero se perde l'anima sua?". Che cosa è questo perdere la propria anima contro l'opportunità di raggiungere le stelle e gli dei nell'Io cosmico smarrito a causa dell'egoismo, spazzando via le attività egocentriche che creano catene di acciaio anziché annullare quei legami di vita che continuano a legarci alla carne corruttibile e a tutti quegli strati nei quali soggiaciamo pensando, privati di quel soffio di aria pura che proviene dal nostro Padre Celeste, e di quella consapevolezza beata che è il vero retaggio di Dio?

Lassù (nel regno della consapevolezza), il sole non brilla, la luna non splende e nemmeno le costellazioni. I lucori lampeggianti e il fuoco acceso sulla terra non sono luci che ci possano mostrare (lo splendore di quell'auto-luminoso) Io. E' lui la luce di tutte le luci, ed è a causa del suo splendore che tutto luce (come se lo prendesse a prestito da lui).

Tutto ciò che splende come il sole, le stelle, le galassie e milioni di mondi sembra una tremula luce di fronte a quell'eternità e a quell'immensità che è rappresentata dall'essenza di Dio, da Brahman, Aatman, Io, Purusha: dinanzi a lui che è luce stessa, tutto si riduce a fiamma vacillante di candela. "Egli la vera luce e la luce era la vita degli uomini... e la luce splende nell'oscurità ed essa non lo capisce", dice San Giovanni, e ci commuove. Egli solo è l'Essere, lo Splendore supremo scintillante. Egli solo è ens per se, essere in se stesso, mentre l'intera creazione e le cose in essa contenute sono tutte ens per aliud, esseri cioè che prendono a prestito la loro esistenza, la loro durata e la loro attività da altri. E' per questo che le creature tutte sono contingenti, effimere, ombra della distruzione e della morte che le affianca costantemente, mentre l'unico immortale, la cui vita è immarcescibile, è quest'ultimo stupendo, Dio, realtà che conferisce a tutto il resto una patina evanescente di realtà e di vita. Nel momento stesso in cui si dice di una qualsiasi creatura "è", essa cessa di esserlo nell'attimo seguente poiché tutto è flusso costante di divenire. Vediamo belli e giovani, e pieni di attrattiva questo o quella, e un secondo dopo bellezza e gioventù appassiscono come i fiori in boccio in un giardino. E ciò accade per tutto. Per questo l'uomo saggio, dopo aver preso coscienza ed aver visualizzato la transitorietà della condizione umana, si mette alla ricerca di Dio, Uno Immortale, che è Gioventù perenne, Amore e Bellezza.

L'essenza sottile me tutto pervade in questo universo è Brahman. Egli è (l'unico) immortale. Brahman palpita dietro a tutto. Egli sta in testa a tutto. Lo trovate quando vi volgete a destra, e lo trovate a sinistra: ovunque è Brahman, ed è onnipresente e tutto permea.

Termina così il Canto II della Parte seconda dell'Upanisad Mundaka.

L'Io cosmico, la Superanima, l'essenza di Dio, il supremo Purusha, Dio, è ovunque. Egli è onnipresente, e poiché esiste quale esistenza universale immarcescibile, tutto il resto ha vita momentanea destinata a svanire. Sta sulle vette delle montagne o nelle profondità marine, in una caverna solitaria o nelle gallerie buie delle miniere. "Se potessi rivestire le ali di una colomba e volare sull'oceano, anche là troverei le tue mani. Perciò dico: "L'oscurità! potrebbe mai nascondermi alla tua vista? E come lo potrebbe? Perché la stessa oscurità è luce di fronte a Te. Dove mai potrei sottrarmi alla tua vista?"...." canta il salmista della Bibbia.

Dal punto di vista gnostico ed upanisadico esiste unicamente Brahman e l'universo è come se non ci fosse. Egli solo brilla, di fronte a lui i soli e le stelle diventano opachi e ciò accade poiché tutto è ens per aliud, mentre Egli soltanto è ens per se, secondo l'insegnamento della scuola medievale che fa capo a San Tommaso d'Aquino. Le creature non esistono di fronte a Dio che è l'Uno-che-tutto-comprende, l'Uno senza secondo,, Ekamevaadvitiam. Secondo i Vedanta, l'universo non esiste realmente ma è semplicemente una sovrastruttura sulla realtà di Brahman. Nemmeno il serpente è reale, ma lo è la corda, e sul substrato della corda si suppone il rettile e da questa falsa sovrimpressionazione nascono la paura e il terrore. E lo stesso avviene con il lago blu che non esiste nel Parco Nazionale di Borivli, laddove sorge un cottage bianco, in luogo del quale la mente ha immaginato una presenza che rallegra la vista, dà la speranza di spegnere la propria sete, alimentando l'idea di mille altri castelli in aria costruiti su un presupposto falso ed inesistente. E così ancora accade con la fanciulla regina di ogni felicità che è immaginaria, mentre in realtà c'è soltanto una ragazza trasformata dal suo innamorato in fonte fiorita di virtù casalinghe e materne, di gioia celeste discesa sulla terra il che equivale a voler vedere a tutti i costi una fantasma fra i grovigli di una boscaglia, di notte, o a scambiare un poliziotto per un ladro o a nutrire comunque fantasticherie basate su materiale inesistente ed equivoco. E` attraverso questo procedimento che, quando l'ignoranza spirituale prevale, noi traiamo un'immagine distorta dell'universo, fondandola sulla sovrapposizione illusoria di forme molteplici dell'apparenza rivestita di nomi diversi - naama ruupa - sul Brahman uno ed indivisibile, sull'Io Cosmico che è l'unica realtà Catturati dal mondo dell'esteriorità, naamaruupa, rischiamo di perdere di vista il substrato che sta al di là di tutto, la realtà che è Amore auto-luminoso, Verità e Beatitudine, solo Sat chit ananda eterno, e nostra vera casa. AUM.

Parte terza

Canto I

Due uccelli dal bel piumaggio luminoso, amici fraterni, sempre insieme, stanno sul o stesso ramo dello stesso albero. Di questi due, uno mangia i frutti dolci e quelli amari della pianta, mentre l'altro sta serenamente posato e non mangia nulla, e si comporta come uno spettatore appartato.

Ecco un'altra parabola che ci viene come insegnamento dall'Upanisad e che, offrendoci l'immagine dei due uccellini sullo stesso albero, sta a indicarci l'anima individualizzata e la Superanima. Il nostro corpo è rappresentato dall'albero su cui stanno le due bestiole e, mentre uno è la piccola anima individuale, jivaatma, l'altro è la Superanima, paramaatma. Il primo gusta tutti i frutti, dolci o amari, gioie e dolori, pene e piaceri della vita; il secondo, essendo l'Io reale, è saggezza assoluta ed osserva, inosservato dal jivaatma.

Posati sullo stesso albero, uno, l'anima individuale (purusha, sepolto sotto i cinque strati, imprigionato nel corpo grezzo), inconsapevole della propria purezza primigenia, si lamenta e soffre, sopraffatto da preoccupazioni ed impotenza. Ma appena l'anima individualizzata esce dalla gabbia che la tiene imprigionata, e guarda verso l'altro uccellino suo compagno, e cioè la Superanima, che è Signore adorabile in tutta la sua gloria, si libera istantaneamente dalle miserie che la affliggono.

Abbandonati a noi stessi, diventiamo simili a una gocciolina d'acqua tolta dall'immenso oceano. Essa, isolata e sola, è vittima della tempesta e del solleone che la fanno morire, ma nell'attimo stesso in cui ricade nel mare libero e vasto, non ha più motivo di temere né uragani né calore che non riusciranno più a farla evaporare. Anche l'anima individualizzata, quando si abbandona a se stessa, diviene impotente ed agonizza, vittima della paura, dell'ansia e della lussuria. Quest'anima individualizzata, jivaatma, è impula ed egoista, incatenata nella prigione della condizione corporea, sempre in attesa di liberarsi, il che può accadere soltanto quando compaia l'auto-conoscenza e, tramite quest'ultima, si giunga all'auto-purificazione e alla catarsi che consentirà la visione dell'Io reale, della Superanima e di Dio, visione beatifica che ci riporterà al nostro

paradiso perduto, retaggio che ci spetta quali figli di Dio, quali raggi del sole eterno, dell'Io cosmico universale, realtà unica sulla quale stanno sovrapposti nomi e forme sotto gli aspetti più svariati e condizionanti. Redenzione significa emancipazione della Superanima dai vincoli dell'anima, della realtà dal Maya o illusione cosmica, da Avitya, ignoranza universale cosmica, dalla quale scaturisce il nostro mondo. L'assoluto condizionato da Maya è Dio, e Dio, condizionato da tempo, spazio e causa è universo, e l'universo condizionato da nomi e forme individualizzanti, dà luogo agli esseri fenomenici che in esso ritroviamo. Gettando dunque alle nostre spalle questa tela di Penelope potremo avviarci da un mondo esclusivamente sensoriale a quello dell'intelletto, dall'intelletto all'ego prigioniero, e da quest'ego illusorio, sempre più in alto, verso l'Io cosmico, prefigurato dall'altro uccello e la cui conquista significa salvezza per l'anima individuale, Jivaatma.

Quando il profeta conquista quel Purusha auto-luminoso che è signore sovrano, questa visione della Superanima lo libera dal mondo relativo delle virtù e dei vizi, e dopo aver spazzato via ogni residuo di dualità, egli diverrà puro e senza macchia e conseguirà infine una benigna serenità e una gioia quieta.

Tutte le nostre miserie trovano origine dall'aver sperimentato la nostra prigionia all'interno di un corpo corruttibile e tentacolare, soffocati da forme di materia grezza e sottile che ci inchiodano vieppù nel sepolcro della mortalità e della miseria. Né fede cieca, né credo autoritari sono in grado di redimerci. L'unica possibilità che ci resta è quella di far su la matassa di Avidya e di acquisire quella saggezza e quella conoscenza, Vitya, che costituiscono l'unica chiave per aprire le porte dell'immortalità. Tutti gli esseri viventi, e non soltanto quelli umani, ma anche gli altri, portano quest'ignoranza quale rivestimento esteriore, quest'Avidya, di cui bisogna assolutamente liberarsi per indossare invece la veste della conoscenza o Vitya che rappresenterà infine emancipazione e liberazione. Nel mondo degli opposti relativi in cui regnano bene e male, luce ed oscurità, vita e morte, giovinezza e vecchiaia, salute e malattia, non esistono redenzione né emancipazione, mukti. Le Upanisad, come del resto fecero grandi mistici quali Meister Eckhart, Jellaludiin Rumi, Hafiz, insieme ad altri santi, ci indicano la via dell'esistenza celeste, che ci consente di raggiungere il grembo dell'Assoluto, dove cesserà infine la dualità fra vita e morte, bene e male, e tutto si trasfonderà nell'Uno, nell'Io.

La Superanima brilla in ogni creatura insieme alla loro stessa vita, e quando realizza l'Io che è presente in ogni individuo, il saggio diventa umile e modesto, e non desidera più nell'altro, né si disperde in lunghi discorsi. Egli si confonde con la Superanima, si diletta dell'Io e si pone in contatto costante con Dio. Primo tra tutti i santi è colui che conosce la Superanima ed è anche il più saggio (possedendo la saggezza e la conoscenza di Dio).

Il termine *aatma kridha* significa una specie di gioco gioioso o *leela* che il saggio pratica con la Superanima. Analogamente il termine seguente *aatma rati* vuol dire divertimento o associazione con la Superanima. Il saggio infatti, dopo aver raggiunto l'oceano di beatitudine e di felicità realizzando l'Io cosmico, non trarrà più alcun piacere né alcuna gioia nel dividersi con moglie o marito, figli o amici. Tutte queste fonti di delizie mondane durano finché non ci si tuffa in quel deposito infinito di gioia e di diletto che si assapora in presenza di Dio, e in uno stato di consapevolezza di Dio. Soltanto allora si scioglieranno quei ceppi di acciaio che sono costituiti dalle passioni, si abatteranno i muri delle preoccupazioni, dei piani e dei progetti egocentrici, per penetrare nell'intimo regno di Dio, dove si godrà la più grande delle beatitudini che ai mortali sia dato raggiungere. Per anime illuminate quali Budda, Ramakrishna, il Mahatma Gandhi ed altri ancora, le gioie della famiglia, dei sensi e delle amicizie fino ad un certo momento sperimentate, divennero di colpo insipide di fronte alla presa di coscienza dell'Io. "Rasavarjam rasopsya, param drustta nivartate, il gusto delle forme mondane scompare quando si vede l'Uno supremo", dice il Bhagavad Gita. "Se il sesso è felicità, l'auto-realizzazione è felicità milioni di volte", dice Ramakrishna Paramahansa. Negli esseri finiti e condizionati il cuore umano non potrà mai trovare né riposo né benessere, poiché, nel fondo, l'uomo appartiene all'infinito e né i piaceri dei sensi, né l'oro, né il sesso e neppure la fama e gli onori non gli daranno mai felicità destinandolo piuttosto a non aver pace vita natural durante. "Inquieto è il mio cuore finché non riposa in Te", disse Sant'Agostino. Questa è esperienza universale fatta da tutti coloro che sono passati brancolanti per questa valle di lacrime e di morte cercando a tastoni quello che sta al di là delle fauci della malattia, della nascita e della morte.

Sprofondata nel più segreto recesso del nostro cuore questa Superanima auto-rifulgente, può essere realizzata attraverso la continenza, la castità (purezza di cuore), la sapienza gnostica, lo Yoga integrale e una vita ispirata da una costante disciplina. Meditando su quest'essere luminoso che regna all'interno delle spoglie corporee, concentrandosi e compiendo perseveranti sforzi per sradicare il peccato, si entra nel cuore di Dio (che già vive in ogni creatura).

Come si può dunque arrivare al Signore? Attraverso Satya, verità, Tapas, austerità e mortificazione dei sensi incontrollati e degli incontrollabili desideri rivolti agli oggetti dei sensi, Brahmacharya, o energia sessuale sublimata. Desiderio sessuale ed amore divino stanno agli antipodi. Il mondo è immerso nel veleno delle emozioni sessuali e delle vibrazioni peccaminose che gli impediscono di aspirare a Dio, Io dell'universo, signore assoluto, e persino di capirlo. I piaceri mondani e le spire del sesso, della gelosia, del desiderio, della cupidigia e di altri vizi capitali precipitano l'uomo in un'assoluta ignoranza spirituale e in un totale buio mentale, mentre la via che conduce a Dio consiste di meditazione, auto-controllo, auto-conoscenza e purezza di cuore, di mente e di pensieri conseguiti tramite l'osservanza di voti monastici, che ci ritornano con interessi centuplicati in questa e, soprattutto, nella vita eterna futura.

Soltanto la verità conduce alla vittoria, mai la menzogna. Essa sola ci porta con sicurezza sulla strada dell'auto-realizzazione, sulla via che i saggi del passato hanno percorso prima di noi mentre cercavano la via divina. Attraverso una autentica continenza i profeti marciano ascendendo per raggiungere il luogo dove il tesoro supremo sta nascosto: il Bene, To Agathon, Dio, la Superanima.

Satyameva jayate na anrutam è il motto che l'India libera ha scelto come bandiera. Si può dire che se un certo punto percorriamo questa via in politica, sull'esempio del Mahatma Gandhi, padre dell'indipendenza indiana, ci assicuriamo successo e progresso; se invece deviamo dalla Verità e cadiamo vittime della diplomazia politica e della convenienza immediata, perdendo di vista il bene durevole degli individui e delle nazioni, imbocchiamo la strada inversa e retrocediamo. L'intera filosofia gandhiana della Satyagraha, punta a tale supremo ideale, lo stesso che abbiamo trovato in questo verso dell'Upanisad Mundaka. Da una stretta aderenza alla Verità, che è Dio, consegue la purezza di cuore, evidenziando il fatto che l'indisciplina sessuale e il mancato controllo dei desideri scardinano la nostra salute psichica, fisica e spirituale. E` per questo che i saggi di tutti i paesi, di tutti i tempi e di tutte le religioni hanno seguito la stessa strada di verità, di purezza, di auto-controllo e di sforzo teso a raggiungere le vette più alte dell'auto-realizzazione.

Egli è grande invero. E` l'Essere supremo e auto-luminoso. Egli, stando al di là di tutte le forme, non è concepibile dalla mente umana. Più sottile di qualsiasi elemento sottile pensabile, si manifesta sotto molteplici spoglie. E` assai più lontano di quanto possiate pensare e, nel contempo, infinitamente più vicino. E` assai più vicino delle mani e dei nostri stessi piedi. In ogni essere vivente rappresenta la vita delle loro vite, e regna incontrastabilmente nella più remota intimità di ogni cuore.

A questo assoluto impersonale non si possono attribuire connotati né maschili né femminili, è "Lui", legge morale impersonale ed intangibile guida intima di tutto. Come persona è Dio personale, Padre Nostro che sta nei cieli, e, nel contempo, Madre universale. Se ci si domanda dove sta, la risposta è: "Ovunque". E tuttavia, l'uomo può percepirlo solamente nelle profondità del proprio cuore esercitando un'auto-consapevolezza meditativa, una concentrazione della mente e dell'anima, procurando di ottenere un'illuminazione interiore rivolta al Dio che sta dentro di noi e all'Io intimo. Egli permane nel cuore di ogni creatura e per questo prende il nome di Sarvabhūtaivaśa, l'uno che dimora dentro ogni essere. E` onnipresente ed onnisciente, è Padre e Provvidenza per tutti, è Madre amorevole dell'universo. E si può affermare con ragione che il raggiungerlo con amore e conoscenza equivale a trovare la Via del cielo.

Egli è invisibile agli occhi mortali, ineffabile e al di là del linguaggio umano, nascosto ed irraggiungibile per i nostri sensi. Non può essere afferrato con nessun tipo di impegno, di lavoro o di austerità. E` soltanto quando compare l'alba di quella conoscenza che segue lo sforzo incessante volto alla purificazione del cuore, ci poniamo nella condizione favorevole per comprenderlo. L'Io si svela dunque per gradi ad un intelletto purificato, ma ciò accade solo nei momenti di meditazione introspettiva, quando cioè ci si immerge con assoluta purezza nelle profondità dell'Io praticando la più concentrata meditazione.

L'unico modo per raggiungere Dio è praticare la purezza di vita che consente all'intelligenza di leggere al di là del velo del mondo sensorio, offrendo in cambio quanto è richiamato in questo verso: Jnanaprasadena tramite la grazia di Dio che significa saggezza-conoscenza. Al di fuori della meditazione introspettiva, la nostra mente permane nella sfera degli oggetti, e Dio non è un oggetto. Egli è soggetto eterno, testimone ed osservatore. Ed anche il nostro intelletto, assoggettandosi a una disciplinata meditazione, può penetrare e superare il velo dei sensi e raggiungere Vishudha Satva, la divina comprensione, Agia Sophia per usare la terminologia dei mistici greci. Questo tesoro nascosto che è Dio, è gioiello troppo prezioso per essere lasciato in disparte sterilmente o per essere scambiato con i piaceri dei sensi che procurano più pena che gioia. Dio soltanto è beatitudine.

Questo sottilissimo Io può essere conosciuto soltanto da una intelligenza che abbia raggiunto i livelli più alti della consapevolezza. E posto che esso sta alla base, quale radice di ogni creatura vivente e respirante, può essere compreso attraverso la purificazione della mente e la consapevolezza. Essere che tutto pervade, rivela se stesso a colui il quale, esercitando la purezza, è diventato una cosa sola con quello potere cosmico che sostiene le azioni riflesse (ad esempio il battito cardiaco, il respiro, la digestione, la circolazione, ecc., che si verificano tramite la potenza del trana, dell'apaana e di altre forze psicofisiche operanti nell'uomo). La Superanima si rivelerà con chiarezza dunque a colui che è puro di cuore.

Con la suddetta parafrasi, che non rispecchia la traduzione letterale del testo, appare chiaro che la purezza che scaturisce dalla meditazione, la concentrazione e un profondo desiderio del cuore sono le chiavi che aprono il santuario dell'Altissimo, della Superanima.

Sia in cielo che in terra, qualsiasi oggetto, qualsiasi gioia o qualsivoglia cosa in generale venga desiderata da un saggio che ha conosciuto l'Io (la Superanima, Dio), sarà ottenuta. (Dopo essere diventato una cosa sola con l'Uno che tutto pervade attraverso purezza e meditazione, egli non ha più bisogno di nulla ed ogni sua aspirazione è esaudita in Dio, l'Uno). Questa è la ragione per cui la gente normale dovrebbe onorare colui che ha conosciuto Dio, l'Io del tutto.

Rispetto e reverenza per le cose spirituali costituiscono il grande retaggio del mondo indo-buddista che, nato in India, si è propagato verso l'Occidente, in Grecia e a Roma e verso l'Oriente, in Cina, Corea, Giappone. L'uomo che si è auto-realizzato non ha dubbi: non deve fare nulla per mantenere il proprio corpo. Non ha obblighi verso la società e si è emancipato dalla convenzione sociali e dagli ordinamenti legilastivi degli stati politici. Respira l'aria libera e si muove come e dove vuole, spandendo intorno a sé la dolce fragranza di Dio, ed emanando dalla propria forma corporea quella serenità, quella pace e quella gioia che sono concomitanti e conseguenti al grande evento rappresentato dall'auto-realizzazione.

Canto II

Il saggio, che si è auto-realizzato per aver conosciuto il Brahman, può accedere a tutte le segrete stanze dell'universo, che è il regno benedetto della Superanima. Il cosmo intero altro non è che la proiezione nebulosa di questo Io puro e auto-luminoso. Per questa ragione dunque, anche la gente normale (incapace di seguire la via gnostica dell'auto-realizzazione), che venera e segue il saggio profeta che ha conosciuto Dio, potrà passare indenne attraverso le fauci della morte e della nascita.

Troviamo qui un'allusione alla via devozionale aperta agli individui comuni che non dispongono di attitudini morali ed intellettuali verso l'auto-realizzazione gnostica. Coloro che hanno un cuore puro e sono preparati a seguire le orme dei saggi e dei profeti mettendo in atto i loro precetti e i loro comandamenti, potranno anch'essi raggiungere spiagge che stanno al di là della vita, liberandosi dalle fauci delle nascite e delle morti. Questo è ciò che si chiama Bhakti Yoga, ed implica devozione e consacrazione verso i saggi che hanno raggiunto l'auto-conoscenza e l'auto-realizzazione. Altrettanto utile si dimostra il Karma Yoga che si rivolge ad un altro tipo di persone: a coloro cioè che non hanno disponibilità verso le strade gnostiche e devozionali.

Assetato di oggetti di desiderio, colui che segue sbrigliatamente la lussuria dei sensi, sarà destinato a rinascere qua e là, incessantemente, costretto dalla forza dello stimolo sensuale. Mentre soltanto colui che ha realizzato il proprio Io raggiungerà la soddisfazione totale, conquistando serenità e calma e liberandosi subito dalla prigionia terrena (in questa stessa vita, senza più bisogno di riprendere il faticoso processo di nascite e rinascite continue).

I semi della vita futura sono costituiti dai nostri desideri, dalle nostre passioni e dalle nostre brame. Gli stoici portarono avanti la tesi che l'atarassia, o emancipazione dalla schiavitù dei sensi, è in se stessa foriera di immortalità. La causa della nostra attuale nascita è costituita dai desideri non esauditi della nostra esistenza passata, mentre il motivo propellente per una nostra rinascita in una vita futura risiede nelle brame sensuali ostinate, incontrollate e non realizzate. "Colui il quale semina nella carne raccoglierà corruzione nella propria carne", dice San Paolo, facendo eco alla tradizione esoterica neo-platonica greca e a quella essenica palestinese. Per cui si deduce che ad un determinato tipo di semina corrisponderà un determinato tipo di raccolto. Dalle caratteristiche degli anni maturi della nostra esperienza terrena potremo trarre da soli gli indizi di quello che siamo stati nella vita passata e di quello che diventeremo quando abbandoneremo il nostro corpo: esso infatti, ormai decrepito e decadente, ci ammonisce affinché desistiamo dall'inseguire le facili lusinghe delle passioni spensierate e giovanili, e prepariamo invece mente e cuore a una vita diversa attraverso quella purezza interiore che, sola, ci permetterà di recepire la luce riflessa di Dio che sta dentro di noi. I desideri non sono altro che catene e i piaceri sono pene, mentre lo stato di serena tranquillità e di pace

equilibrata che denotiamo nella vita dei santi e dei saggi non è se non il risultato e il frutto matura di una vita totalmente votata alla riflessione, alla vigilanza e all'elevazione verso la luce e la vita divina, verso Dio che è Bene e Purezza.

La superanima, l'Io di tutto, non può essere raggiunta con studi accademici, né con discussioni intellettuali, e in nemmeno con un'assidua speculazione. Essa appare e si rivela infatti soltanto quando dal cuore dell'aspirante sgorga il più intenso desiderio.

La cultura scolastica e la santità divina rappresentano due vie assai diverse. L'erudizione e le cognizioni accademiche seguono un corso, mentre la saggezza auto-annullante che ci sollecita a disimparare molte cose apprese precedentemente per desiderare unicamente Dio, giorno e notte, ci conduce ad un risultato assai diverso. La mano serrata del Maestro si dischiude soltanto per gli umili e i puri di cuore che, con assoluta sincerità ed amore totale aspirano alla pace e alla serenità derivanti dall'auto-realizzazione. La follia della croce, dice San Paolo, è saggezza autentica dal punto di vista di Dio, mentre la saggezza mondana appare follia pura agli occhi del Padre. E la stessa cosa si verifica non solo con la croce di Cristo, ma anche con il flauto di Krishna, con il sitar di Mira Bhai e con i sonagli di Kabir. La rinuncia totale a tutto ciò che non sia l'Io e l'accostarsi devotamente ed amorosamente alle porte della Sapienza Divina rappresentano il requisito primo per salire la scala della perfezione ed attingere la vetta più alta dell'auto-realizzazione che è la conquista di Dio.

Al debole non sarà consentito di realizzare questo Io, e nemmeno a colui che è vittima di illusioni (attaccamento ed illusioni cosmiche). Anche l'ascetismo e l'austerità, quando non sono praticati nella più stretta tradizione monastica, non condurranno all'auto-realizzazione, soltanto chi medita, chi è puro e sempre attento potrà raggiungere lo scopo ultimo della conquista di Dio.

La legge di causa e effetto regna sovrana ovunque, anche nella ricerca spirituale. qualsiasi allentamento della forza di volontà, del controllo costante dei pensieri e delle motivazioni, qualsiasi metodo errato o pratica religiosa popolare, non può che farci uscire perdenti nella battaglia per la conquista delle vette spirituali. Che entrerà dunque nel Brahmadaama? Colui il quale non solo medita ed è puro, ma lo vuole anche con tutte le sue forze. "Chi entrerà nel tabernacolo dell'Altissimo?" chiede il salmista. E risponde dicendo: "Chi sarà innocente e puro di cuore, e le cui mani saranno impiegate in modo giusto".

I saggi che hanno raggiunto e conosciuto la Superanima incontrano la perfetta contentezza. Totalmente presi da Dio, si distaccano dalle cose terrene, e conquistano così la tranquillità della mente e la serenità del cuore. realizzando questa Superanima che è onnipresente, assorbiti nella contemplazione meditativa dell'Io cosmico, entrano nel cuore di Dio, allontanandosi da tutto il resto.

La sapienza vedica conosciuta come Vedanta ha esposto nel modo più completo la verità concernente l'Io, che i saggi possono realizzare attraverso lo Yoga della rinuncia (dell'ego) e con la purificazione del cuore e della mente. Costoro, divenendo un tutt'uno con l'Io, l'Immortale, si predispongono per l'immortalità. Nell'ultimo istante della loro esistenza terrena, al momento di abbandonare il corpo, diventeranno infatti totalmente immortali, liberi sotto ogni aspetto.

Tale processo prende il nome di jivanmukti, liberazione nel corso della vita stessa, e consiste in un'unione interna e perseverante dell'anima con la Superanima, costantemente consapevole di Dio ed unita a lui senza soluzione di continuità, per quanto lo consentano le limitazioni imposte dalla condizione corporale. Ne consegue che, al momento del distacco dal corpo destinato alla dissoluzione, si verifica la liberazione totale indicata con il nome di videhamukti, liberazione al di fuori dell'esistenza corporea. Coloro i quali si sono risvegliati a una completa emancipazione, procedono per la loro strada, che è totalmente diversa da quelle seguite dai comuni mortali e che diverge altresì da quelle dette pitrayana e devaayana e cioè sia dalla via dei padri, sia da quella degli dei. Questo sentiero trascende che va oltre quello dei nostri antenati e oltre quello degli dei è quello di Brahmana, il Brahmayana, lo Aatmaaayada, via di Aatman, che è pura conoscenza e limpida consapevolezza, Chetana, e non può essere tracciato al pari di quello degli uccelli nel cielo o dei pesci nel mare. Il Mahabharat dice: "Così come l'impronta di un uccello non lascia traccia nel cielo né quella di un pesce nell'auto-realizzati nella conoscenza". (Shanti Parti 239, 24). Si tratta dunque della stessa via citata da Buddha, pervasa dalla libertà dei venti, delle brezze e del volo degli uccelli, ed indica lo scopo supremo del pellegrinaggio umano sulla terra. I Vedanta, religiosamente conservati dalle Upanisad, additano la strada che conduce a questo fine e sono la via, la traccia, il traguardo.

Quando per il saggio sopraggiunge la dissoluzione del corpo, la sua forza vitale torna a far parte della riserva cosmica, i poteri sensoriali si offrono alle divinità loro preposte, e l'anima individualizzata entra nel grembo della Superanima (già realizzato come suo stesso Io) e si unisce al Brahman, che è Purezza e Immortalità.

Il corpo muore, si decompone e torna cenere, dalla quale trasse la sua origine. Gli organi sensori con il loro vigore si sono diretti verso gli elementi più sottili dell'energia cosmica, e a ciascuno di loro corrisponde un sovrintendente che supervisiona i loro relativi dipartimenti; per esempio Kaala o Yama che presiede alle anime dei morti, come è detto nella Upanisad Katha. Ma dove tornerà jiiivaatma dopo la dissoluzione del corpo? Quest'anima, che è soltanto una particella di consapevolezza che riflette la luce e l'amore dell'eterno Brahman, tornerà nel grembo del Padre Celeste, del puro Aatman. Gli innumerevoli riflessi del sole sulle distese di acqua ritornano ai raggi di sole dove queste distese si annulleranno; lo spazio circoscritto all'interno di un vaso ritorna allo spazio infinito che lo circonda tutt'intorno, nel momento stesso in cui il vaso va a pezzi. Ugual cosa avviene per l'anima individualizzata che, liberatasi dalla sua prigionia, si ricongiunge al Brahman, abbandonando il corpo votato alla morte.

Al pari dei fiumi principali e degli affluenti che, dopo aver raggiunto l'oceano, non si possono più distinguere, perdendo nomi e forma (in quel mare che è per loro sorgente e fine), anche il saggio, emancipandosi dalle sovrapposizioni limitative di nome e di forma, si immerge nell'Essere supremo, in quel Purusha auto-luminoso che sta al di là di tutto l'universo relativo (del Maya).

L'universo che è uno, uno senza secondo, scevro di dualismi o molteplicità, ci appare tuttavia individualizzato, assumendo nomi e forme disparati: ma questi aspetti personalizzanti scompaiono nell'attimo stesso in cui queste sovrapposizioni limitative si annullano. I fiumi prenderanno il nome di Gange, Tevere o Io delle Amazzoni unicamente durante il tempo che li vede scorrere dai monti al mare, ma nel momento in cui perdono la loro identità e giungono alla foce non sono più né Gange, né Tevere, né Nilo né Eufrate, ma soltanto oceano. La stessa cosa si verifica per il saggio che si identifica con l'oceano dell'essere, dopo essersi liberato dalle sovrastrutture limitative di nome e di forma.

Chiunque abbia conquistato la conoscenza di Dio diventa Dio egli stesso. Nel proprio lignaggio spirituale non nasce alcun discepolo che ignori il Brahma. Egli passa attraverso l'oceano della miseria per elevarsi al di sopra dell'ignoranza e del male. Con la completa illuminazione della mente, raggiunge l'immortalità, liberando il proprio cuore da tutte le schiavitù.

Considerato che ogni uomo si identifica con la propria mente, egli è e si modifica in armonia con l'oggetto delle sue funzioni mentali. Pensate al fango e diventerete fango, al sesso e ne diverrete schiavi, alle cose limpide e pure e vi trasformerete in purezza. Altrettanto chi conosce Brahman diverrà Brahman, il fuoco si conetterà al fuoco universale, la goccia si confonderà nel mare scintillante, l'aria tornerà a essere una cosa sola con l'atmosfera circostante, al pari dello spazio imprigionato in un vaso quando si riunisce all'etere senza confini. Al pari di Brahman diventa immortale, infinito, puro e purezza stessa. La genealogia di quelli che conoscono Dio in seno alla famiglia di coloro che si sono auto-realizzati, fa ovviamente riferimento ai propri discepoli spirituali, e non alla progenie biologica, poiché fino a quando questa stirpe non si annulli con la pratica della castità e della continenza, l'altra non potrà avere inizio. Platone, il celibe, è quindi il patriarca degli idealisti Occidentali.

Per quanto concerne la trasmissione di questa conoscenza gnostica esoterica, devono essere osservate le seguenti regole: la conoscenza del Brahman deve essere impartita unicamente a coloro i quali si dimostrino costanti nella propria aspirazione verso Dio, obbedendo alle sue leggi e mantenendosi puri nel più profondo del cuore. Questa teologia teosofica non dovrà mai essere insegnata agli impuri.

Il Vedanta, essendo una teologia realizzatrice, sta al di fuori della comprensione teologica accademica. La preparazione morale, shiila, e la disposizione mentale sono requisiti indispensabili per tale conoscenza realizzatrice assai più di quanto non lo sia una teoria sterile. Gesù, allo stesso proposito, dice: "Non gettare perle ai porci". L'impuro e l'egoista si dimostrano incapaci di afferrare anche la più elementare lezione di auto-realizzazione. Questa è la ragione per cui essi devono essere respinti mentre dovranno essere presi in considerazione soltanto quei discepoli meritevoli che hanno assimilato le sei discipline meritevoli che hanno assimilato le sei discipline, il Satsampatti di Shankara nel sommo Vivekachudamani, del quale sono indegni sia i volgari sia gli impuri.

E fu così che il saggio Angiras impartì la dottrina concernente il Brahman (sull'auto-realizzazione) a Shaunka (che lo aveva avvicinato, debitamente qualificato ad apprendere la verità sul Brahman). In quei giorni lontani di tempi ormai scomparsi, Angiras insegnò la sua teosofia, ed ora noi gli siamo riconoscenti e ci inchiniamo reverenti davanti a lui e a tutti i grandi saggi del passato, rivolgendo il nostro saluto ai profeti e ai santi di ogni tempo.

Così come Yama assume nell'Upanisad Kata il ruolo di maestro e Nachiketa quello di discepolo, nell'Upanishad Mundaka troviamo il saggio Angiras al quale si rivolge il ricco proprietario che è però uomo di rinuncia, pervenuto allo stadio di vita vanaprasta e sanyasa, dotato di tutti i requisiti morali e spirituali per ricevere la dottrina esoterica. L'insegnamento racchiuso in un guscio di noce è dunque trasmesso alla posterità in questa Upanisad concepita principalmente per quegli uomini e quelle donne che attuano la completa rinuncia in sanyasa, per i mundakas dal capo rasato, e per i monaci erranti alla ricerca della suprema saggezza, totalmente immuni dalle macchie della condizione umana.

Qui sta dunque la vera universalità e cattolicità dell'India, la sua cultura e la sua elevata spiritualità conservata religiosamente nelle Upanisad, che vanno molto al di là del traguardo della logica comune e trascendono nel contempo qualsiasi pensiero discorsivo. Esse ci conducono verso le cime invisibili di quel santuario in cui è racchiuso l'Essere, essenza al di sopra di ogni divenire, Brahman puro ed immacolato, Realtà cosmica, Aatman, Superanima presente intera ed indivisibile non soltanto in ogni essere ma anche in ogni particella. Questa conoscenza, questa gnosi significano per il nostro spirito emancipazione, liberandoci dalla morte e dalla mortalità attraverso una vivida illuminazione che è l'irradiazione dell'infinito resa comprensibile alla nostra mente e la metamorfosi che sopravviene di conseguenza, trasformandoci nei raggi luminosi della Luce, dell'Amore e della Verità, del Sat chit ananda, termine e scopo ultimo del nostro pellegrinaggio terreno.

Da:

http://www.logoslibrary.eu/pls/wordtc/new_wordtheque.w6_context.more_context?parola=16&n_words=2&v_document_code=38767&v_sequencer=103780&lingua=IT

MANDUKYA UPANISAD

L'intero universo non è altro che AUM, sillaba simbolica imperitura che sta per Brahman. Tutto ciò che è esistito, tutto ciò che esiste e che esisterà non è in realtà che AUM. Qualsiasi cosa si pensi sotto spoglie di presente, passato o futuro, è anch'essa AUM.

Esiste un'unica, singola Realtà nell'Essere supremo che, racchiuso entro i fattori limitati e condizionanti dei sensi e del ragionamento ristretto basato sulla vita dei sensi, appare, sotto forme diverse e molteplici aspetti, tutti ridotti entro le categorie di tempo, spazio e causa, nonché entro quelle di nomi e forme. Ciò che trascende ogni limitazione e classificazione di nomi e di forme, di tempo, di causa e di spazio, che sta al di là del passato, del presente e del futuro, è questa Realtà singola, l'Essere unico, l'Essenza di Dio, Dio stesso che prende i vari appellativi di Allah, Elohim, Tao, Brahman, Aatman e AUM, che è il simbolo vedico vibrante dell'Essere infinito che è Brahman. Al di fuori di questo non esiste niente altro, e l'universo intero, il cosmo, non è se non un Brahman condizionato ed imprigionato entro forme e nomi.

Il Cosmo è Brahman. L'Io stesso è Brahman. (Il cosmo oggettivo è l'Uno, il Brahman, e l'anima soggettiva è anch'essa Brahman, sia il mondo interiore sia quello esterno sono Brahman, Aatman, Superanima). Questo Io presenta quattro stati diversi di essere (il Brahman esiste in quattro modi, quattro stadi di consapevolezza mentale).

Tenuto conto che esiste un'unica, singola Realtà, che è l'essere Supremo, diciamo che la distinzione che noi, poveri omuncoli, facciamo tra il mondo esteriore e quello interiore è relativa e, comunque, in relazione alla nostra struttura corporea. La singola Realtà, l'Essere unico o Essenza di Dio, che scorre attraverso le varie creature, sotto nomi e forme svariati, è paragonabile al filo dorato che lega i fiori che compongono una ghirlanda. L'Io è la Realtà intima sulla quale è intessuta l'apparente molteplicità delle creature dell'universo. Il legame unificatore, fonte e sbocco, alfa ed omega di tutta la creazione, incluso l'uomo, non è che Essenza di Dio, Brahman, Aatman.

Il Modo di esistere di questa entità suprema si manifesta dunque in quattro stadi: quello della veglia, quello del sogno, quello del sonno e quello del risveglio e sarà spiegato dal verso che segue. Soltanto attraverso gli occhi dell'illuminazione si potrà percepire questa Realtà che tutto permea. Mentre lo stimolo delle passioni dei sensi e delle motivazioni mondane di piacere, di rabbia, di voglie e di gelosia condanna i mortali alla schiavitù della miseria e della molteplicità, una consapevolezza illuminata può liberarci dal divampare delle passioni che avviliscono la nostra esistenza terrena, allontanandoci sempre più dalla visione di quella Realtà che è essenza divina. In questa prospettiva e nella sua realizzazione risiede il segreto della felicità e della beatitudine immacolata per la quale siamo stati posti sulla terra quali pellegrini per volontà dell'Eterno, la cui provvidenza, con assoluta giustizia, prepara per uno l'inferno, per un altro il cielo e per un terzo la terra, quale via posta fra il primo e, il secondo, al fine di scoprire il nostro vero Io e di realizzarlo, conquistando così la nostra libertà.

Il primo modo di essere o, se si vuole, il primo aspetto assunto dall'Essere supremo, e AUM, è quello fisico, e la consapevolezza allo stato di veglia in relazione all'oggetto grezzo dei sensi nel mondo fisico. Questo primo stato prende il nome di Vasisvanara, ed indica cioè l'uomo conscio dell'universo fisico. Vai svanara, che possiede qualcosa come sette membra e diciannove bocche, gioisce del mondo fisico.

La consapevolezza estroversa del mondo oggettivo è empirica, e segna il primo passo nel viaggio dell'uomo verso l'eterno. Il mondo fisico è viswa, mentre l'uomo che è consapevole si chiama Vaisvanara, ed egli nelle ore di veglia prende coscienza del mondo grezzo su cui costruisce case e castelli, potere economico, sociologia, politica e scienze empiriche, traendo tutto ciò dalla conoscenza di quanto lo circonda e dalle leggi relative conosciute in tali condizioni. Si dice che Vaisvanara possieda sette membra, rifacendosi a un'immagine tratta dal sacrificio di Agnihotra (Chandogya V, XVIII, 2) dove si legge: "... il cielo è veramente la testa dell'Io Vaisvanara, il sole il suo occhio, l'aria la sua forza vitale, lo spazio il torace, l'acqua la vescica, la madre terra i suoi piedi, e il fuoco la sua bocca". Cielo, terra, acqua fuoco, aria, spazio, ecc., corrispondono a descrizioni del mondo fisico intellegibili per chiunque sia desto e consideri il mondo fisico dei cinque sensi. Le diciannove bocche di Visvanara, alle quali si fa riferimento in questo verso, indicano i cinque sensi, i cinque organi dell'azione, e quelle forze vitali quali praana, udana, apana, ecc., nonché le facoltà sottili, come la mente, l'intelligenza, la consapevolezza egoistica e la sostanza mentale.

Il secondo modo di essere dell'AUM è noto come Taijasa, ed è lo stato di sogno, nel quale l'Io è consapevole solo del mondo intimo della mente e della relative percezioni (che sono creazioni e constatazioni interamente soggettive della sfera intima). Anche Taijasa (al pari di Vaisvanara) ha sette membra e diciannove bocche e gode però di oggetti sottili.

Le esperienze realizzate in sogno si riferiscono agli oggetti, visti come vividi e reali o illusori ed irreali, a seconda di come li si consideri, in stretto legame con lo stato di veglia. Il sogno concerne oggetti e esperienze di un mondo assolutamente interiore e soggettivo, che si distingue dalla veglia in quanto questa concentra il proprio interesse sulla materia bruta che compone gli oggetti fisici. Quando si è desti si combatte e si teme la morte fisica, mentre nel corso del sogno la stessa esperienza si configura mentalmente, come in un incubo. Nel primo caso, inoltre, si gioisce fisicamente dei piaceri sessuali impegnando direttamente il corpo, mentre nel secondo tutto avviene in maniera più sottile, che coinvolge il mondo intimo, ma conduce ai stessi risultati originando cedimenti cardiaci nel corso dei sogni che generano spavento ed effusione seminale in quelli che sollecitano l'immaginazione sessuale, ecc. Nel secondo modo di essere, Taijasa, l'individuo è superpotenziato dallo stato di semiveglia e semisonno. Il mondo onirico si dimostra altrettanto reale di quello fisico: l'unica differenza sta nel fatto che in uno Vaisvanara risponde alle sollecitazioni del mondo fisico grossolano mentre nell'altro, allo stato di Taijasa, si crea una situazione per la quale la sfera intima risponde in conformità alle impressioni ricevute durante lo stato di veglia e riprodotte con addizioni creative. Questo secondo modo di essere dell'Io si chiama Taijasa a causa della luminosità mentale inerente allo stato di sogno, mentre le impressioni cerebrali sono oggettivate dalle corrispondenti reazioni di amore, odio, piacere, dolore, ecc.

Il terzo aspetto dell'Io è quello nel quale esso non nutre desideri nei confronti di oggetti fisici né alimenta sogni (che richiamino le impressioni sottili dello stato di veglia). Questo stato prende il nome di Prajna, sensazione di riposo beato, immerso in un oceano di ignoranza e di assenza di consapevolezza che tutto avvolge. In questa condizione di sonno profondo, privo di sogni, si può gioire della beatitudine ed esso è la porta d'accesso sia per gli Stati di veglia sia per quelli di sogno.

Il terzo stato di consapevolezza che ciascuno, è cioè uomini, mammiferi, uccelli, piante, rettili, pesci e tutta la creazione, possono sperimentare, si chiama sonno profondo, Sushuptam, e presenta da un lato la totale obliterazione di ogni forma di consapevolezza conservandone tuttavia dall'altro una sottilissima luce lampeggiante che permette di registrare e di richiamare un senso di benessere nel sonno senza sogni, conferendogli la qualità del riposo sereno. Yainavalkya uno dei più antichi profeti upanisadici, ha descritto magistralmente queste svariate modalità e si è espresso sull'Io Universale in questi termini nell'Upanisad Brihadaranyaka, dicendo:

"Quando un individuo è immerso nello stato di sogno, l'Io intimo, dorato e auto-luminoso, invita il corpo a dormire, cullandolo. L'Io, che rimane costantemente desto, segue da spettatore le impressioni lasciate dai pensieri e dalle azioni sulla mente di colui che dorme e sogna. In seguito l'Io, sollecitando la consapevolezza dei sensi, provoca il risveglio. Durante il sogno, lo stesso Io interiore, essere luminoso (Taijasa), l'Uno immortale, mantiene viva la parte corporea del dormiente ed assume la capacità di estrinsecarsi al di fuori del corpo e della casa, muovendosi come meglio crede. Questa essenza auto-luminosa si configura in forme svariate, spirituali o carnali, mentre egli sogna, e a costui sembra di godere delle emozioni dell'amore sessuale, o di scherzare con gli amici o di assistere a terrificanti scene di orrore. Chiunque può fare simili esperienze, ma nessuno arriva mai a vedere colui che le prova realmente. Alcuni reputano che il sogno rappresenti soltanto un diverso aspetto della veglia, posto che permette di sperimentare le stesse azioni che si possono compiere da svegli....".

Yainavalkya continua:

"L'Io, avendo sperimentato in piena consapevolezza i piaceri dei sensi ed avendo vagato qua e là nel bene e nel male, ritorna allo stato di sogno. Al pari di un grosso pesce che va e viene da una sponda all'altra del fiume, anche l'Io alterna le fasi di sogno a quelle di veglia. Come fa il falco che vola a lungo in cielo e torna poi stanco al suo nido e vi si posa, altrettanto fa l'Io che si chiude in un sonno profondo e senza sogni durante il quale non esercita più alcun desiderio sugli oggetti sensoriali".

E passiamo ora al quarto stato, il Turya, che è quello che consente all'uomo di risvegliarsi al proprio vero Io, trascendendo i tre stadi prima citati di veglia fisica normale e di sonno, con o senza sogni. Yainavalkya prosegua nella stessa Upanisad Brihadaranyaka:

L'Io, al suo stato naturale, sta al di sopra di qualsiasi desiderio o sollecitazione. E' libero delle paure o dal male. Al pari di un uomo che fra le braccia dell'amata moglie non conosce più null'altro né al di fuori né al di dentro, anche colui che sperimenta l'unione con l'Io non subirà più nessuna sollecitazione, poiché nell'unione della Anima con la Superanima non ci sarà più spazio per alcun altro desiderio. L'Io rappresenterà il suo unico obiettivo e raggiungendolo egli attraverserà l'oceano delle paure ed approderà su quelle spiagge da cui sia il dolore che la miseria sono stati scacciati" Brihadaranyaka).

L'Io è il Signore supremo dell'intera creazione. Egli è onnisciente, è la guida intima di tutti gli esseri, e regna nel cuore di ciascuno. Egli è l'alfa e l'omega di ogni cosa. L'Io è allo stesso tempo l'origine e lo scopo ultimo di tutto ciò che vive sulla terra.

Questo Io, che si presenta negli i tre modi di essere della veglia, del sogno e del sonno, sta in realtà alla base di tutto, è il tutto, il tutto-di-tutto, e nella sua realizzazione rappresenta il quarto stato di consapevolezza illuminata. Nel prossimo verso arriveremo proprio a questo quarto stato, l'Io espresso in Turya, laddove tutto è luce, liberazione ed emancipazione degli esseri incarnati.

La quarta modalità, lo stato di esistenza dell'Io universale, AUM, Non è l'esperienza soggettiva (come durante il sogno) e nemmeno oggettiva (come durante la veglia) né può essere considerato quale stadio intermedio fra l'oggettivo e il soggettivo. Esso, Turya, non indica in alcun modo uno stadio mentale negativo, o una somma di consapevolezza o inconsapevolezza. Non è simile ad alcuna esperienza percettiva, né, del resto, fa parte della conoscenza empirica, e non lo si può paragonare a illusioni logiche o a conclusioni deduttive. Il quarto stato è ineffabile e sta al di sopra e al di là di qualsiasi descrizione e di qualsivoglia pensiero, non necessitando di prove logiche. Trascende ogni prova pratica, è purezza stessa del tipo più puro dell'auto-consapevolezza unitaria e si può dire che rappresenta la realizzazione del Noumenon laddove tutti i fenomeni (e gli epifenomeni relativi) cessano di esistere. La percezione della molteplicità del mondo esterno viene totalmente annullata e il quarto stato si configura come Pace ineffabile, come Assoluto, e come Non-Dualità. E' auto-realizzazione: è necessario, conoscerlo, bisogna sperimentarlo.

La Realtà Suprema è unica, una senza secondo e senza terzo, nella la segue e non presenta traccia di molteplicità: la sua realizzazione fa da comun denominatore a una totale trascendenza del mondo dei nomi e delle forme, all'annullamento di quello fenomenico e alla cancellazione di ogni aspetto empirico. Realizzandola la nostra mente affonda nell'oceano di questa consapevolezza che è l'Io universale, substrato dell'universo stesso, Base sulla quale si fonda il mondo relativo fatto di nomi e di forme. Individuata la corda nell'oscurità della notte, il serpente che avvelena lo spettatore con complessi e paure non esiste più; individuato il miraggio, l'acqua destinata ad estinguere la sua sete sparisce. L'intero spettacolo offerto dalla vita umana non è che una serie di proiezioni sullo schermo dell'Io universale. Le immagini spariscono, il film termina, ma lo schermo rimane. In quel momento si capisce che esso non è che uno scherzo, che non c'è stato un vero scoppio di bombe, né la furia di un vulcano e che non erano reali nemmeno le scene d'amore nella foresta al chiaro di luna. L'universo empirico esiste dunque soltanto per colui che non ha ancora realizzato il Reale, l'Io, il Noumenon, ed è pronto a sparire appena si realizza Dio. Inversamente anche Dio, l'Essenza divina, l'Io e la Realtà assoluta si dissolvono nell'attimo stesso in cui si abbraccia il mondo dei nomi e delle forme, regno empirico della mutevolezza e dei cambiamenti; la religione ridiventa materia nominale di credo e rituali privi di contenuti interiori, mentre l'uomo rimane allo stato di tigre o di scimmia senza quelle sostanziali trasformazioni che intervengono unicamente quando si realizza Dio quale proprio Io, e l'universo intero quale propria essenza. Soltanto assaporando la dolcezza, la gioia e l'amore della Realtà eterna si creeranno le condizioni adatte per far sì che passione e lussuria - fattori base della condizione umana - si annullino da sole. Privata di quest'auto-realizzazione, la religione non è altro che finta devozione a Dio e terreno per una vita animalesca e protetta e canonizzata dai rituali e dai cerimoniali ecclesiastici.

Questo Io ineffabile e supremo trova il suo simbolo vibrante in AUM, OM. Tale sillaba, sebbene sia indivisibile nel suono, può tuttavia essere ripartita in tre lettere (dell'alfabeto), che sono A-U-M.

AUM rappresenta la sillaba sacra per eccellenza nel pensiero indiano, e simbolizza l'Uno eterno, l'Io divino, l'Essenza suprema. Presso gli antichi Ebrei la parola Elohim era troppo sacra per essere pronunciata da un profano, e per dirla i devoti si prostravano in ginocchio con il capo abbassato in profonda adorazione. Anche Yahweh era un altro nome usato per scopi religiosi comuni, mentre Elohim doveva essere proferito nel più sacro dei sacri santuari, e soltanto dagli iniziati e dalle sette esoteriche. Altrettanto accade con AUM, sillaba simbolica per l'Io eterno, essenza di Dio che trascende un Dio personale e tutte le altre divinità inferiori del mondo creato. Di queste quattro lettere A rappresenta lo stato di veglia dell'Io empirico individualizzato, U lo stato di sogno della consapevolezza soggettiva, e M il sonno profondo e privo di sogni. La combinazione delle tre lettere che si fondono in AUM dà luogo al quarto stato o modalità di esistenza dell'Io, auto-consapevolezza totale unitaria, realizzazione beata, gioia, pace, felicità e realizzazione assoluta.

Vaisvanara, allo stato di veglia (consiglio del mondo fisico grezzo), è simbolizzato dalla lettera A, prima lettera dell'alfabeto che indica il primo (e più comune) stadio dell'esistenza. Colui il quale considera dunque l'universo fisico in relazione a AUM, e A quale parte di AUM (tenendo lo stato di veglia in conto di simbolico risveglio spirituale) sarà quello che vincerà tutti i desideri e conquisterà un posto eminente fra gli uomini.

Letteralmente la traduzione avrebbe dovuto essere la seguente: "Colui il quale conosce Vaisvanara l'ha vinta su tutti i desideri e diviene un capo fra gli uomini". Il significato nascosto e il senso esoterico del testo è che lo stato di veglia, Vaisvanara, consapevole dell'universo fisico grezzo, quando non è posto in relazione con la spiritualità onnipresente non è altro che un semplice teatro di marionette, un vuoto totale, una scena di Maya priva di contenuto interiore. Ma l'uomo saggio e santo che ha purificato mente e cuore e si è sottoposto a una rigida disciplina, vedrà attraverso e al di là del velo delle impressioni sensorie e percepirà le vibrazioni dell'Uno eterno e del divino e, oltrepassando le ombre del mondo fisico, raggiungerà il cuore dell'Eterno, dell'Io Cosmico, dell'AUM. Ne consegue che se soltanto Vaisvanara costituisce la pietra di guado per la realizzazione di AUM, esso rappresenta però anche il rischio di diventare una prigioniera che, allettando con le percezioni e le gioie dei sensi, anziché emanciparci, potrebbe condurci verso il regno della morte. E` dunque di estrema importanza che l'uomo guardi, pensi e mediti al fine di farsi strada oltre il velo illusorio del mondo fisico, oltre la spessa coltre della percezione dei sensi, per raggiungere la realtà che sta al di là e che è Dio, essenza divina.

La seconda lettera della sillaba AUM è U, e simbolizza l'Io cosmico universale allo stato di sogno. Mentre la A indica lo stato di veglia e la M quello di sonno, la U, stando nel mezzo, rappresenta la modalità onirica, la fase dell'Io cioè che pone il sogno fra la posizione di veglia e quella di sonno profondo. Chi realizza l'Io oltre lo stato di sogno (ed anche oltre quello di veglia) è colui che comprenderà il Brahman, raggiungendo la vera conoscenza. Nessun nato dal seme della sua famiglia è privo della conoscenza di Dio (colui che conosce Brahman produce soltanto figli che conoscono Brahman, mentre il ciclo biologico si riproduce da carne a carne).

Questa Upanisad breve ma assai densa di significati, porta quale insegnamento centrale un'analisi psicologica dei tre stati ordinari della mente e della consapevolezza, e la veglia, il sogno e il sonno ed indica in seguito all'aspirante quel quarto che, pur essendo raggiungibile per tutti, è raggiunto soltanto da quei pochi che con disciplina, purezza, continenza e continua vigilanza si battono per arrivare alla beatitudine della realizzazione di Dio. La felicità dell'uomo non consisterà mai nel possesso di alcun oggetto esterno, poiché ciò che suscita desiderio - ricchezza, emozioni sessuali, fama, ecc. - è completamente estraneo alla vera natura umana. D'altro canto il nostro empirico "Io e il Mio" è illusorio come tutto ciò che attiene al mondo fenomenico e non possiede alcuna esistenza sostanziale al di là di questa autoconsapevolezza individuale che esiste agli stadi di sogno e di veglia, ma che è assente in quello di sonno profondo o nel quarto stato della realizzazione di Dio. Il piccolo Io egocentrico fa parte dell'illusione cosmica, mentre l'Io cosmico universale, l'Io che può dire "Io sono colui che E`" è l'unico Io reale vicino al quale tutte le altre esistenze empiriche, e cioè tutti gli esseri dell'universo, sono identiche. Rendersi conto di tutto ciò e realizzare l'identità del fenomenico con il Noumenon, del piccolo Io individualizzato ed imprigionato con l'Io universale ed eterno, significa raggiungere la liberazione, l'emancipazione e la libertà. Allo stesso modo in cui chi sogna, nell'attimo in cui si sveglia, respinge quali irreali le esperienze oniriche, colui che si desta alla realizzazione di Dio, Autorealizzazione, respingerà sia gli Stati di veglia sia quelli di sogno e li classificherà irreali e Maya, niente altro cioè che un palleggio di forze mayaviche fatte per ingannare e catturare l'io imprigionato e sottoporlo a una successione di pene e di dolori. La comprensione degli stati di veglia e di quelli di sogno in relazione all'Io cosmico, AUM, porta come risultato Beatitudine, Felicità (mukti).

Il terzo stato dell'operazione mentale durante il sonno profondo prende il nome di prajna e trova il suo simbolo nella lettera M. A questo stadio la mente è assorbito, totalmente inconsapevole, ed avvolta dal velo della nescienza. (Ma al di là di questo velo sussiste la consapevolezza eterna che è AUM e il cui riconoscimento significa sapienza).

Assorbito, avvolto dalla nescienza cosmica, il dormiente si spoglia della consapevolezza individuale e di quella corporea. Continua tuttavia ad esistere, anche se inconsapevole di se stesso e del mondo fisico che lo circonda; questo stato di sonno, dal punto di vista biologico, costituisce una sorta di ricarica di batterie che consente il recupero delle energie fisiche impiegate durante le ore dedicate ai pensieri e alle attività. Sotto il profilo esoterico invece, sonno profondo significa, per l'uomo non ancora redento, l'obliterazione totale della consapevolezza corporea e di tutti i fattori limitativi, condizionati ed imprigionanti. "Si svegli colui che dorme", ammonisce San Paolo, suggerendo inoltre che tutte le nostre attitudini mentali sia di pensiero sia di partecipazione mondane non sono che sogni, illusione e sonno di fronte alla Realtà eterna. Dobbiamo dunque ridestarci alla conoscenza di Dio.

Tutte le nostre attività mondane, quando non sono sostenute dalla consapevolezza di Dio, non sono altro che la rappresentazione fornita da vuoti fantasmi, e cioè da noi, attori sul palcoscenico della vita, ondegianti qua e là come marionette azionate dai fili, guidati dall'istinto cieco e dai bisogni immagazzinati nell'inconscio. I tre stati di veglia, sogno e sonno sono irreali di fronte al quarto: quello di consapevolezza di Dio basata sul risveglio spirituale, quello insomma, dell'auto-realizzazione, al quale fa riferimento il dodicesimo ed ultimo verso di questa Upanisad.

Il quarto stato mentale, quello della consapevolezza, è la realizzazione dell'AUM, dell'Io. Questa sillaba simbolica è sacra, improferibile, e sta al di là della comprensione umana. Tutta la molteplicità dell'universo (vista negli stati di veglia e di sogno), si dissolve nel nulla nell'attimo stesso in cui si raggiunge l'AUM. Questo Io è il Bene Massimo per l'uomo per le creature tutte). Questo Io è Uno, Uno soltanto, Uno senza secondi. Colui il quale conosce questo Io, realizza il sé in stesso, l'AUM. Termina qui la Upanisad Mandukya.

Il quarto stato, lo stato Turya delle Upanisad, è quello che Filone, Plotino, Clemente Alessandrino ed altri neo-platonici hanno chiamato extasis, derivandolo dalla radice ex che significa al di fuori e stare che significa sussistere. Estasi dunque è quell'esperienza mistica attraverso la quale arriviamo a distaccarci dal nostro individuale ordinario a da quello empirico, trascendendo veglia, sogno e sonno, per immergerci nell'Io cosmico. La molla principale del sommo misticismo idealistico in India è rappresentata ovviamente dalle Upanisad, mentre nel pensiero filosofico Occidentale toccherà a Platone di rivestire il ruolo di padre e di profeta dell'idealismo. Egli disse: "Quando l'anima si ripiega su se stessa e riflette, passa in un'altra regione, quella di ciò che è puro e imperituro, dell'immortale ed immutabile e, sentendosi parte comune, si porrà sotto il proprio controllo e troverà infine riposo al proprio vagabondare, e realizzerà continuità ed unità con se stessa e con gli oggetti con i quali ha a che fare" (Fedone).

La Upanisad Mandukya, vista come mezzo di avvicinamento psicoanalitico, conduce l'uomo dai fatti ovvi ed incontestabili dell'esperienza durante gli i stati di veglia, sogno e sonno, verso quell'ineffabile risveglio di fronte al proprio intimo Io reale, all'Io cosmico universale, a quella singola Realtà, su cui si rappresenta il dramma dell'evoluzione e dell'involuzione dell'universo, dove voi ed io non siamo altro che insignificanti granelli di sabbia sull'oceano senza spiagge dell'esistenza, ma dove voi ed io acquistiamo la massima importanza quando ci poniamo in relazione con l'AUM, il Supremo. Una più completa comprensione di questi quattro stati di veglia, sogno, sonno e risveglio, Jaagrat, Swapna, Sushupti e Turya sarà offerta dalla Kaarika di Gaudapaada dell'Upanisad Mandukya. Porzioni rilevanti di questa celebre composizione sono presentate nelle pagine successive, e sono dedicate a quei sapienti e a quegli aspiranti che vogliono proseguire nell'esplorazione di questa materia con lo scopo di raggiungere l'auto-realizzazione.

KAARIKA DI GAUDAPAADA SULLA MANDUKYA UPANISAD

Tutto ciò che pervade e che sperimenta il mondo esterno ed obiettivo è Viswa, mentre Taijasa sperimenta il mondo interiore e soggettivo. Rajna è una massa sconfinata di consapevolezza. (Questi tre stati mentali provati da tutti e a tutti auto-evidenti, non sono in realtà che un'entità sola, espressa in tre diverse modalità). Essi sono le tre espressioni di un'unica realtà.

La filosofia vedantica sta all'apice di tutte le forme della filosofia idealistica per quanto concerne l'intero sistema basato sull'esperienza psicologica e verificabile dell'uomo in tutti i tempi e a tutti le latitudini. Paragonato alle somme vette dei vedanta, persino l'idealismo di Platone, di Plotino, di Filone, di Clemente Alessandrino e di Ermete giù giù sino a Hegel e a Schopenhauer, prende l'aspetto di una misera collina. L'Upanisad Mandukya, il più breve sommario di aforismi della filosofia dei vedanta, necessitava di un commentario magistrale (kaarika) steso dalla mente eccezionale di Gaudapaada. Tale è l'importanza di questa Kaarika che essa viene posta alla pari con Sruti, il testo rivelato dall'Upanisad Mandukya, così come la Summa di Tommaso d'Aquino fu considerata sullo stesso piano della Bibbia.

I tre stati mentali, comuni a tutti gli esseri viventi e verificabili da qualsiasi individuo che rifletta, sono quelli ovvii della veglia, del sogno e del sonno. Nel primo, il mondo fisico obiettivo dei fenomeni è presente, visto, studiato. Tutte le scienze empiriche e tecnologiche delle nazioni più avanzate e delle nazioni forti, sia industrialmente sia militarmente, sono basate sul suo potenziamento e su quello dei cinque sensi della percezione fisica. Lo stato di sogno rivela l'intimo lavoro della nostra mente e delle forme acquisite della consapevolezza soggettiva, anche quando si disgiunge dal mondo fisico. Amore, paura, terrore, speranze, sorrisi, e lacrime, visioni e rivelazioni, pensieri filosofici e discorsivi, e così via, sono vividissimi e, nella filosofia dei vedanta, prendono il nome di stato Taijasa. Per essere in grado di vedere e studiare la genesi, lo sviluppo e la crescita di tale stato mentale è necessaria una speculazione introspettiva. Il mondo interiore di Taijasa è di gran lunga più interessante e reale di quello fisico ed è assai più sottile di quello rozzo e grezzo dei nomi e delle forme e, di conseguenza, più prossimo alla Realtà ultima. Più vicino ancora a Dio troveremo il sonno profondo, poiché trascende la limitatezza dei cinque sensi e le modalità soggettive e condizionanti della mente pensante. Per suo tramite ci immergiamo nell'oceano della consapevolezza amorfa, nel mare profondo della nescienza, Maya, che è il vestibolo del santuario divino di Turya, quarto stato dell'auto-realizzazione, dell'auto-identificazione con l'AUM, che rappresenta il terminus ad quem, il fine ultimo del pellegrinaggio umano transmigratorio.

L'occhio destro può essere considerato la sede di Viswa che sperimenta il mondo fisico, mentre la mente è quella delle esperienze di Taijasa. La cavità o spazio all'interno del cuore è intesa quale sede di Prajna. Triplici sono dunque i modi nei quali la Realtà unica si manifesta all'uomo empirico.

Questa localizzazione di triplice esperienza ha un suo significato esoterico in quanto, mentre l'occhio è capolista dei sensi che sperimentano il mondo fisico, l'occhio della mente si rivolge a quello psichico delle prove soggettive. Spaziando ulteriormente, sarà l'occhio dell'anima quello destinato a vedere Dio quale realtà personale del mondo fisico, constatandolo poi come impersonale assoluto nell'auto-realizzazione.

Sebbene gli Stati di veglia e di sogno siano menzionati separatamente, in realtà tuttavia entrambi non ne formano che uno solo, distinto in forma più sottile o più rozza. Diversa è soltanto la modalità quando vediamo Anil o Sita sotto spoglie fisiche, per ricordarle in seguito ad occhi chiusi, o richiamandone l'aspetto in sogno. Si dice che Viswa, il fisico, abbia la sua sede nell'occhio destro che, di nuovo, è percepito dalla mente e, andando oltre, dal cuore, allo stadio di sonno profondo e senza sogni.

Anche la gioia ha tre aspetti (per l'anima incarnata). Quello grezzo e fisico è riservato a Viswa, quello sottile è per Taijasa, mentre la beatitudine non differenziata (nell'oceano della consapevolezza nesciente), è per Prajna.

La parte fisica di Viswa trae grande soddisfazione dalle gioie grossolane mentre la parte psichica di Prajna si rallegra di piaceri più sottili. Prajna si diletta di piacere (oltre lo stato di veglia e di sonno). L'uomo può quindi fruire in vita di tre tipi di gioie (fisica allo stato di veglia, psichica quando sogna e beatitudine inconscia in Prajna).

Questa triplice distinzione di Viswa, Taijasa e Prajna, insieme al a distinzione fra colui che gioisce e l'oggetto del godimento non avrà più senso per colui il quale ha raggiunto il quarto stato di Turya, o autorealizzazione, dove tutte le differenze fra oggetto e soggetto sono state trascese.

L'autorealizzazione è lo stato che va ben al di là delle tre modalità di mente e di consapevolezza dell'uomo ordinario. In questo stato di consapevolezza di Dio o auto-realizzazione non esiste più dualismo tra soggetto ed oggetto, tra mondo ed anima, poiché si raggiunge la possibilità di sperimentare unicamente l'oceano dell'Illuminazione e della vivida consapevolezza senza percepire null'altro. Di conseguenza l'Upanisad Brahadaranyaka dice: "Yatra na anyat pashyati, na anyat shrinoti sa Bhuma, Questo è lo stato auto-realizzato dell'infinito e della perfezione nel quale non si vede alcunchè d'altro, e nell'altro si ode".

L'origine (inizio o nascita) è la legge di tutti gli esseri esistenti (che terminano nella dissoluzione o morte). Praana o energia vitale dà dunque vita alle forme individuali, mentre Purusha infonde in tutti il raggio di luce o consapevolezza.

"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; la luce brilla nell'oscurità, ma l'oscurità non l'ha compreso" (Giovanni 1, 4 - 5). Purusha dà a tutti la luce per mezzo del logos, luce mentale che illumina il mondo intellettuale.

In effetti se Trakriti dà forma alle creature, è Purusha che dona la vita. Dal purissimo AUM non manifesto, e in armonia con ciò che è concesso all'umanità di afferrare, possiamo supporre che l'emanazione di Dio da quell'essenza divina che è l'Assoluto, Purusha, AUM, è il Brahman immanente nel mondo, l'Aatman celato nell'animo umano e in tutte le altre forme di consapevolezza. Da questo Dio che procede dall'Uno senza secondi, ci viene l'emanazione del logos, la "luce che illumina ogni uomo venuto su questo mondo" (Giovanni I). Quale emanazione da Dio Padre e dal Figlio, possiamo ipotizzare il logos, la terza persona della Trinità, El soph, sulla quale si pronuncia la Cabala e El Soher, e cioè quello Spirito di Dio che tutto pervade nella creazione. Troviamo, del resto, lo stesso concetto di trinità divina, composta dal Creatore, dal Preservatore e dal Distruttore, nel concetto indiano espresso dalla trimurti con il culto delle figure di Brahma, Visnu e Shiva. E lo rintracciamo ancora nell'antico Egitto, fra i seguaci esoterici dell'Ermetismo, fra i pitagorici e i neoplatonici. In Oriente, questo mistero si ripresenta sia nel Taoismo che nel Buddismo Mahayana. Variano la terminologia e le parole, ma il concetto di emanazioni dall'Assoluto, dalle forme più sottili a quelle più grezze della materia, è dovunque identico.

Esiste una scuola di pensiero che considera la creazione un'esplosione, un traboccare della vita di Dio, mentre un'altra scuola filosofica la ritiene nell'altro che uno stato di sogno, una sorta di spettacolo, di proiezione magica.

Allo stesso modo in cui il liquido trabocca da una coppa troppo piena, altrettanto dall'abbondanza della luce e della vita di Dio si riversa l'universo creato. Mentre il sole ci dà luce e calore, quali sue ultime emanazioni, producendo oscurità, ombra e penombra, l'Assoluto, concepito come Dio personale, genera dalla propria sostanza l'intero cosmo, quale prodotto della sua essenza. E' l'Upanisad Mundaka lo sottolinea come segue:

"Al pari del ragno che tesse ed emette il filo dal proprio corpo, al pari della madre terra che dà vita dal suo seno ad erbe e piante, al pari dell'uomo che produce unghie, capelli ecc., in egual modo dal Brahman imperituro procede l'universo". (Mundaka I. 7).

Le unghie e i capelli umani si differenziano di molto da chi li emette, e si presentano come una sovrabbondanza: la stessa cosa accade con la creazione che fluisce dal Brahman. Il concetto semitico ortodosso di una creazione dal nulla è totalmente escluso, mentre quello platonico e neo-platonico che la considera derivante da una materia primordiale preesistente, vitalizzata dall'infusione dello Spirito, il Nepesh, affiora in alcuni versi della letteratura vedica.

Emanazione, traboccamento, sogno e Maya illusorio sono le quadruplici interpretazioni dei testi vedici, portate avanti al fine di spiegare la creazione. Quest'universo creato è sogno di Brahman. Agli occhi del saggio illuminato, il mondo fisico e le esperienze fisiche si presentano come un sogno: in egual modo il mondo dei nomi e delle forme scompare nell'attimo in cui ci risvegliamo di fronte alla Realtà di Brahman nel quarto stato, o stato Turya. Questo stato di sogno di Brahman può essere paragonato ad uno spettacolo magico, in cui alla massa dei non iniziati viene lasciato credere di vedere cose diverse dalla realtà. L'Upanisad Brihadaranyaka ci dice: "Il Dio Indra, per mezzo del suo magico potere Maya, si manifesta sotto molteplici aspetti". Altrettanto avviene con la Realtà una, che è Brahman e Aatman e che, attraverso un'illusoria sovrimpressioni di nomi e di forme, ci appare differenziata, come succede del resto per quella corda che, di notte, ci sembra un serpente, incutendo terrore a chi la osserva, e per quelle strade asfaltate o quei deserti che, sotto il calore del sole, sembrano ricoperti d'acqua.

La gente nutrita totalmente di scienze empiriche, condizionata da tempo e spazio, interpreta la creazione dell'universo come effetto del volere di Dio, come risultato di un semplice fiat divino (l'Onnipotente che dice: sia fatto, e fu fatto).

Considerando lo scopo della creazione, alcuni credono che Dio abbia creato l'universo per sua proprio gioia, mentre altri credono che esso rappresenti un gioco e un divertimento divino. La verità invece è che la creazione è la propagazione della bontà celeste. Fa parte della natura stessa di Dio diffondere la propria bontà: bonum est diffusivum sui, bontà, per sua stessa natura, è effusione di bontà. quale motivo di divertimento o di piacere potrebbe mai del resto nutrire Dio che sta al di sopra di ogni desiderio e di ogni voglia?

Mentre la divinità impersonale è priva di attributi e sta al di sopra della dualità del bene e del male, della vita e della morte, ecc., la divinità personale ne possiede, ed essi sono bontà, eternità, forza di volontà, intelligenza, ecc. quell'onnipotenza che è Dio, Dio che è al tempo stesso Onnipotenza, è quindi sempre realizzata. Se mai alcun desiderio può essere attribuito a Dio, ebbene qualsiasi desiderio di Dio sarà esaudito in lui stesso, e non esiste necessità di creazione per la soddisfazioni di desideri, voglie o piaceri di Dio. Ne consegue, come già detto, quella verità tangibile espressa dai filosofi latini: bonum est diffusivum sui. Bontà che è Dio, il To Agathon platonico, è per sua vera natura effusione di bontà, per cui nella creazione si ravvisa l'emanazione stessa di Dio, proprio come luce e calore derivano dal sole, quale traboccamento della sua essenza.

Salvare gli uomini da ogni forma di miseria è compito del Signore, il cui stato reale è il quarto, Turya (che trascende il dolore causato da Viswa, Taijasa e Prajna, stati di veglia, sogno e sonno relativi agli esseri creati). Questo stato di Turya è onnipresente e tutto pervade e, per conseguenza, redime dalla miseria e rappresenta la salvezza dell'uomo.

Il segreto della felicità sta nell'identificare consapevolmente se stessi con la Felicità e la Beatitudine stesse che costituiscono l'Io cosmico. I profeti upanisadici, liberi da qualsiasi religione autoritaria e da gerarchie esterne, ecclesiastiche e religiose, pensarono indipendentemente, meditarono e scoprirono la sorgente perenne della felicità e della beatitudine ed enunciarono questa grande verità redentrica in modo talmente semplice e piano, che il con e denominatore assoluto della gnosi vedica e della religione gnostica rimase intatto e schietto pur attraverso le vicissitudini e i mutamenti della storia umana. Il quarto stato di Turya è Felicità, Beatitudine, Gioia e, transcendendo gli altri tre stati, ci consente di raggiungere il grembo dell'Eterno, tramite la meditazione, la purezza, la catarsi, la disciplina ferrea, la rinuncia al sesso e all'oro.

Le due prime modalità della mente, e cioè quella fisica e quella psichica, Viswa e Taijasa, sono entrambe prodotte e producono, diventando così vittime di causa e effetto. Prajna è causata, condizionata dal sonno come causa ed incondizionata come effetto. Ciò che sovrasta causa e effetto è Turya, auto-consapevolezza in quanto risultato della conquista di Dio.

Dio è causa non causata, come lo è Prajna; ma AUM sta al di là sia nella causa sia dell'effetto, e questo stato può essere raggiunto in Turya, che è trance estatico e cosmico, consapevolezza dell'auto-realizzazione.

Prajna, costituendo una massa di inconsapevole nescienza, non possiede né auto-consapevolezza soggettiva, né percezione del mondo oggettivo, mentre Turya è pura auto-consapevolezza cosciente ed è testimone di tutti i fenomeni soggettivi ed oggettivi.

L'enorme differenza che sta fra Prajna e Turya, terza e quarta modalità dell'Io, è quella che troviamo fra l'oceano dell'inconscio e quella del conscio. Quando siamo profondamente addormentati, senza sogni, pacifici e beati, siamo immersi nel mare dell'inconscio e della nescienza che sono l'ombra dell'Infinito, mentre quando ci troviamo in Samadhi, e cioè in estasi o rapimento divino, ci perdiamo negli abissi della luminosità superconsapevole, ben al di là della ragione e della comprensione. E si può dire che partecipiamo della Conoscenza pura, dell'Auto-consapevolezza, della Luminosità cosmica, dell'Amore incandescente, della Beatitudine assoluta, totalmente extramondana, ben al di sopra delle limitazioni di tempo e di spazio, di causa e effetto di nomi e di forme.

La terza e la quarta modalità, e cioè Prajna e Turya, sono libere entrambe dalla dualità. Prajna è effetto di un sonno ristoratore, che ne è la causa, mentre Turya non ha nulla a che vedere con il sonno (che ci proietta nel mondo dell'inconscio e di conseguenza al di fuori della conoscenza della dualità), e non è né causa né effetto ma, a rigor di termini, il puro risveglio di fronte alla propria realtà reale che è connessa all'Io infinito.

Lo stato di sogno interviene nel sonno mentre la è attiva è consapevole dell'ego e delle impressioni cerebrali, mentre Prajna sopravviene quando la mente è totalmente inattiva e si verifica la completa sparizione dell'ego e del mondo. In Turya, colui che si auto-realizza non percepisce né la dimensione del sonno né quella del sogno, (ma diventa pura auto-consapevolezza).

Mentre siamo del tutto svegli, noi esercitiamo il nostro ego attraverso le funzioni mentali, constatando il mondo esterno ed anche il cosmo. Nello stato di sogno noi non sperimentiamo il mondo fisico oggettivo o Viswa, ma piuttosto le impressioni mentali sottili registrate dal nostro ego individuale o ignoranza, mentre continua la prova della dualità esistente fra ego e percezioni soggettive delle impressioni lasciate dal mondo oggettivo. In Turya invece non esiste né il mondo fisico di Viswa, né quello onirico di Taijasa, e nemmeno il velo inconscio di oscurità tipico di Prajna, ma solamente auto-consapevolezza, luminosità, luce totale, totale beatitudine. E` questo il rapimento del Terzo Cielo, cui fa riferimento San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi. Mosè beneficiò di questa esperienza Turya sul Monte Sinai, quando Dio gli si rivelò nel roveto ardente. Ed altrettanto accadde a Maometto nella caverna quando l'Arcangelo venne a lui per annunciargli i misteri del Regno di Dio, dell'Ala Tala. Quando ciò toccò a Gesù, sul Monte Tabor, si trasformò fisicamente, poiché la luminosità infinita discese e passò attraverso le sue forme mortali e la sua incarnazione. Anche a Ramakrishna a Panchavati, nella piccola cella del tempio di Dakshinewar, e a Ramana nella grotta di Virupaaksha sul colle Arunachala toccò questa sorte. E non solo a costoro ma a molti altri, da Porfirio a Giamblico, da Ammonio Sacca a miriadi di mistici e di saggi in Oriente e in Occidente.

Lo stato di sogno (ed anche quello di veglia), appartengono entrambi al a nostra esistenza empirica che non percepisce le cose quali esse sono (ma attraverso false sovrimpressioni che scambiano una cosa con l'altra). Nel sonno profondo e senza sogni non esistono né false percezioni (come accade negli stati di veglia e di sogno) né percezione della Realtà ultima, che si raggiunge unicamente nello stato Turya.

Questi tre stati mentali ordinari dunque che concernono le percezioni fisiche e mentali, Viswa e Taijasa, come pure il terzo stato di mancanza di percezione mentale e di immersione nell'oceano scuro dell'inconscio, non hanno relazione con quella realtà che è l'Io. Sarà però solo il quarto stato di Turya a portarci all'emancipazione dalle false percezioni della veglia e del sogno, ed anche dalle nubi scure della nescienza nel sonno profondo.

Con il risveglio dell'ego individualizzato che ci trae dalla vita irreali (dal mondo del sonno e dei sogni creato dalle sovrimpressioni illusorie), si comprenderà quell'Io che non ha né nascita, né sonno, né sogni e che è Realtà non-duale.

Tutta la vita consumata nel mondo empirico, sia che siamo svegli o addormentati, distaccata dalla percezione di Dio, in e attraverso le cose, non è che un paradiso per gli sciocchi. Tutto il nostro progresso scientifico e tecnologico non significa nulla se paragonato all'auto-realizzazione mentre, con il raggiungimento di una consapevolezza e di un'illuminazione auto-realizzata, le nostre conquiste nei campi del progresso scientifico, tecnologico, industriale e economico acquisteranno importanza perché rappresenteranno il mezzo che può essere di aiuto all'uomo per salire sempre più in alto e conseguire la perfezione, avvicinandoci a quella assoluta del nostro Padre Celeste. Senza auto-realizzazione tutto è zero. "Che utilità può mai trarre l'uomo dalla conquista del mondo intero se perderà l'anima sua?", chiede Gesù. Ed altrettanto fecero Budda, Krishna, Ram e Ramakrishna. realizzate dunque il vostro Io, e tutte le vostre conquiste acquisteranno significato, mentre nel caso contrario non si totalizzerà che perdita e perdizione." Quando contemplo la mirabile croce sulla quale Principe della gloria morì, mi sembra che il mio maggior successo non sia altro che perdita, e trabocco disprezzo su tutto il mio orgoglio. Proibisci, o Signore, che io possa vantarmi salvo che sulla croce del Cristo mio Signore, e sacrificherò al suo sangue tutte quelle cose vane che tanto mi incantano", così dice il noto inno cristiano caro al Mahatma Gandhi.

Allo stato di Turya, il fatto che il mondo fenomenico cessi di esistere (è la prova della sua non-esistenza), è dimostrativo della sua insostanzialità. La dualità sovrimpressa è il risultato di Maya, mentre la non-dualità (Advaita) è la realtà, (non-duale in verità, sebbene duale in apparenza, per causa di Maya).

Colui che sogna dice al momento del risveglio: "Oh, stavo soltanto sognando, dunque non è vero. Tutto ciò esisteva unicamente nella mia immaginazione". In modo analogo colui che, attraverso una disciplina spirituale, si desta alla realtà di Dio, all'Io, dirà: "Oh, questo mondo! Mia moglie, i bambini, gli interessi, le notizie diffuse dalla radio e i programmi televisivi, non sono altro che sogno, mentre Dio soltanto, che è il substrato che sta al di là dell'universo fenomenico, è la sola Realtà mi sono dunque risvegliato di fronte a quella Realtà che è L'Io reale, e tutto il resto del mondo fenomenico non mi interessa più. Ho spezzato infine le catene che mi legavano al mondo di Maya, e mi ritrovo libero in questa Realtà che è Essenza pura, e sulla quale la vita quotidiana non è altro che sovrastruttura ed equivoco così come accade quando di notte si scambia una corda per un serpente".

Allo stato di illuminazione, ogni forma di differenziazione e di dualità scompare. Soltanto a causa di un senso pratico, nella nostra vita quotidiana, differenze e dualismi compaiono per amor di dovere (e per essere adempite). Ma dopo l'autorealizzazione non esisterà più traccia di dualità.

Quanto appena enunciato è una parafrasi al testo, con lo scopo di rendere chiaro il senso senza apportare commento.

19-23. I cinque versi della Kaarika di Gaudapaad, dal 19 al 23, non sono altro che una riflessione dettagliatissima sulle tre lettere, A, U, M, simboli degli stati di veglia, di sogno e di sonno, a commento del dodicesimo verso dell'Upanisad Mandukya che, essendo un'analisi della consapevolezza umana nelle varie modalità, ha perenne validità e rimane il corpo centrale dell'insegnamento upanisadico.

Si potrà penetrare nel santuario di OM, per mezzo della meditazione sul significato di A, U, M, e poi AUM (stato di Turya che costituisce la Realtà di base degli altri tre, e cioè Viswa, Taijasa e Prajna), come detto più sopra. Chi avrà quindi realizzato, Om, l'Io, non potrà più pensare a null'altro.

Nel momento stesso in cui si conosce la Realtà, e realizzando l'Io, ci si trova di fronte a Dio, sia la nostra mente che il nostro cuore si potranno rivolgere unicamente e senza più alcuna riserva soltanto a Dio, all'Io. Sant'Agostino, dopo aver conosciuto Dio pregò dicendo: "Nihil cogitem nisi Te, Possa io non pensare a null'altro al di fuori di Te". Questo incessante flusso di correnti di pensiero su Dio e sull'Io è essenziale per uno Jnana Yogi; come, del resto, collegare ogni nostra attività a Dio è fondamentale per un Karma Yoga e riversare tutto il proprio cuore nell'amore devozionale è la caratteristica prima di un Bhakti Yogi.

Al di là di ogni timore (risultante dalla dualità e dall'apparente molteplicità dell'universo) sta il Brahman, e colui che sarà per sempre unito al Brahman in pensiero realizzato non avrà più assolutamente paura (vedendo e respirando Dio ovunque, in ogni cosa e in ogni minuto).

Il complesso di paura è il risultato del nostro egocentrismo, che ci isola sia da Dio che dal resto dell'universo. Teniamo dunque in tal modo i nostri nemici, le incertezze e le contingenze della vita terrena, che ci conclude con la morte. Ne consegue che l'unica vera e giusta via per vincere questa debolezza è realizzare Dio, che è l'Immortale assoluto, e condurre una vita di conseguenza.

Sia il Brahman superiore sia quello inferiore sono AUM. (Entrambi l'Assoluto, L'Io, e Dio, il Brahman inferiore, sono implicati nel simbolo vibrante di AUM). AUM non ha causa, non possiede interno (né esterno) non agisce e non produce alcun effetto. Soltanto AUM è immortale.

OM è l'alfa e l'omega ed anche la parte mediana di ogni cosa. Realizzando l'Io quale inizio, centro e fine di tutto, ci si identifica con OM.

Ed è proprio questo OM, IO, che regna sul cuore di tutto come il Dio, Signore di ogni cosa, che dobbiamo cercare di conoscere. Il saggio che medita e realizza questo Dio immanente che tutto pervade, ha attraversato il mare delle pene e delle sofferenze.

AUM, Dio, sta al di sopra di ogni misura, al di là del tempo e dello spazio. Lo stesso Io assoluto, quando si manifesta attraverso la creazione è Dio, (costituendo entrambi e due lati della stessa medaglia, della stessa realtà). In questo Essere supremo ogni dualità cessa di esistere. Sarà veramente un saggio (un profeta o un santo) colui il quale ha conosciuto questo Io supremo, Dio (che trova il proprio simbolo in AUM), mentre tutti gli altri non rivestiranno se non le spoglie di esseri meramente biologici.

Da:

http://www.logoslibrary.eu/pls/wordtc/new_wordtheque.w6_context.more_context?parola=16&n_words=2&v_document_code=38767&v_sequencer=103780&lingua=IT